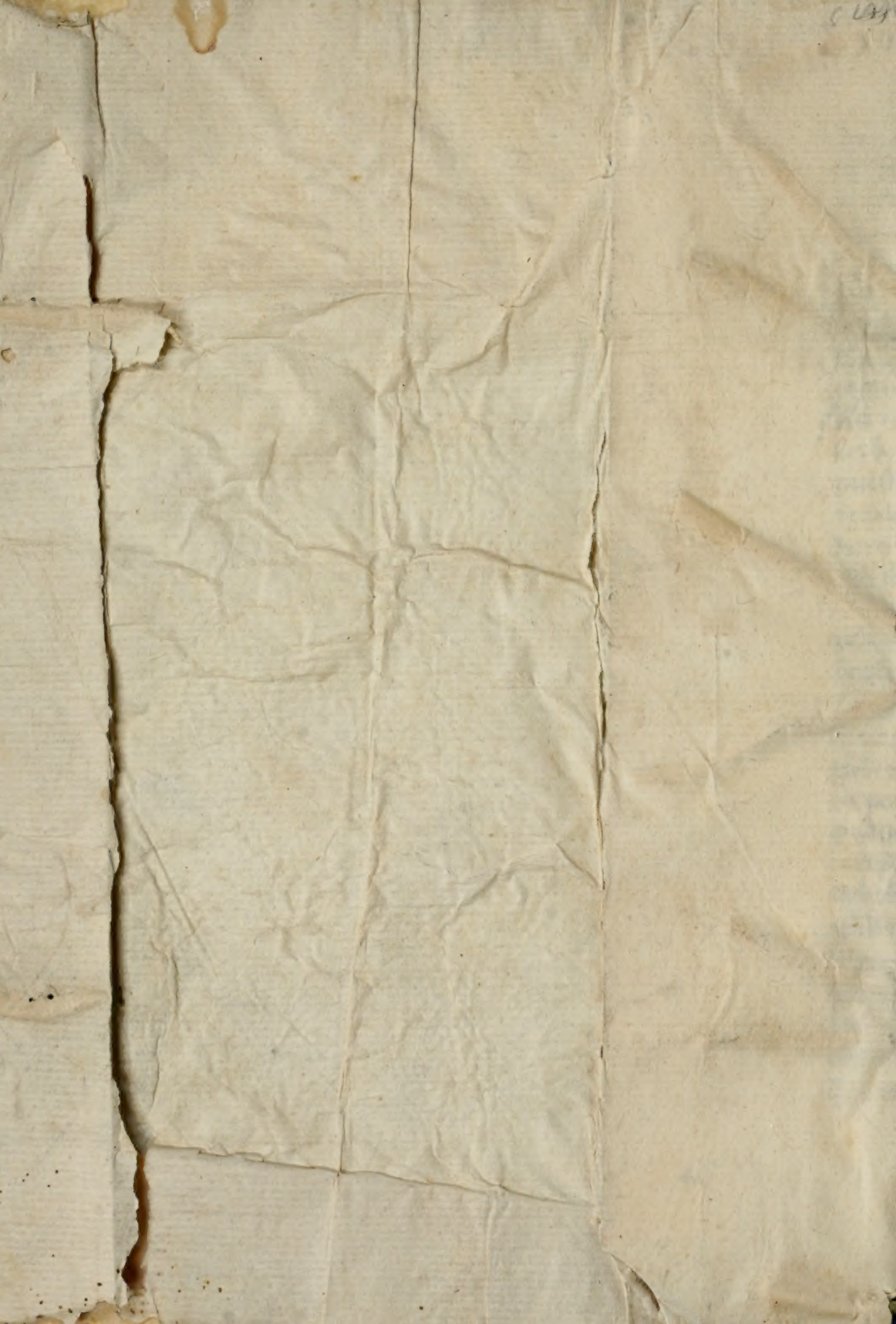


ILLVSTRATIONE
DE GLI EPITAFFI ET MEDAGLIE ANTICHE,

*

DI M. GABRIEL SYMEONI FIORENTINO.



IN LIONE,
PER GIOVAN DI TOVRNES.
M. D. LVIII.


PVLCHRVM
VTRAQVE
CLARESCERE
FAMA



ALL'ILLVSTRISS.

ET GENEROSO SIGNORE IL S. ALFONSO D'EST.

Meritißimo Principe di Ferrara, Gabriel Symeoni Salute.

*



VANDO vostra Eccellenza passò vltimamente da Lione per tornare in Francia, la fortuna volle, che io fosßi à Vienna in Delfinato, doue io era ito per ricognoscere certe antichità, quiui nuouamente ritrouate: laquale distanza fù cagione che io non venißi à soddisfare à quel debito (facendole riuerenza) al quale m'obligorno già la sua humanità & cortesia, quando piu anni sono, trouandomi nello studio di Parigi, & ella venuta nuouamente in Francia, le presentò da mia parte il virtuoso M. Lucio Paganuzo il mio libro Franzese (mia prima proua in così fatta

 lingua)

lingua) nel quale si conteneuono i nobilißimi principij della sua Genealogia, & l'origine & fatti di Ferrara, insieme con quelli di Vinetia, di Milano & di Mantoua, che io haueua prima composti & fatti stampare in Vinetia nella nostra lingua. Ritornato à Lione, & inteso da Francesco Mazzei mio cugino, come V. Eccellenza pigliaua grandissimo piacere delle cose antiche, mi risoluei che il Reuerendißimo & Illustrißimo del Loreno non harebbe à male per la congiuntione che è tra loro, quando io publicaßi sotto il nome di V. Eccellenza questa mia opera Toscana (in gran parte con piu agio cresciuta) si come io haueua prima la medesima in Franzese prestamente composta, & al suo felicißimo nome dedicata. Tutte lequali & molte altre ragioni si come hanno me mosso (oltre al naturale desiderio che io hebbi sempre di farle seruitio) à presentarle di nuouo questo altro saggio del buono animo mio, cosi aßicurandomi che vna sola causa (quale è la sua naturale & reale gentilezza) mouerà lei à prendere in grado la mia nobile offerta, ornata tutta di varie antichità di nomi & fatti di persone illustri, onde ad altri che à huomini illustrißimi pare che non si conuenga. Però qui farò fine, restãdo affetionatißimo seruitore à lei & à tutti quei buoni & discreti Principi suoi pari, che (come V. Eccellenza fà) cercano con l'opere generose non solamente di conseruare, & d'accrescere, ma piu tosto superare l'antica nobiltà, & la passata gloria de i loro virtuosi antecessori. In Lione el di x x. *d'Agosto.* 1558.

Nomi de gl' Autori citati in questo libro.

Viaggio, Numero, & luoghi de gl'Epitaffi.

Nume

Numero & luoghi delle Statue, Ritratti, & Figure antiche.

Nume

Numero delle Medaglie.

Tauo

Tauola generale.

A.

Differ

G

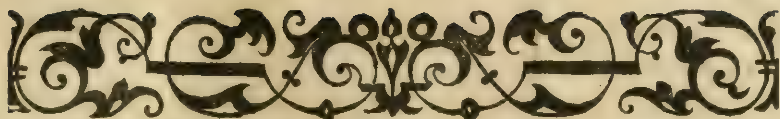
H

I

Interp

Perche

Sonetto



ILLVSTRATIONE DE GLI EPITAFFI ET MEDAGLIE ANTICHE,

*

DI M. GABRIEL SYMEONI FIORENTINO.



ONO alcuni di coſi fatta opinione, che credano che la nobilta & virtu della venerabile antichita, inſieme con la neceſſaria cognitione delle hiſtorie, non porti honore ne vtile alcuno à quelli, che di cio ſi dilettano, o per loro piacere particulare, o per farne partecipi gli altri huomini amatori delle coſe nobiliſsime & gentili, ſtimando falſamēte cotale profeſsione vile, & quaſi comune & facile à tutte le perſone: Per il che volendo à queſti tali riſpondere, & aprire loro la verita del fatto, ecco che io vengo à mettere innanzi le parole di Cicerone nella quinta Actione contro à Verre, doue ei dice:

Tutti gl'eſſempli che ſi trouano & veggono notati ne i marmi, & ſcritti nelle hiſtorie antiche, piene di maeſta & di vecchiezza, hanno non ſo che autorità & forza di perſuadere, & di fare cognoſcere vna coſa vera: & oltre à queſto

Cic. in Verrē: Exempla ex vetere memoria, &c.

arrecano vna grandiſsima dilettazione à quelli che odono ragionarne.

Chi ſara adunque quello che à gli eſſempli (poi che altroue non ſi veggono che ne i libri, Epitaffi, ſtatue, & medaglie antiche) voglia contradire ? & non confeſſi queſta ſcieza eſſere piu nobile & neceſſaria d'ogn'altra ? maſsimamente che il medeſimo autore in vn'altro paſſo coſi ſcriue à Bruto:

Cice. Neſcire qd antea, &c.

Il non ſapere alcuna di quelle coſe che ſono ſeguite prima che tu fuſsi nato, non è altro che eſſere ſempre vn tenero fanciullo, aggiugnendoſi à queſto che (come ſcriſſe Terentio)

Terentio.

Homine imperito nunquam quicquam iniuſtius,
Qui niſi quod ipſe fecit, nihil rectum putat.

Et però veggiamo noi che molti gentili ſpiriti, deſideroſi & curioſi dell'immortalita de nomi loro, vanno ricercando queſta lode, atteſo che ogni altra ricchezza ſi perde o ſi conſuma, & è ſottopoſta all'ambitione, auaritia, & perſecutione de gl'altri huomini, alla riuolutione del tempo, & all'arbitrio di fortuna, doue la virtu ſola (come ſcriſſe Saluſtio) reſta col ſuo poſſeſſore chiara & immortale. Circa che ſe bene ogniuno non puo per mancamento di buona fortuna, o di ricchezza, o d'un Principe liberale, o d'huomo che lo fauoriſca, peruenire à tale perfezione, non è però che ogni huomo sforzare non ſi debbia, per non viuere & morire come vna beſtia, d'uſcire o poco o molto delle mani dell'ignoranza, eſſendo coſa manifeſta che l'ignorante è nimico mortale della ſapienza, & che dell'ignoranza procede l'inuidia, l'odio, l'indiſcretione, l'arrogãza, & l'auaritia: di queſte la calunnia: della calunnia le liti & le quiſtioni: & delle quiſtioni finalmente le rebellioni, le rouine publiche & priuate: & in fine gl' homicidij. Tutte le quali conſideratio

Saluſtio. Virtus clara &c.

Danni cauſati dalla ignorãza.

ſiderationi hanno ſempre hauuto tal forza nell' animo mio, che quantunque io non trouaſsi mai la fortuna fauoreuole, non ho per queſto laſciato d'affaticarmi con l'ingegno & col corpo per trouarmi lontano il piu che io hò potuto da coſi fatto pernitioſo monſtro di natura. La onde hauendo l'anno paſſato propoſto di fare per mare il viaggio di Roma, mi meſsi parimente nell' animo di volere notare tutte le coſe antiche piu rare & dilettcuoli che io poteſsi trouare.

Et coſi prima che partire di Lione (Città fatta Colonia ſei anni innanzi l'auenimento di Chriſto, da Munatio Planco diſcepolo di Cicerone, Patria di Claudio Imperadore, abbruciata & rouinata fatalmente al tempo di Nerone, onde egli ſpeſe per riſtaurarla C C L. mila ſcudi, che i Romani chiamorno *Centies Sextertium.*) dico che tra molte altre antichita io haueua notato due belliſſimi Epitaffi, l'uno innanzi alla chieſa di S. Giuſto, & l'altro nella corte della caſa del Priore di Santo Hireneo, amendue degni di venire tanto piu à luce, quanto manco ſi trouerrebbe hoggi vn marito & vna moglie, che ſenza alcuno contraſto, o diſpiacere haueſsino come gl' infraſcritti viuuto, l'uno XXIIII. anni, VIII. meſi, & V. di, & l' altro XV. anni, III. meſi, & XV. giorni inſieme.

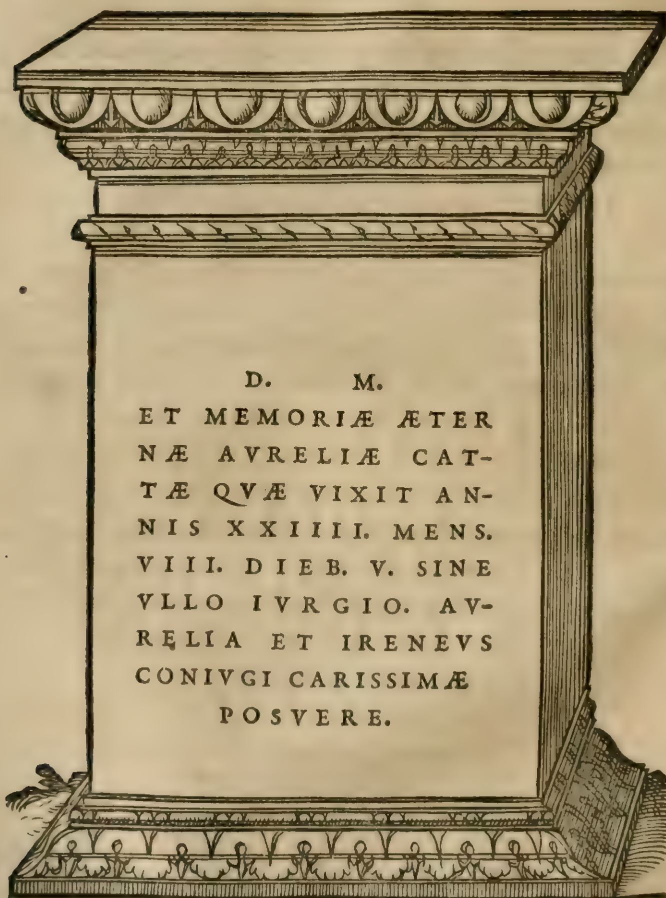
Fondatione di Lione.

Tanto fu ſtimata la perla beuuta da Cleopatra nel cõuito fatto à M. Antonio.

*

A LYONE.

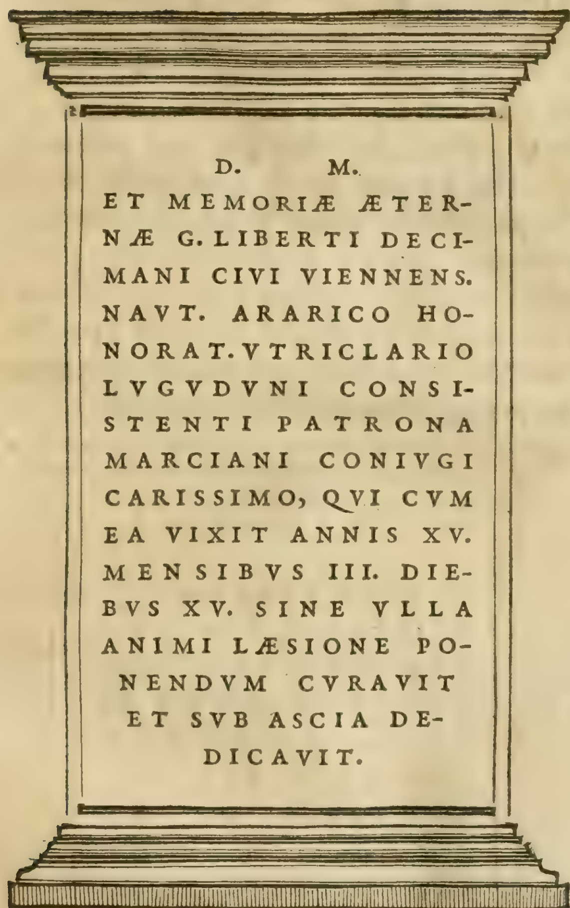
S.Giusto.



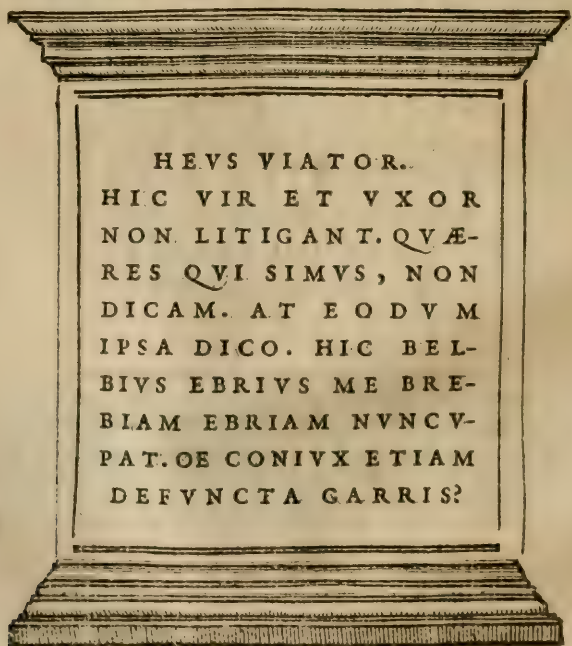
Diis Manibus

S.Hir

S. Hireneo.


D. M.
ET MEMORIÆ ÆTER-
NÆ G. LIBERTI DECI-
MANI CIVI VIENNENS.
NAVT. ARARICO HO-
NORAT. VTRICLARIO
LVGVDVNI CONSI-
STENTI PATRONA
MARCIANI CONIVGI
CARISSIMO, QVI CVM
EA VIXIT ANNIS XV.
MENSIBVS III. DIE-
BVS XV. SINE VLLA
ANIMI LÆSIONE PO-
NENDVM CVRAVIT
ET SVB ASCIA DE-
DICAVIT.

Per laqual coſa biſogna conchiudere che i mariti di quel tempo o erano più diſcreti & ragioneuoli, o le mogli migliori haueuono manco voglie, o erano di più dolce & pacifica natura:laqual coſa non voglio al preſente diſputare,atteſo che potrebbe eſſere che l'indiſcretione d' alcuni mariti mi conſtringeſſe à dare loro la ſentenza contro, hauendo non ſolamente vdito dire, ma cognoſciuto per iſperienza che i buoni mariti ſono quelli che fanno le buone mogli: benche alcuni di loro mi potrebbono anchora preſentare innanzi vn' altro Epitaffio pure antico, per il quale ſi cognoſce che vna moglie coſi morta,anchora volle contraſtare col marito :il quale Epitaffio io hò voluto mettere qui diſotto per piacere generalmente à molti,che per auentura non l'hanno mai viſto.



Io hò trouato il ſubietto di queſto Epitaffio tanto piaceuole, che io mi ſono moſſo à tradorlo in verſi Toſcani, quantunque molto ſia difficile, anzi quaſi impoſsibile dare in coſi pochi verſi à vna materia coſi arguta quel medeſimo ſenſo & quella gratia, con la quale ella è ſtata nella ſua prima lingua compoſta & ordinata: che è la cagione ſola, perche io bene ſpeſſo, citando o allegando vna ſentenza Latina o Greca di qualche Autore, quella piu toſto laſcierò nella lingua ſua propria, che rimutandola in vn' altra leuarli la ſua bellezza naturale.

TRADVZIONE.

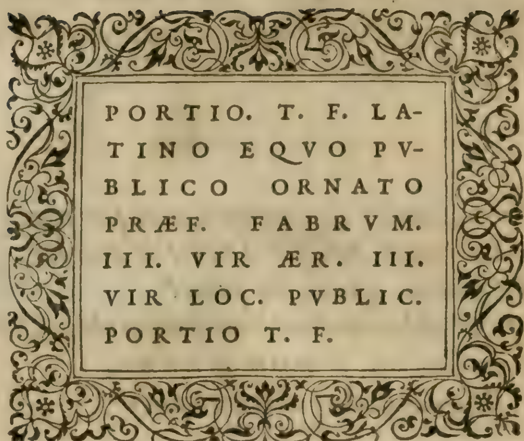
Marito. *Ferma lettor? Qui morti hanno pur pace*
Marito & Moglie. I nomi dir non lice.
Moglie. *Tel dirò io, aſpetta ſe ti piace?*
Queſt' ebbro Belbio à me Brebia ebbra dice.
Marito. *Femmina rea, ſe mai ne fu tra noi,*
Coſi ſipolta anchor tacer non puoi?

Partito di Lione, & preſo il camino per acqua, il vento contrario ci conſtrinſe di reſtare à Vienna, Città antichiſſima & famoſa, doue innanzi che Lione foſſe, ſi ſoleuono fare i gran mercati & le fiere, che ſi fanno hoggi in queſta terra, onde nacque che Vienna abbandonata ſi diſtruſſe, & Lione diuentò migliore, non altrimenti che aueniſſe del traffico di Rauenna dopo che fu Vinegia edificata. *Onde naſce la pouerta & rouina delle terre.*

In queſta terra io notai come i buoni ſoldati rimunerati da loro capitani, pigliauono piacere di laſciare de loro meriti & nomi & de beneficij riceuuti etterna memoria.

Vienna

Vienna.



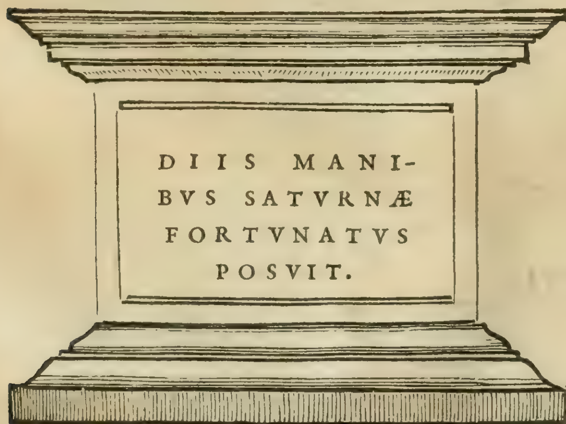
Tito filio.

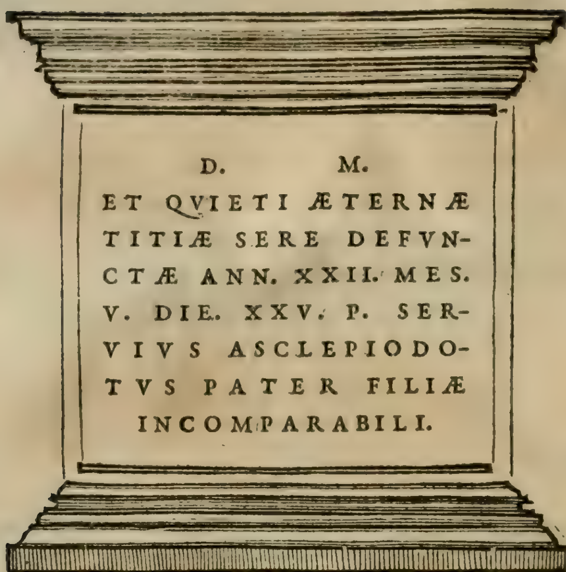
Triũuiro Aerarij: & locorum publicorum, Portio Titi filio.

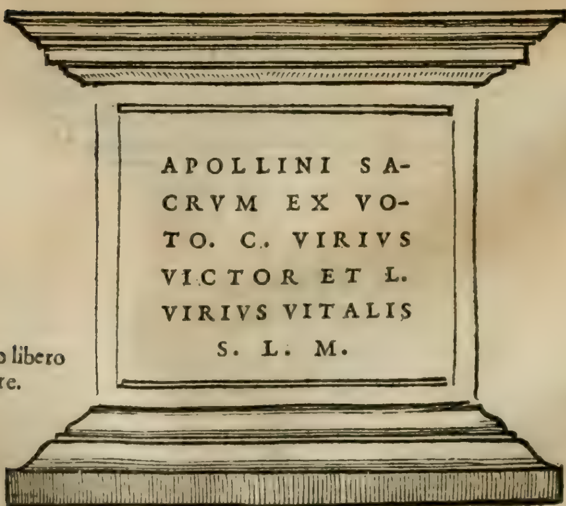
Queſto Epitaffio mi fece ricordare d'un' altro ſimile, ma piu amplo, & piu bello, che ritornando di Piamonte io monſtrai gia al' Bagly di montagna, che ſe ne ſerui poi nel ſuo libro della Religione antica de Romani, ſtampato in franzeſe à Lione da Guglielmo Rouilla, & da me ridotto in noſtra lingua, il quale epitaffio come coſa mia & à propoſito della mia materia io hò voluto di nuouo mettere qui di ſotto.

C. GAVIO L. F.
STEL. SILVANO
PRIMIPILARI LEG. VIII. AVG.
TRIBVNO COHOR. II. VIGILVM
TRIBVNO COH. XIII. VRBAN.
TRIBVNO COH. XII. PRÆTOR.
DONIS DONATO A DIVO CLAVD.
BELLO BRITANNICO
TORQVIBVS ARMILLIS PHALERIS
CORONA AVREA
PATRONO COLON.
D D

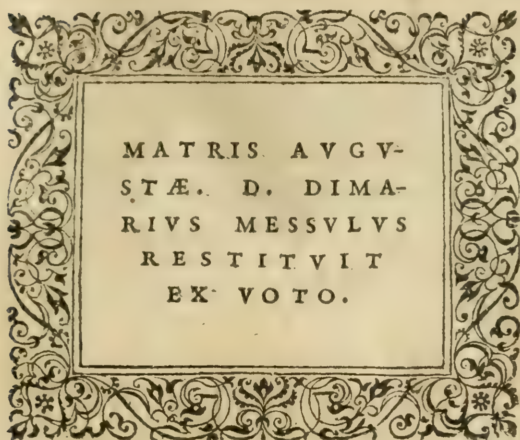
A Turino in casa di Cattia.



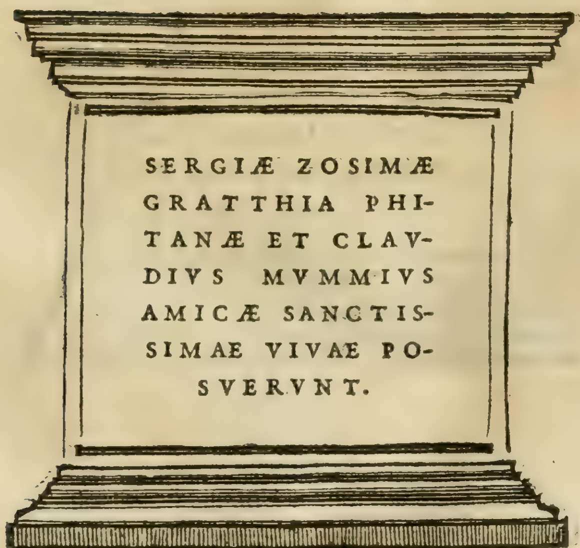




Soluto libero munere.


MATRIS AVGV-
STÆ. D. DIMA-
RIVS MESSVLVS
RESTITVIT
EX VOTO.

Decius.

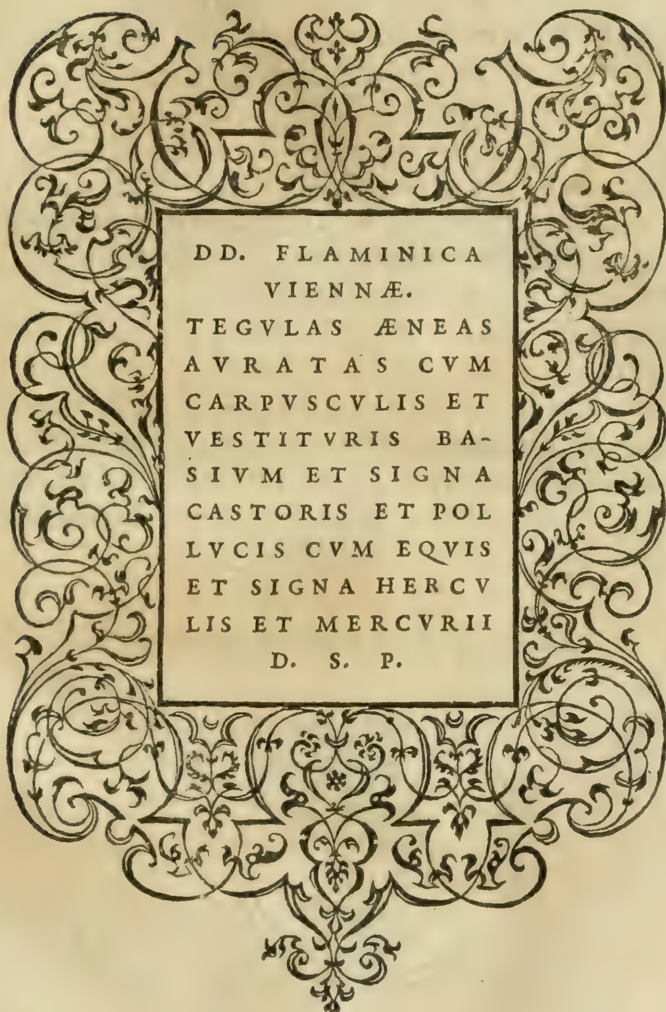

SERGIÆ ZOSIMÆ
GRATTHIA PHI-
TANÆ ET CLAV-
DIVS MVMMIVS
AMICÆ SANCTIS-
SIMAE VIVAE PO-
SVERVNT.

VIRTVTE FOR-
TISSIMO ET PIE-
TATE CLEMEN-
TISSIMO D. N. FLA
VIO CONSTANTI-
NO INVICTISS.
MAX. PP. INVICTO
AVG. M. ALFIVS
APRONIANVS VT
PP. FLAM. VIEN-
NÆ DEVOTO NV-
MINI MAIESTA-
TIQVE EORVM.

Domino nostro.

Patri Patriæ.

Præses Prouinciæ Flamen.



DD. FLAMINICA
VIENNÆ.
TEGVLAS ÆNEAS
AVRATAS CVM
CARPVSCVLIS ET
VESTITVRIS BA-
SIVM ET SIGNA
CASTORIS ET POL
LVCIS CVM EQVIS
ET SIGNA HERCV
LIS ET MERCVRII
D. S. P.

Dedicauit.

De ſua pecunia.

Di questi Epitaffi viddi io pure assai nella medesima terra con i vestigi d' vn Tempio quadro sostenuto da molte colonne, che io harei volentieri fatto ritrarre al naturale senza la fretta che io haueuo di passare piu innanzi, massimamente che io pensauo trouare qualche cosa à Valenza, doue non seppi in quel poco spatio vedere altro se non la dipintura, & il resto di qualche osso smisurato del gigante Buardo, alto x v. cubiti, che fu gia discoperto dalla pioggia, & trouato sotterrato lungo la riua del Rodano da vn fraticello che andaua dicendo il suo offitio.

Templo antico à Vienna.

Gigante Buardo.

Ma che diremo noi d'una si buona terra come è Auignone? doue io non trouai cosa alcuna antica se non da c c. anni in qua il sipolcro di Laura, scoperto & illustrato gia dal Re Francesco, con vna medaglia di piombo trouata in vn bossolo pure di piombo & vn sonetto che non fu mai del Petrarca sotto il capo della detta donna, della quale medaglia è l' imagine questa.

Medaglia di Laura in Auignone.



Quiui non parlaua cosa alcuna intorno alla negletta sipoltura se non questi pochi versi composti dal veramente reale & gentile spirito del sopradetto Re: i quali benche io

creda

creda hauere uisti stampati,non ho voluto non di meno mancare di rimetterli in luce,come cosa che merita essere riueduta vn' altra volta.

Del Re Francesco.

En petit lieu comprins vous pouuez voir
Ce, qui comprent beaucoup par renommee.
Plume, labeur, la langue, & le sauoir
Furent vaincuz par l'amant de l'aymee.
O gentil' ame estant tant estimee,
Qui te pourra louer qu'en se taisant?
Car la parole est tousiours reprimee,
Quand le subiet surmonte le disant.

Questi versi Franzesi mi porsero animo di lasciaruene alcuni altri Toscani, rinouando cosi la memoria di Laura & l' amor di Petrarca.

Sonetto à M.Laura.

Alma leggiadra, il cui corporeo velo
Trouò si bello il Fiorentin Poëta,
Ch' Enea spregiando, Hesiodo & Dameta, Tutti g'i altri studii.
Di tè cantò pien d'amoroso zelo.
Com' ei viua t'ornò, poi morta in cielo Versi in vita & morte di Laura.
Pose, & con faccia mesta & talhor lieta
Hor rise, hor pianse, fra timore & pieta, Accidenti amorosi.
Bramoso non cangiar natura & pelo.
Cosi io, vago di quel, che à lui si piacque,
Della tua dico, & immortal sua gloria, Nobile desiderio.
Et che vosco ogn' hor viua anco il mio nome.
Con l'arte istessa, che t'honora & come,
Et che meco, & con lui sour' Arno nacque, Patria & lingua cõmune.
Lascio qui di noi tre nuoua memoria.

Deo optimo maximo sacrum.

D. O. M. S.
ET MEMORIÆ ÆTERNÆ,
D. LAVRAE, CVM PVDICI-
TIA TVM FORMA FOE-
MINAE INCOMPARABILIS,
QVAE ITA VIXIT, VT
EIVS MEMORIA NVLLO
SAECVLO EXTINGVI
POSSIT.

RESTITVIT VETE-
RV̂M MONVMENTO-
RVM PEREGRINVS
INDAGATOR

Gabriel Symeonus Flor. IIII.
Idus Apriles.
M. D. LVII.

Piglia

Pigliata di poi la posta in Auignone, dirizamo il camino verso Marsilia: à noue miglia della quale io m'accorsi d'una tauoletta di marmo murata sopra la porta d'vna chiesa nel mezzo d'un borghetto di case chiamato le Penne, per laquale memoria io cognobbi che la Dea Cybele (nominata da i Greci & Latini Madre de gli Dei, Opi, Vesta, Proserpina, & presa per la terra) doueua altre volte hauere hauuto vn Tempio su quel monte, masime che gli habitatori di quel luogo, cosi huomini come donne vsano le parole, & hanno il colore della carne, & i modi medesimi di fare alla Greca: laquale cose mi lascierebbe facilmente credere, che cio fosse qualche reliquia di quei primi Greci chiamati Focensi fugitiui, che edificorno similmente Marsilia, vna parte de quali si come si fermò nel piano seguitando il pescare & la marina, cosi quest'altri soliti à lauorare la terra, elessono questo monte sul quale fanno residenza: doue benche il marmo fosse molto alto, io trouai modo non di meno di salire la su, & lo ritrasi nel modo che segue:

Tempio di Cybele.

A le Penne in Prouenza.



MATRIS DEVM MAGNÆ IDEÆ PALATI-
NÆ EIVSQ. M. RELIGIONIS AD PARNOR
NAVIVS IANVARIVS.

Interpretatione del simulacro di Cybele.

Quelli, che hanno interpretato il ſimulacro di Cybele, & maſsime Varrone, dicono che le torri che ella hà ſu la teſta, ſignificano le Città, delle quali la terra è ripiena: la veſta verde ſeminata di fiori & di frutti, le coſe che la terra produce: lo ſcettro che ella hà in mano i Reami & altri principati:& la chiaue la terra che il verno ſi riſerra,& nella primauera & ſtate s'apre. I Lioni, che tirano il ſuo carro, ci inſegnano che non è terra coſi ſaluatica, che la fatica & forza dell'huomo non renda domeſtica & ciuile.Per le IIII. ruote

ruote del ſuo carro ci ſono diſegnate le ſtagioni dell'Anno: per i due cembali o tamburi la rotondita della terra: per le VII. canne anneſtate inſieme & diſuguali, la virtu differente, con la quale operano i VII. Pianeti ſu la terra, generando diuerſe pietre, miniere, & metalli. Quantunque io pigliaſsi piu toſto tutti queſti inſtrumenti per la qualita de ſuoni che s'uſauono ne i giorni ſolenni & ſagri alle feſte di Cybele, celebrate da certi ſacerdoti caſtrati, & detti Coribanti: & per il cappello & baſtone paſtorale io intenderei i paſtori, che con i loro armenti ſono aſsidui guardiani & obſeruatori della terra: onde naſce che i Poëti hanno fauoleggiato che vn Paſtore chiamato Atis fu il fauorito di Cybele, il quale morto ella conuerſe in Pino, che per cio ſi troua ſempre dinanzi al ſuo ſimulacro: benche ciò ſignifichi piu toſto la quantita de Pini che naſcono nel Boſco & monte d'Ida nella Frigia, doue Cybele abitò & hebbe il ſuo tempio principale: & di qui fu detta Idea, come poi Palatina, quando Giunio Bruto le dedicò vna cappella nel palagio de Senatori, & chiamò la ſua feſta Megaleſia. Il che conferma Tito Liuio dicendo: *Ipſamq; Deûm matrem è Græcia aduectam in Palatium pertulere, & in templo Victoriæ collocarunt: quod templum varietate lapidum atque auro ornatum, cum alia ædicula Victoriæ virginis à Portio Catone extructa, &c.* Sacerdoti di Cybele. Ati conuerſo in Pino. Tempio di Cybele. Cappella & feſta di Cybele. T. Liuio.

Della quale chi vuole vedere il ſimulacro intero, guardi eſſendo à Roma il marmo antico ſotto la loggia del palagio del Cardinale Ceſis, non molto lunge alla chieſa di San Piero.

Partendo dalle Penne ce n'andammo à Marſilia, doue io non ſeppi vedere ſe non certe ſipolture antiche, parte nella chieſa della Maggiore, doue anticamente ſoleua eſſere il tempio di Diana, & parte di la dal Porto nella badia di ſan Tempio di Diana.

Vettorio. Quiui non vedendo anchora le Galee in ordine, mi prese desiderio, per non viuere otioso, di visitare la Grotta della Maddalena, luogo deserto, aspro, & quasi inaccessibile, & doue io trouai vna tauoletta con gl' infrascritti versi del Petrarca assai corrotti & scorretti per il tempo.

Grotta della Maddalena in
Prouenza.

PETRARCA.

Dulcis amica Dei, lacrymis inflectere nostris,
Atque humiles attende preces, nostræq; saluti
Consule, nanq; potes: nec enim tibi tangere frustrà
Permissum, gemituq; pedes perfundere sacros,
Et nitidis siccare comis, ferre oscula plantis,
Inq; caput Domini pretiosos spargere odores.
Nec tibi congressus primos à morte resurgens,
Et voces audire suas, & membra videre
Immortale decus, lumen habitura per æuum.
Nec quicquam dedit ætherei rex Christus Olympi.
Viderat illa cruci hærentem, nec dira pauentem
Iudaïcæ tormenta manus, turbæq; furentis
Iurgia & insultus, æquantes verbera linguas:
Sed mœstam intrepidamq; simul, digitisq; cruentos
Tractantem clauos, implentem vulnera fletu,
Vellentem flauos manibus sine mora capillos.
Viderat hæc, inquam, dum pectora fida suorum
Diffugerent pellente metu: memor ergo reuisit
Te primam ante alios, tibi se prius obtulit vni.
Te quoq; digressus terris, & astra reuersus
Bis tria lustra, tibi nunquam mortalis egentem

Rupe

Rupe sub hac aluit, tam longo in tempore solis
Diuinis contenta epulis, & rore salubri.
Hæc domus antra tibi stillantibus horrida saxis,
Horrifico tenebrosa situ, tecta aurea regum
Delitias omnes, ac ditia vicerat arua.
Hæc inclusa libens longis vestita capillis,
Veste carens alia, ter denos passa Decembres,
Diceris huc non fracta gelu, nec fracta pauore,
Nanq; fames frigus durum quoq; saxa cubile
Dulcia fecit amor, spesq; alto pectore fixa,
Nec hominum non visa oculis, stipata cateruis
Angelicis, septemq; dies subuecta per horas
Cælestes audire choros alterna canenteis
Carmina, corporeo de carcere digna fuisti.

Questi versi hebbono tanta forza nel mio cuore, insieme con la santita & diuotione di quel luogo, che prima che partire di la, io non potetti contenermi di non lasciare à pie di quelle del Petrarca queste altre parole:

D. O. M. — Deo optimo maximo.

ET DIVAE MARIAE MAGDALENAE
VOVIT ET CECINIT
GABRIEL SYMEONVS FLOR.

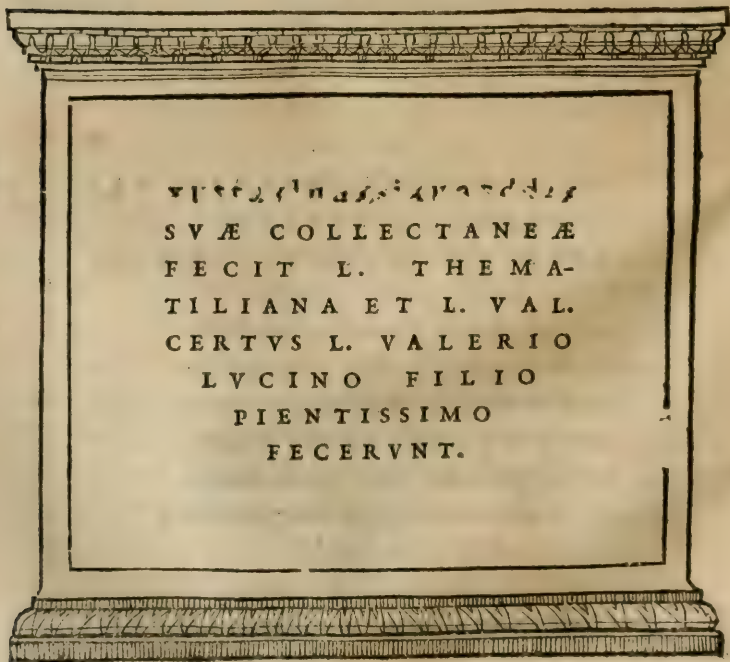
Horrido speco, oue pentita & scarca
D'ogni sua colpa, al redentor suo Christo
Sagrò Maria, per far del cielo acquisto
L'alma d'amor diuin scaldata & carca.
Lasso, perche tal gratia in me non varca
Che qui (d'ogni error suo passato auuisto
Questo carcer terren languido & tristo)
Tronchi il mio fil l'inessorabil Parca.
Et che (qual fe la Maddalena in terra)
Qui, lasciando di me memoria etterna,

Senta lo ſpirto mio condurre in cielo.
Benigno Dio (s' un vero ardente zelo
La tua gratia immortale abbraccia & ſerra)
Eſſaltami hoggi in ſi humil cauerna.

Sceſa adunque la montagna, trouammo dieci miglia lontano la terra di ſan Maſsimino, doue vedemo il teſchio della Maddalena con vn poco di carne nella fronte, che i Preti di quel luogo affermano eſſer anchora di quella che toccò GIESV CHRISTO quando apparì alla beata Donna in forma d'Hortolano, & gli diſſe: *Noli me tangere.* Quiui non trouai io altra coſa d'antico che in vna tauola di marmo, la quale ſerue d'altare, queſta memoria in parte conſumata dal tempo:

Teſchio della Maddalena.

San Maſsimino.

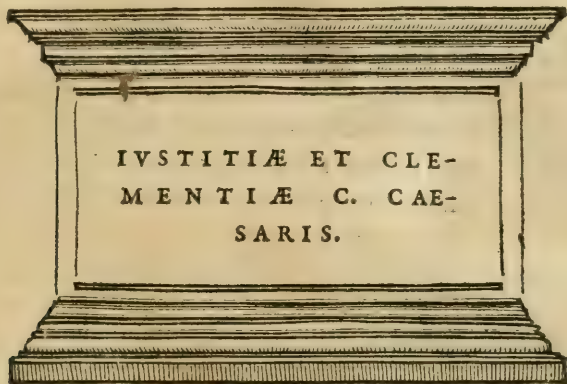


Lettere perdute.

Lucia & Lucius Valerius.

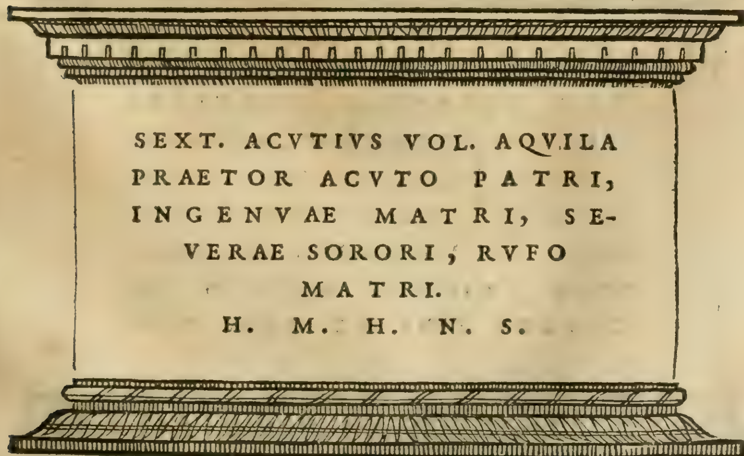
Et perche io haueuo altre volte inteſo che nella Città d'Aix erano anchora molte belle coſe, deliberai d'andarui, & trouai pel camino in vn certo borgo di caſe queſta pietra intagliata.

Luc in Prouenza.



Arriuato à Aix, mi meſsi ſubito à cercare, & trouai le memorie notate qui di ſotto.

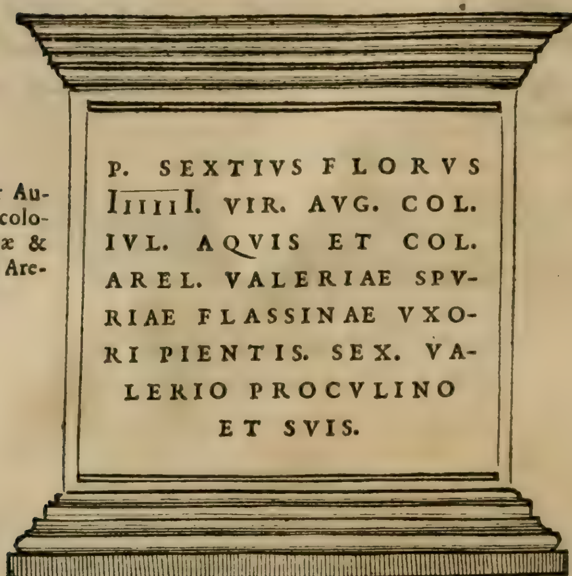
Aix.



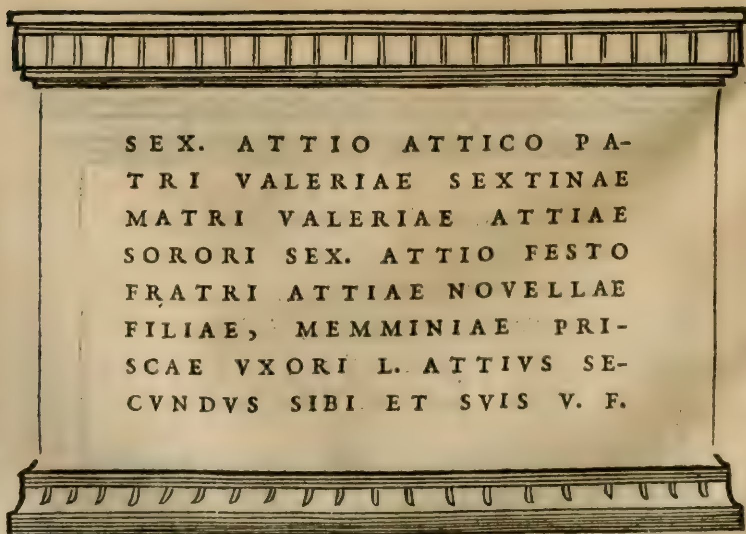
Sextus. Voleſus.

Hoc monumentum hæredes non ſequitur.

Sextũuir Augustalis coloniæ Iuliæ & coloniæ Arelatensis.



Viuens fecit.



Questo

Questo è il più intero & perfetto Epitaffio che io vedessi mai: il sito d'vna piccola Città più diletteuole che si possa trouare, & gli habitāti cosi huomini come donne i più cortesi, amoreuoli, & ciuili che siano in altro luogo: di che non mi marauiglio io punto, considerato che il loro primo fondatore fu vno de più braui Consoli di Roma, chiamato Caio Sextio Domitio Caluino, il quale presso al Rodano disfece vn campo di C L X X X. mila Franzesi, & fattine capitare male tra morti, feriti & sommersi C L. mila, prese prigione Bituito loro Re, & quello condotto in trionfo à Roma, riempiè l'Erario d'infiniti tesori ritrouati & presi dopo la battaglia, dopo le quali cose essendo Consoli l'anno sequente Domitio Enobarbo & Caio Fannio, edificò & ordinò in forma di Colonia la Città sopradetta l'anno D C. X X X I. dopo Roma edificata, & innanzi à Christo C X X I. chiamandola Acqua Sextia dal suo nome, & perche anco la terra è piena di bellissime fontane & di bagni caldi per natura: nel quale luogo mentre che io andaua qua & là cercando le memorie antiche, fattomisi incontro vn gentilhuomo, disse: Messere, vedendo come voi siate curioso delle antichita, io vi voglio fare presente d'alcune, che io hò gia in diuersi luoghi ragunate, & detto questo mi monstrò le infrascritte.

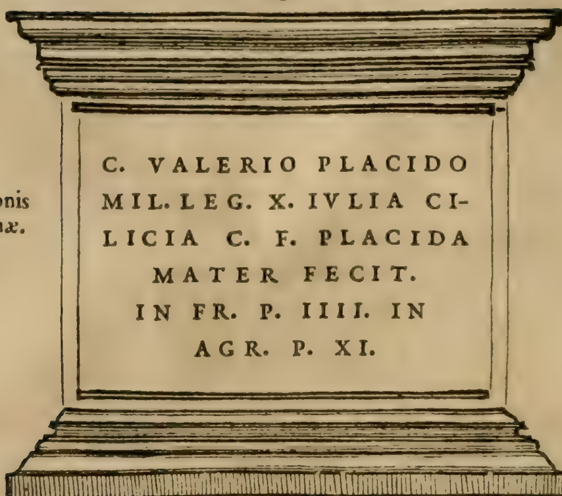
Prima fondatione d'Aix in Prouenza.

Trionfo di Sestio.

Antichita d'Aix.

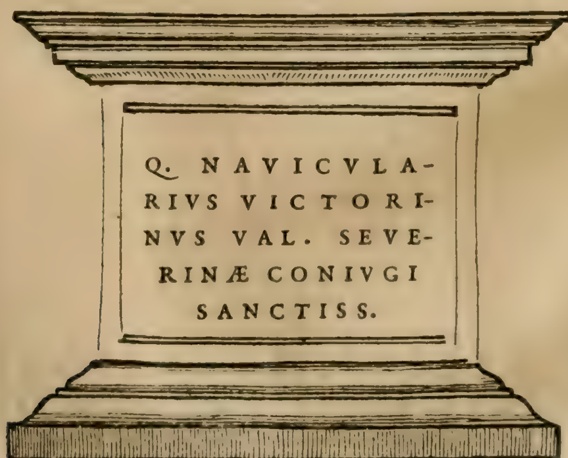
Fregius.

Legionis Decimæ.

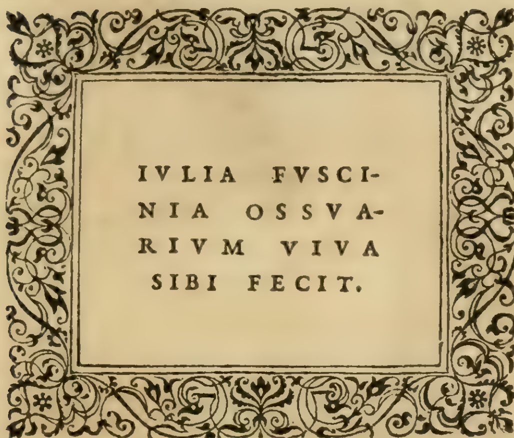


Qui trouai io vna coſa degna di conſideratione,& queſta è che ſi cognoſce la larghezza & lunghezza della ſepoltura:la larghezza per le lettere che dicono IN FRONTE PEDES IIII. & la lunghezza IN AGRO PEDES XI.

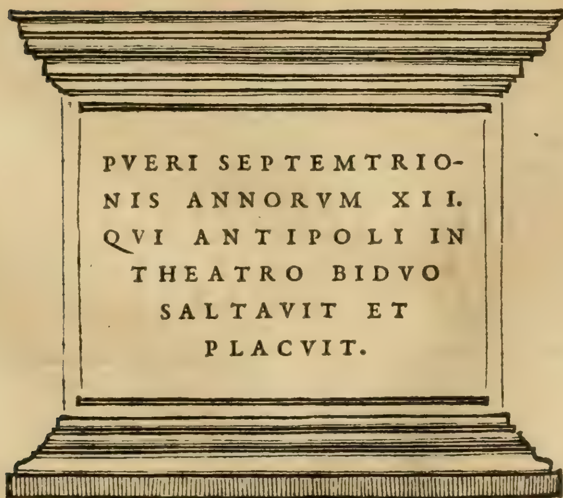
Arles.



Castellana in Prouenza.



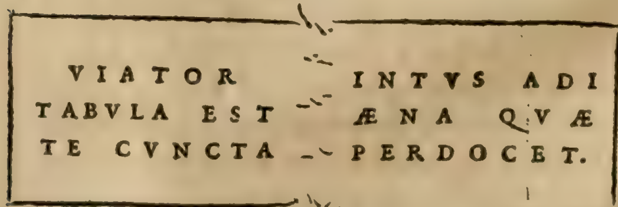
Antibo.



Quando io vengo bene conſiderando, io trouo che la diligenza de Romani in tutte le loro coſe era pure grande, & veggo ſenza dubbio che queſto naſceua dall' honeſto deſiderio di cercare ſempre la immortalità de nomi & dell' opere loro,& di non laſciare nelle menti della poſterità alcuno dubbio circa alle coſe, le quali ei penſauono potere ſeruire o dilettare à i ſecoli auenire nel modo che habbiamo viſto nel ſopraſcritto Epitaffio : il quale mi fece ſubito ricordare d'vn altro che nel tempo che il magnanimo Re Franceſco ſi trouò col buon Papa Pagolo terzo (Pontefice certamente raro nel ſuo tempo , hauendo coſi ſauiamente & ſantamente operato , che ei tenne viuendo in pace la Chriſtianita , & maſsime l'Italia , honorando & intrattenendo ogni huomo virtuoſo) & Carlo Quinto Imperadore alla Dieta di Nizza , gli fu preſentato vna tauola di Bronzo, trouata ſuora d'Antibo ſpezzata per mezzo, nella quale furono lette & da me notate coſi fatte parole:

Dieta di Nizza.

Antibo.


VIATOR INTVS ADI
TABVLA EST ÆNA QVÆ
TE CVNCTA PERDOCET.

Hauen

Hauendo cosi ricerco le antichita d'Aix, & vedẽdo che le galee non erano anchora in ordine per passare in Italia di xv. giorni, deliberai di riuedere vn altra volta il sito di Valchiusa, luogo doue il Petrarca filosofando compose vna gran parte dell'opere sue, & massime quelle d'amore per madama Laura. Questa valle nel vero è la piu diletteuole & bella, & quiui sono le più piaceuoli & chiare fontane che io vedessi mai, di maniera che se io non fosse stato accompagnato, & non hauessi promesso à certi amici fornire il viaggio d'Italia, io credo certamente che io sarei restato là per tutto il tempo di mia vita. Con cio sia che la piaceuolezza del Colle, su la punta del quale siede anchora mezza rouinata la casetta del Poëta, la solitudine & quiete del sito, i chiusi boschetti d'ogni tempo verdi, l'asprezza diuersa delle alte roccie, & il dolce mormorio delle purissime acque, mi representauono naturalmente innanzi à gl'occhi l'imaginato monte di Parnasso, & la fontana ricetto delle noue Muse: stimando felicissimo colui che hauessi potuto o potesse del continouo abitare in si ameno & libero luogo, & sotto vn cosi benigno & pacifico cielo (lontano dal molesto & plebeo romore delle mal sicure Città, ripiene d'inuidia, d'odio, d'ambitione, d'auaritia, di inganni, de ladrocinij, di seruitu, di persecutioni & d'homicidij) rendere lo spirito à Dio: laquale cosa accio che meglio & più facilmente sia creduta, ecco che io ho fatto qui al naturale ritrarre il soprascritto luogo di Valchiusa, rimaso sempre da quel tempo in qua impresso nella mia memoria.

Petrarca.

Descritione di Valchiusa.

Vita contemplatiua.

Vita actiua.



Deriuatione del nome di Valchiuſa & di Sorga.

Vedeſi dalla qualità di queſto luogo coſi naſcoſo & ſolitario, che non ſenza cagione fu chiamato Valchiuſa, & à ſurgendo il fiume di Sorga: doue à dire il vero io hebbi da vn'altro lato coſi gran diſpiacere di vedere mezza rouinata & abitata dalle pecore la caſa del Petrarca, che io non partì prima di la che à pie della medeſima fonte io non mi sfogaſsi con il tempo, quantunque non del tempo mi doueſsi dolere, ne il tempo biaſimare, ma della corrozione del noſtro ſecolo, mal grado del quale di fortuna & del tempo viueranno pure ſempre Valchiuſa, Sorga, & il nome & la caſa del Petrarca, mediante il ſuo libro & l'infraſcritto mio ſonetto.

L'origine & effetti del tempo nelle coſe ſuperiori & inferiori, ſopra il ſubietto della caſa del Petrarca, mezza rouinata in Valchiuſa.

Origine del tempo.

Ingordo tempo, i cui fugaci vanni,
Moßi dal cieco arbitrio di fortuna,
Batton ſotto queſt'aria hor chiara, hor bruna,
Con varie tempre l'hore, i meſi, & gl' anni.

Tu,

Tu, che tardi o per tempo il tempo inganni,
Di chi ſpeme o timor prefiſſo aduna,
Tu che, forzando il cerchio della luna,
Veſti & ſpogli alla terra i verdi panni,
Come non ſcorgi che non puoi far peggio,
Ch' à chi honor ti feo ſcoprirti ingrato
Moſtrando il tetto del Petrarca ſpento?
Laſſo, l'albergo puro honeſto, & grato
Tanto alle Muſe, diuenuto hor veggio
Impuro letto di lanoſo armento?

Moto violento della noua sfera.
Ingratitudine del tempo celebrato in vn trionfo del Petrarca.
Mutationi fatte dal tempo.

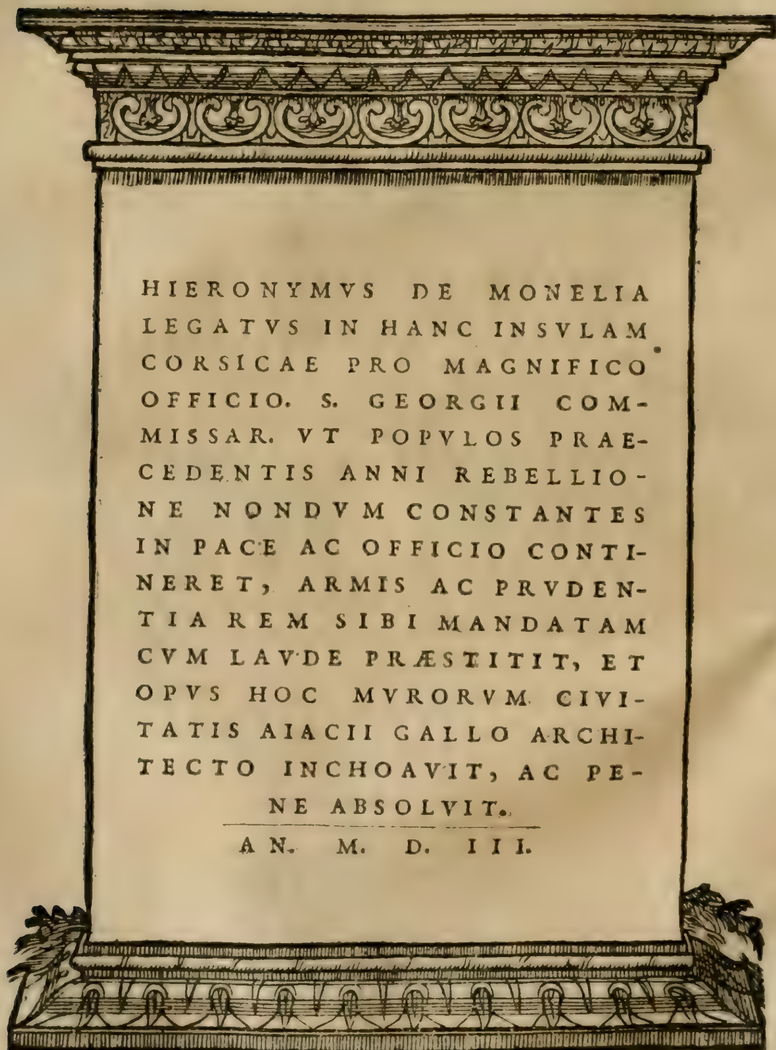
Dopo che io hebbi con ragione aſſai biaſimato & dolutomi della negligenza de gli huomini, & maſsime del Signor di quel luogo, che gli patiſca l'animo di laſciare coſi miſeramente perdere la memoria d'vna tanto honorata caſa, gia ſtata pulitiſsimo albergo d'vn ſi nobile Poëta, accompagnato ſempre da Minerua & dalle ſagre Muſe, io non mi contentai di queſto, che anchora con la punta d'vn coltello, laſciai in vna pietra della pouera caſa ſcolpite coſi fatte parole:

FRANCISCI ET LAVRÆ
MANIBVS,
GABRIEL SYMEONVS.

Laſciata finalmente con grandiſsima moleſtia d'animo Valchiuſa, ritornamo à Marſilia, doue non ſtemo molto, che imbarcati arriuamo in Corſica, & ſcendemmo alla Iazza, nel quale luogo non viddi ſe non vna tauola di marmo moderna con queſte parole:

Iazza

Iazza in Corſica.



Queſta

Questa (credo io) è l'Isola piu saluatica & piu aspra che si troui nel mondo, della quale chi vuole pure sentire piu à pieno ragionare, legga la Satira che io ho messa qui disotto, da me composta nauigando in vno stile basso, volgare & comune, che i buoni ingegni del nostro tempo hanno chiamato Berniesco dal gentilissimo Poëta Bernia gia morto, & fauorito del Duca Alessandro de Medici, al quale piacque di scriuere prima in questo stile per hauere maggiore libertà & licenza di mettere in versi le sue fantasie, che per cio non lasciano d'essere dottamente scritte, ma egli andò considerando che con vn'altro modo di scriuere piu graue ei non harebbe tanto dilettato alle persone, & che la vera lode d'vn Poëta o buono Oratore che ei sia, è d'vsare le parole & lo stile conueniente alla materià della quale ei tratta: che è quella cosa che fece dire à Horatio nella sua Poëtica: Stile Berniesco.

Omne tulit punctum qui miscuit vtile dulci,
Lectorem delectando, pariterq; monendo. Horatio.

A M. Tommaso Sertini à Lione.
Stile comune.

Sertin dal dì, ch'abbandonai la Sona,
Piacciaui udir le mie disauenture,
E i rischi corsi nella mia persona.
Lasciamo ir' i disagi & le paure,
Che la galea nel mar fra l'onde irate
Arreca il dì, ma piu le notti oscure.
Molte persone di piu luoghi nate,
Ristrette insieme in vn' angusto loco,
Gran freddo il verno, & gran caldo la state.
Roder pan dur, ber vin tiepido & poco,
Aqua corrotta, vdir gridar forzati,

e Et

Pericoli della galea.

Et pericol portar tra l'acqua e'l fuoco.
Esser innanzi & in dietro trabalzati
A discrezion de venti & di fortuna,
E'l piu del tempo in arme & mal armati,
Fra tai pene maggior trou' io quest' una,
Che diuersi animai ti sono addosso
Dormendo sotto, o sopra all' aria bruna.
Chi vota il cibo in mare, & chi percosso

Romori della galea.

Dal timor trema, & soffia come Biscia,
Mentre il baston scuote alla ciurma il dosso.
Che quando il remo in acqua, e intorno striscia
L'aspre catene desterebbe ogniuno,
Cui gl'occhi stracchi un grato sonno liscia.
Ben fu d'ogni pieta priuo & digiuno
Quel che prima ritrouò si fatto ingegno,
Per comandar al mar sordo importuno.

Il primo inuentore delle naui.

Noè per cio fe prima un simil legno
Per campar dal diluuio solamente,
Non per esser di rei supplicio degno.

Gallo in Armenico cio che nuota sopra acqua.

Onde in Armenia la saluata gente
Gallo il chiamò, come poi Iano anchora,
Trouato il vin, che gli turbò la mente.

Iain inuentore del vino.

Ma del viaggio mio vo narrarui hora
I diuersi accidenti, & la gran pena,
Con cui di Francia al fine uscimo fuora.

Porto di Marsilia.

Passamo di Marsilia la catena,
Gia tre semmane son, col vento in petto:

Porto di Tolone.

Pure à Tolon ci ritrouamo à cena.
Dal Greco Telamon che fossi detto
Gia questo porto da quel popol sento,
Benche fede à tal dir molta non metto.
Indi partendo con fatica & stento

Dieci

Dieci di stemmo tra Tolone & Hiera
Ogn'un, come dio sa, lieto & contento.
Al fine hauuto nuoua su la sera
Di certe galeotte di Corsali,
La demmo à gambe, & buon per chi non v'era,
Ch'ei non sentì la notte tanti mali,
Quanti prouamo noi fuggiti in porto,
Temendo dell'armate imperiali.
Sertin, di risa voi saresti morto
A rimirar la nostra compagnia,
Et come staua ognun su l'ali accorto.
Noi sembrauamo armati per corsia,
A Poppa & Prua quei sonnacchiosi braui,
Che guardorno il sipolcro del Messia.
Ma non ci volle all' hor rendere schiaui,
Di Turchi o di Spagnuoi Domenedio,
Che amiche furno le galere & naui.
Così l'altr'hier sospinti dal desio
D'arriuare in Italia, pur pian piano
Ripigliamo il camin noioso & rio.
Scoperta al fin la Corsica lontano,
Cyrno da i Greci detta, oue risiede
Gouernator pel Re l'Orsin Giordano,
Alla Giaccia giugnemo, anchora herede
Del gran nome d'Aiace, & doue forte
L'Orsino hà fatto la sua propria siede:
Che senza inuidia di sua buona sorte
(Se tal paresse) ogniun lasciar gli puote,
Comme essiglio & albergo della morte.
D'aspre montagne & valli oscure, & vote
D'ogni ben, se non d'Orsi, & Can feroci,
Il luogo è pien, ch'intorno il mar percuote.

Inconstanza del mare.

Timore nel mare.

Armi vecchie & rugginose di galea.

Cyrno.

Porto d'Aiace.

Descritzione della Corsica.

D'huommi & donne i volti tanto atroci
Vedresti, & il vestir lor si corto & stretto,
Che vi faresti mille & mille croci.

Essiglio de Romani.

Non sò Sertin, s'à sorte hauette letto
Che i Roman, confinando vn mal fattore,
Gli dauono in questa Isola ricetto.

Vin Corso.

Quiui mele o butiro, herba ne fiore,
Ne arbor per portare vn dolce frutto
Nasce, se non di Bacco il buon liquore.
Ma questo non auien Sertin per tutto,
Se non in quattro palmi d'altra terra,
Paese alquanto men sterile & brutto.

Suggettione de Corsali.

Spagnuoli & Turchi di pigliar là terra
Non lasciano, & rubare i viandanti,
Spesso faccendo à noi medesmi guerra.
Come presenti noi certi briganti
Sualigiorno alla Giaccia presto presto
Vn Commessario, vn capitano, & fanti.
Intorno all' vtil suo mai sempre desto
Il Senato Roman, però non tenne
Conto di tal terren come del resto.

Caio Papirio trionfator de Corsi.

Et se pur de Romani alcun vi venne
Fu per far al paese ingiuria & danno,
Come à molti altri gia rubelli auuenne.
Hor basta che dir posso hauer questo anno
Grandißimi pericoli trascorso
In terra e'n mar con infinito affanno.

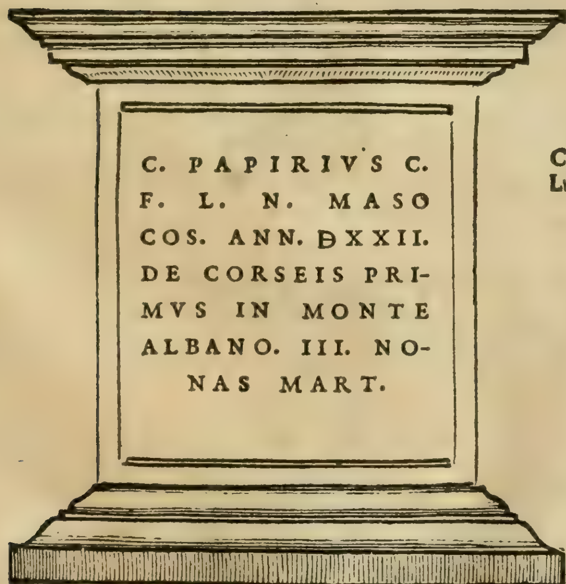
Isole tra Corsica & Ciuita vecchia.

Dopo il qual pur, passato Cauo Corso,
L'Elba, Pianosa, e'l monte che si noma
Di Christo, & tocco d'Hercol porto il dorso,
Sono arriuato à saluamento à Roma.

Ma perche io ho fatto poco di ſopra mentione di Caio Papirio, che domo & trionfò di Corſica, mi è parſo mettere qui di ſotto cio che vltimamente io hò letto di coſtui in vna di quelle tauole di marmo che al tempo di Papa Pagolo III. furono trouate nelle viſcere del Campidoglio.

A Roma.

Nella corte del Palagio de Conſeruadori, già tempio di Gioue Capitolino in Campidoglio.



Caij filius Lucij nepos.

Due cose mi paiono di notare in questo luogo: l'vna, come gl'antichi segnauono il numero di cinquecento con vn ꟷ cosi tagliato, altrimenti che non facciamo hoggi noi, & il mille in questa maniera ∞, in luogo che noi mettiamo vn M. sola. Et l'altra, che egli vsauono assai il Distongo EI in cambio d'vn I. quello che anchora meglio si verifica in piu medaglie antiche, & massime in vna che ne hò io d'ariento di C. Memmio, doue da vn lato è la testa di Gioue Capitolino, & nel oruescio vna Cerere con queste parole:

AEdilis.

MEMMIVS ÆD. CERIALIA
PREIMVS FECIT.

Et in vn altra medaglia di Quinto Seruilio si troua parimente il nome di detto Consolo cosi distongato nel rouescio sotto le due statue equestri di Castore & Polluce, da quali pensauono i Romani essere stati piu volte aiutati nelle loro battaglie, & massime contro à Latini & al lago Regillo, doue (come scriue Dionisio Halicarnaseo) furono veduti àcauallo & con l'haste in mano, nel modo che si vede qui di sotto.

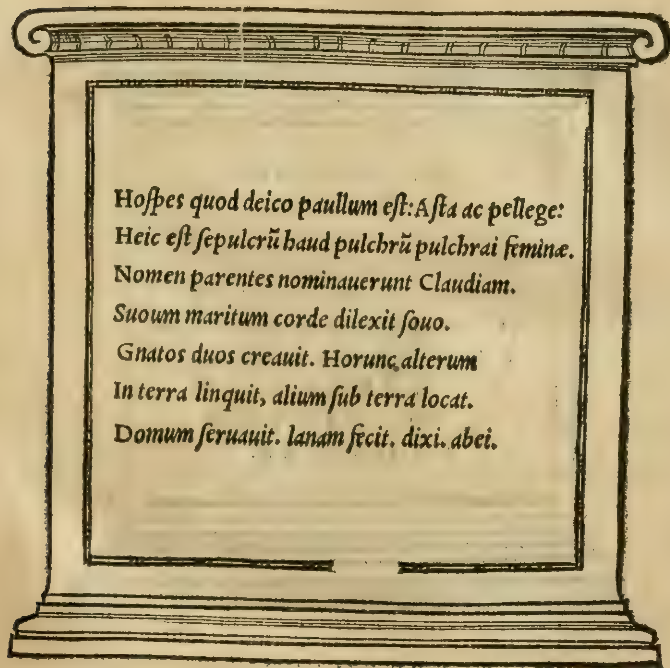
Castore & Polluce.

Medaglia di Seruilio.



Ma

Ma l'Epitaffio piu pieno di diftongi che io vedesſi mai, ſu queſto che gia mi fu monſtro à Roma, tanto che i Greci non ne potrebbono vſare d'auantaggio.

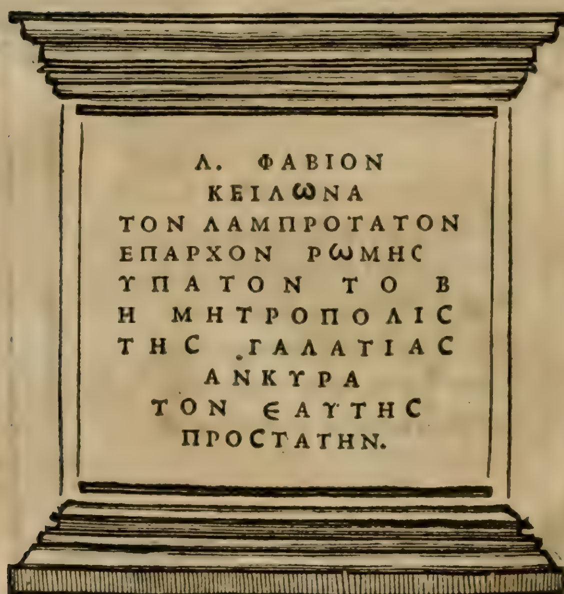


Io hò vna opinione che queſta ſia la prima & piu vecchia lingua che s'uſaſſe à Roma: doue ſe io hauesſi voluto portarne tutti gl' Epitaffi antichi che ſi trouano ſparſi qua & là, io non harei mai hauuto fine, non di meno ne preſi pure alcuni, come gl' infraſcritti, che mi paruero hauere migliore gratia de gl' altri.

Nel

Roma.

Nel Palagio del Cardinale Cesis.



INTERPRETATIONE.

L. Fabium Cylona præclarum
Principem, Romæ Consulem II.
Metropolis Galatiæ Ancyra
Sui ipsius Præsidem.

Non

Non molto lunge da questo Epitaffio, ne trouai vn' altro non men bello che pietoso d'vn pouero marito, che si duole de la morte della moglie, & di non essere stato piu lungamente con esso lei, non ostante tutti i boti & prieghi fatti alla madre d'Amore.



Ingratæ Veneri spondebam munera supplex
Erepta coniux virginitate tibi.
Persephone votis inuidit pallida nostris,
Et præmaturo funere te rapuit.
Supremum versus munus donatus & aram,
Et gratam scalpsit docta pedana chelyn.
Me nunc torquet amor, tibi tristis cura recessit,
Lethiæoq; iaces condita sarcophago.

Cose singulari nel palagio di Cesis. Veggonsi anchora dentro à questo palagio vn Satiro di marmo si perfetto, che io mi imaginai potere essere quello, Fidia. del quale col Cupido faceua Fidia piu conto, che di quãte altre statue egli haueua in bottega, & vna statua di Miner-Palla. ua vestita & armata assai diuersamente: però che tra l'altre cose ella hà sulla testa vna Sfinge in luogo di cimiere, signi-Interpretatione della statua di Minerua. ficando (come io credo) il suo primo nascimento nel paese d'Africa, allhora che vscita del ventre della madre ella fu gittata sulla riua del lago Tritonio, dal quale pigliò poi il cognome di Tritonia, & è la detta statua fatta à questo modo:

PALLA.



Paruemi nel medesimo luogo il presente Epitaffio così bene ornato, che io ne presi la copia, & l'ho fatto qui ritrarre, accio che ogniuno vegga quanto erano i Romani curiosi & magnifici in tutte le loro cose viui & morti.

Ma



Ma quello, che io giudicai meritare anchora d'eſſere piu meſſo in luce & diuolgato, fu il diſegno di queſto Baccanale pure di marmo.

BACCANALE.



Femmine baccanti.

I Greci chiamarono cosi fatte femmine βακχεύοντες, cioè furiose & poco honeste: pero che vn gran numero di loro seguitò Bacco, quandò egli andò alla guerra nell' India. La principale di tutte che guidaua il ballo (portando diuersi presenti al tempio di Bacco nel monte Cyterone) & sagrificaua di tre anni in tre anni, fu chiamata Bacca, Mena, Thya, & Bassaride, & le feste che elle faceuono, ORGIA, Baccanalia & Dionysia: doue le donne per mezzo gl'huomini mescolate di notte senza alcuno ordine insieme, haueuono licenza di fare tutto quello che piaceua loro: delle quali, nel nono libro del suo Metamorfoseo scrisse Ouidio à questo modo:

Orgia feste di Bacco.

Ouidio.

Vtq; tuo motæ proles Semeleïa Thyrso
Ismariæ celebrant repetita triennia Bacchæ.

Et nel terzo,

Liber adest, festisq; fremunt vlulatibus agri:
Turba ruit, mistæq; viris matresq;, nurusq;,
Et vulgus, proceresq; ignota ad sacra feruntur.

Il quale costume noi non habbiamo punto (come molti atti virtuosi & lodabili) dimenticato, quando vna volta l'anno (& in cio erano i Greci piu continenti di noi) il giorno & la notte di Carnouale noi facciamo il pazzo & il peggio che posiamo per mezzo il vino, il cibo, le femmine, i balli & mille altri giuochi dishonesti.

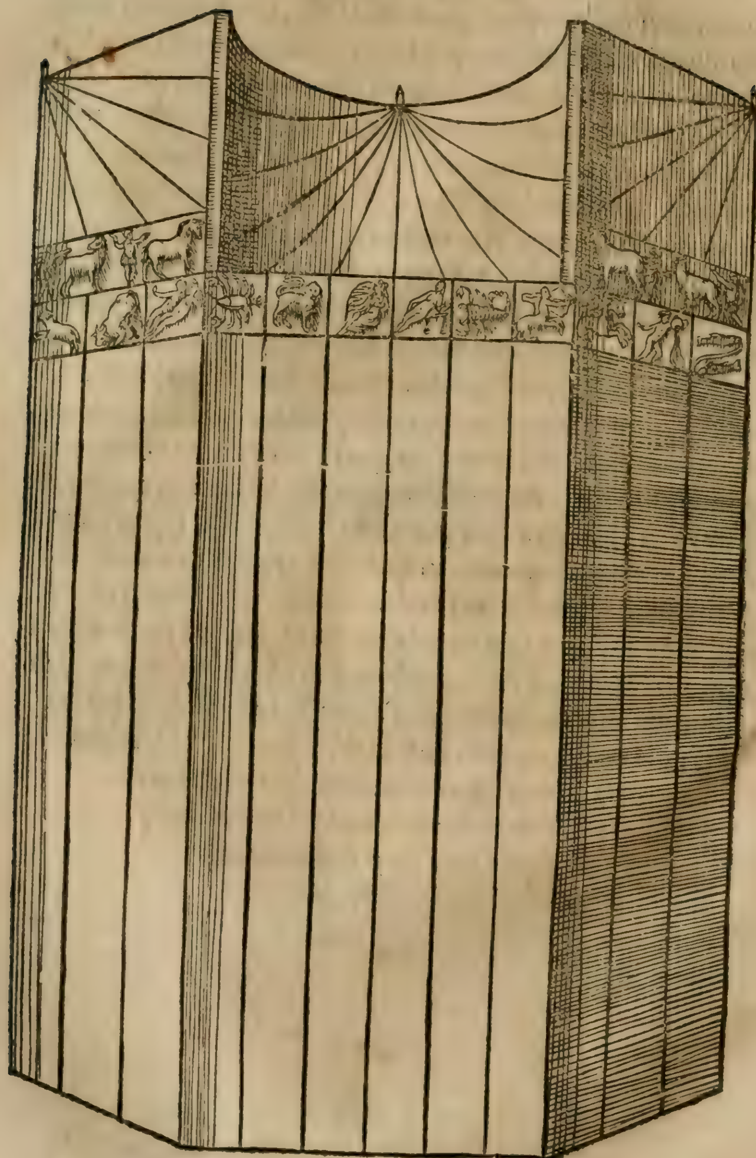
Testa di Scipione Africano.

Et per tornare all'altre antichita del Cardinale Cesis, il suo Maiordomo mi menò nel suo studio, & mi monstrò vna testa di Scipione Africano d'vn bel marmo verde, & grande come il naturale. Del quale luogo partendomi & passato il

fiume

fiume,me n'andai nelle caſe della Valle, doue in vna viddi vn' infinità di belliſsime & diuerſe ſtatue di marmo & di bronzo, tutte collocate di ſopra, & contro alle loggie del palagio, ſoſtenuto da piu colonne & archi,che fanno indicio che il padrone,dal quale fu coſi edificato, doueua eſſere qualche galantiſsimo & magnanimo huomo:con cio ſia che in queſta, come nel veſtire & ne i coſtumi affabili & ciuili,ſi cognoſce il buono ingegno & la qualita dell' animo di tutte perſone, benche anchora qualche volta queſta regola falliſca, però che alcuni huomini ſi trouano, i quali non laſcieranno per ſuperbia di fare bei palagi, & veſtire bene, ma non dimeno poi nel praticare rieſcono rozzi, ſoſpettoſi,auari, & inciuili, & queſti non domando io perſone d'ingegno, ne nobili o gentili. Vſcito di queſta, & entrato in vna altra caſa pur della valle, aſſai quiui vicina, trouai vn marmo quadro in forma di quadrante ſolare & di Calendario tutto inſieme nel modo che gl'vſauono i Romani:perche ſi come noi veggiamo ne i Calēdari poſti innanzi à noſtri offitiuoli della madonna,o ne gli Almanacchi ſecondo i meſi & giorni dell'anno le feſte di tutti noſtri Santi,coſi in quello antico ſi veggono i XII.Segni del cielo,le linee che monſtrano le hore, & di mano in mano le feſte principali de i loro Dij nel modo che ſegue.

*



Calend

Calendario Romano.

Primauera.

Lettere perdute.

MES. APR.	MES. MAI.	MES. IVN.
DIES XXX.	DIES XXXI.	DIES XXX.
NON. QVINT.	NON.SEPTIM.	NON. QVINT.
DIES HOR.	DIES HOR.	DIES HOR.
XII. S.	XIIII. S.	XV.
NOX	NOX HOR.	NOX HOR.
X. S.	VIIII. S.	VIIII.
[illegible]	SOL TAVRO	SOLSTITIVM
[illegible]	TVTELA	VIII. K. IVLII.
[illegible]	APOLLINIS.	SOL GEMINIS
[illegible]	SEGETES	TVTELA
[illegible]	RVNCANTVR	MERCVRI
[illegible]	OVES VIVVNT	FAENI SIC.
[illegible]	LANA [illegible]	VINEAE
[illegible]	IVVENES [illegible]	OCCANTVR
[illegible]	[illegible]	SACRVM
[illegible]	[illegible]	HERCVLI
[illegible]	[illegible]	SACRVM
[illegible]	[illegible]	MARTIS
[illegible]	[illegible]	FORTVNAE.
[illegible]	[illegible]	
	[illegible]	

Calendario Romano.

State.



MES. IVL.	MES. AVG.	MES. SEPT.
DIES XXXI.	DIES XXXI.	DIES XXX.
NON. SEPTIM.	NON. QVINT.	NON. QVINT.
DIES HOR.	DIES HOR.	DIES HOR. XII.
XIIII. S.	XIII. S.	NOX HOR. XII.
NOX HOR.	NOX HOR.	ÆQVINOCI.
VIIII. S.	X. S.	VIII. K. OCT.
SOL CANCRO	SOL LEONE	SOL VIRGINE
TVTELA	TVTELA	TVTELA
IOVIS	CÆRERIS.	VOLCANI
MESSES	PALVS	DOLEA
HORDIAR.	PARATVR	PICANTVR.
ET FABARIÆ	MESSES	POMA
APOLLINAR.	FRVMENTA	LEGVNTVR.
NEPTVMNAL.	STVPLÆ	ARBORVM
	INCENDVNTVR	OBLAQVEATIO.
	SACRVM	EPVLVM
	SPEI SALVTI	MINERVÆ.
	DEANÆ	
	VOLCANO.	

Calend

Calendario Romano.

Autunno.



MES. OCT.	MES. NOV.	MES. DEC.
DIES XXXI.	DIES XXX.	DIES XXXI.
NON. SEPTIM.	NON. QVINT.	NON. QVINT.
DIES HOR.	DIES HOR.	DIES HOR.
X. S.	VIIII. S.	VIIII.
NOX HOR.	NOX HOR.	NOX HOR.
XIII. S.	XIII. S.	XV.
SOL LIBRA	SOL SCORPIONE	SOL SAGITT.
TVTELA	TVTELA	TVT ELA
MARTIS	DEANAE	VESTÆ.
VINDEMIÆ	SEMENTES	HIEMIS
SACRVM	TRITICARIÆ	INITIVM.
LIBERO.	ET HORDIAR.	SIVE TROPEÆ
	SCROBATIO	CHIMER. VINEÆ
	ARBORVM	STERCORANTVR
	IOVIS	FABA SERITVR
	EPVLVM	MATERIAS
	HEVRESIS.	DECIENTES
		OLIVA
		LEGITVR.

Calendario Romano.

Verno.



MES. IAN.	MES. FEBR.	MES. MART.
DIES XXXI.	DIES XXVIII.	DIES XXXI.
NON. QVINT.	NON. QVINT.	NON. SEPTIM.
DIES HOR.	DIES HOR.	DIES HOR. X.
VIIII. S.	X. S.	NOX HOR. XII.
NOX HOR.	NOX HOR.	ÆQVINOCT.
XIII.	XIII.	VIII. K. APR.
SOL CAPRICOR.	SOL	SOL PISCIBVS
TVTELA	AQVARIO	TVTELA
IVNONIS.	TVTELA	MINERVÆ
PALVS	NEPTVMNI.	VINEÆ ET
AQVITVR.	SEGETES	PEDAMINA
SALIX	SARIVNTVR	IN PASTINO
HARVNDO	VINEARVM	PVTANTVR
CEDITVR	SVPERFICIVM	TRIMENS [illegible]
SACRIFIC.	COLITVR	SERITVR [illegible]
DIIS	HARVNDO	[illegible]
PENATIBVS.	INCENDIT	[illegible]
	LVPERCAL	[illegible]
	PAR[illegible]	[illegible]
	[illegible]	[illegible]

Questo

Questo bel marmo mi porse animo di cercare, con licenza però del padrone della casa, se io vi trouaua altro d'antico, che fosse degno di consideratione, come certamente io feci, però che quiui erano assai bellissimi Epitaffi, statue rotte, & busti di figure antiche, che gl' Anticarii del nostro tempo chiamano TORSI, & vna artificiosissima Pila con due Lioni i piu naturali che io vedessi mai. Ma sopra tutte l'altre cose che io trouai degne d'essere restituite & messe in luce, fu sopra la porta d'vna Camera terrena vna tauoletta di marmo triangolare, nella quale era scolpita la forma del Triclinio antico, & la maniera nella quale soleuono i Romani à giacere, mangiare, & ragionare insieme: la quale cosa, come molto desiderata da piu persone dotte & curiose delle cose antiche, mi porse animo di fare ritrarre il detto marmo, nel modo che lo puo il lettore contemplare & vedere qui di sotto.

La forma del Triclinio de gl' antichi Romani, nella casa del Signor Bruto de la Valle in Roma.



Triclinio de Romani.

Accorgendosi finalmente il padrone di casa, che io era tanto curioso delle cose antiche, mi donò vna medaglia d'ariento, battuta da Pompeo doppo la vettoria de Pirati, nella quale da vn lato è la testa di Minerua, & nel rouescio il medesimo Pompeo sopra la prua d'vna galea, che va rendere gratie alla sopra detta Dea della sua vettoria, riceuendo vna palma: & amaestrandoci, che noi nõ debbiamo nelle nostre felicità dimenticarci di Dio, donatore di quelle, si come noi ci trouerremo sempre ingannati, che insuperbendo, collocheremo tutta la nostra sperãza in noi medesimi, potendo hauere assai chiaramente cognosciuto che in questo mondo nõ è cosa stabile, o buona o cattiua che ella sia, come bene scrisse Plauto, dicendo:

Ita dijs placitum,
Voluptati vt mœror comes consequatur.

Pompeo.

Medaglia di Pompeo.



Di questa vettoria con altre imprese & egregij fatti di Pompeo è fatta mentione in diuersi luoghi, & masime in vna tauola antica trouata non hà molto tempo sotterratta nel paese di Roma.

Fatti

Fatti di Pompeo.

POMPEIVS SICILIA
RECVPERATA, AFRICA
TOTA SVBACTA, MAGNI
NOMINE INDE CAPTO,
AD SOLIS OCCASVS
TRANSGRESSVS EXACTIS
IN PYRENEO TROPHEIS,
OPPID. DCCC. LXXXVI.
AB ALPIBVS AD FINES
HISPANIÆ REDACTIS,
SERTORIVM DOMVIT,
BELLO CIVILI EXTIN-
CTO ITERVM TRIVM-
PHALES CVRRVS EQVES
ROMANVS INDIXIT.
DEINDE AD TOTA MARIA
ET SOLIS ORTVS MISSVS,
NON SE IPSVM TANTVM,
SED PATRIAM CO-
RONAVIT.

Io ho conſiderato che queſta potrebbe bene eſſere la medeſima tauola di marmo, che Pompeo iſteſſo fece mettere dinanzi al tempio di Minerua, edificato alle ſue ſpeſe: atteſo che molto piu particularmente ei vi ragiona della vettoria de Corſalì, dicendo:

Tempio di Minerua.

TERRIS A MEOTI AD RVBRVM MARE SVBACTIS, CVM ORAM MARITIMAM A PRÆDONIBVS LIBERASSET, ET IMPERIVM MARIS PO. RO. RESTITVISSET, &c.

Quello che anchora meglio ei dichiarò poi in vn' altra ſua medaglia d'ariento, nella quale da vn lato è la ſua teſta, & nel roueſciò coſi ſatte parole:

PRÆFECTVS CLASSIS ET ORÆ MARITIMÆ.

Medaglia di Pompeo.



Comparatione tra Pompeo & Ceſare.

Certamente che chi voleſſe negare che Pompeo nel principio non foſſe ſtato vn grandiſsimo Cittadino, & vn brauo Capitano, harebbe tutti i torti del mõdo. Ma da poi che ſi venne al cimento del valore & intelletto di lui & di Ceſare, & che amendue hebbero gl' eſſerciti d'vna medeſima virtù (eſſendo l'vno & l'altro Romano) ei ſi cognobbe che Ceſare era migliore huomo di guerra, piu brauo, &

piu

piu ſauio di lui, maſsime che ſi trouaua inferiore in numero di Soldati grandemente à Pompeo. La quale coſa fece al mondo cognoſcere che non gli huomini aſſai (come io hò altroue prouato nel libro delle mie Oſſeruationi militari) ma la prudentia d'vn buon Capitano acquiſta le vettorie: Con ciò ſia che Pompeo apparue grande, mentre che egli hebbe che fare in Africa, in Aſia, & in Hiſpagna, doue gli huomini male armati, & ignoranti della diſciplina militare riſpetto à gl' Italiani eſſercitati nell' arme, aſſuefatti alla fatica, ſobrii & continenti in tutti gl' appetiti loro, eccetto che nel cercare honore & gloria, vinceuono à ogni tratto la battaglia, ſenza che biſognaſſe ſprementare il ceruello del loro Capitano: non altrimenti che gl' aueniſſe d'Aleſſandro magno, il quale (ſenza però torli la lode meritata in tutte l'altre coſe degne d'vn gran Principe) menando la guerra à ſimili nationi, potette facilmẽte ottenere la vettoria dell' India & del Regno di Perſia. Et coſi diqueſto auenne, come à noſtri tempi auiene di qualche noſtro capitano, il quale ſino à tanto è lodato che per mezzo o di buoni ſeruitori, o per mancamento de nimici, acquiſta qualche coſa. Ma venutoſi poi alla ſperienza particulare del ſuo ceruello, & à prouare le forze vguali da l'vn lato & l'altro, perde à vn tratto quel credito & quella riputatione, che falſamente s'erano gl' huomini di lui imaginati, non ſi monſtrando tale, quale lo deſcriue Cicerone nella IIII. Filippica, dicendo: Aleſſandro magno.

Imperatores appellandi ſunt, quorum virtute & conſilij felicitate, maximis periculis ſeruitutis atque interitus liberati ſumus. Cicerone.

Queſto mancamento naſce bene ſpeſſo dalla troppa affezione de i Principi, che ſenza riguardare à i meriti delle perſone, danno gl' offitij à chi non ſi conuengono, pure che

ch'ei piaccia loro, o gli leuano à quelli, da quali riceuono poi altretanto o maggior danno, che ei ne harebbono riceuuto vtile, honore, & seruitio: testimone in cio la discredenza del mal consigliato Popolo Romano, con l'ambitione, inuidia, & auaritia di Pompeo, i quali negando à Cesare lo intratenimento & honore meritato nell'impresa & acquisto di Francia, gli porsero giusta occasione di dichiararsi & monstrarsi seuerissimo nimico della sua patria, rouinando finalmente l'vna parte & l'altra, & dando cosi à conoscere al mondo che non è cosa piu pericolosa quanto lo sdegnare & dispregiare vn galante huomo.

Le cose che fecionoribellare Cesare.

Hora lasciando vn poco à parte i marmi & le memorie antiche, io voglio prendere questo ardire di numerare tra esse (però che io non sono di quella sorte d'huomini, che troppo leggiermente credendo alle calunnie date alle persone, cercono di diminuire o d'annichilare, l'honore & la lode che elle hanno meritato facendo qualche atto buono) il moderno Decreto da me visto & letto nella villa Giulia, edificata fuora della Porta del Popolo dal Papa di Monte, parendomi che se gli sarebbe grandissimo torto à non darli luogo tra le piu belle antiche memorie che si trouino.

Difensione del Papa di Monte.

Sopra il corridore della fontana
di villa Giulia.

DEO ET LOCI DOMINIS VOLENTIBVS.

HOC IN SVBVRBANO OMNIVM SI NON QVOT IN ORBIS, AT QVOT IN VRBIS SVNT AMBITV PVLCHERRIMO, AD HONESTAM POTISSIME VOLVPTATEM FACTO, HONESTE VOLVPTVARIER CVNCTIS FAS HONESTIS ESTO: SED NE FORTE QVIS GRATIS INGRATVS SIET, IVSSA HAECCE ANTE OMNIA OMNES CAPESSVNTO.

Decreto di Papa Iulio terzo.

QVO

QVOVIS QVISQVE AMBVLANTO: VBIVIS QVIESCVNTO: VERVM HAEC CITRA SOMNVM, CIRCVMSEPTA ILLVD.

PASSIM QVIDLIBET LVSTRANTO, AST NEC HILVM QVIDEM VSQVAM ATTINGVNTO.

QVI SECVS FAXINT, QVIDQVAM'VE CLEPSERINT, AVT RAPSERINT,

NON IAM VT HONESTI MORIBVS, SED VT FVRTIS ONVSTI IN CRVCEM PESSVMAM ARCENTOR.

OLLIS VERO QVI FLORVM, FRONDIVM, POMORVM, OLERVM, ALIQVID PETIERINT, VILLICI PRO ANNI TEMPORE, PRO RERVM COPIA ET INOPIA, PRO'QVE MERITO CVIVSQVE LARGIVNTOR.

AQVAM HANC, QVOD VIRGO EST, NE TEMERANTO, SITIM'QVE FISTVLIS NON FLVMINE, POCVLIS NON OSCVLO AVT VOLIS EXTINGVNTO.

PISCIVM LVSV OBLECTANTOR, CANTV AVIVM MVLCENTOR, AT NE QVEM INTERTVRBENT INTERIM CAVENTO.

SIGNA, STATVAS, LAPIDES, PICTVRAS, ET CAETERA TOTIVS OPERIS MIRACVLA QVANDIV LVBET OBTVENTOR, DVM NE NIMIO STVPORE IN EA VORTANTVR.

SI CVI QVID TAMEN HAVD ITA MIRVM VIDEBITVR EORVM CAVSA, QVAE NEMO MIRARI SAT QVIVIT, AEQVO POTIVS SILENTIO QVAM SERMONIBVS INIQVIS PRAETERITO.

DEHINC PROXVMO IN TEMPLO DEO AC DIVO ANDREAE GRATIAS AGVNTO, VITAM'QVE ET SALVTEM IVLIO III. PONT. MAX. BALDVINO EIVS FRATRI, ET EORVM FAMILIAE VNIVERSAE PLVRIMAM ET AEVITERNAM PRECANTOR.

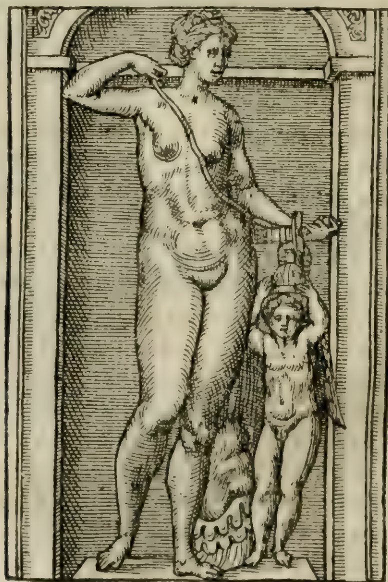
HVIC AVTEM SVBVRBANO SPECIEM ATQVE AMPLITVDINEM PVLCHRIOREM IN DIES MAIOREM'QVE IN EO QVICQVID INEST FELIX, FAVSTVM, PERPETVVM OPTANTO.

HISCE ACTIS VALENTO, ET
SALVI ABEVNTO.

M.Agrippa. Aqua vergine.

Questa fontana fu gia per ordine di Marco Agrippa menata per Aquedoccioli à Roma,& sempre chiamata L'ACQVA VERGINE: perche vna fanciulla scoperse à i soldati d'Agrippa il ridotto di quella in vna villa di Lucullo l'anno XXV. dell' Imperio d'Augusto, & dalla fondatione di Roma DCC. XXXIIII. Ma quanto all' altre excellentie di questo luogo, ei sarebbe non solamente difficile, ma imposibile cosa il narrarle tutte:non di meno hauendone ritenuta pure qualche vna, come d'vna statua di Venere con Cupido,che monstrano hauere tolto à Marte tutte le sue armi,mi è parso di ritrarla qui di sotto.

Statua di Venere.



Interpretatione della Statua di Venere

Io trouo che nella maggiore parte le statue fatte da Greci, soleuono essere ignude, come quelle de Romani vestite, & sempre ordinate con qualche misterio: perche

hauend

hauendo alla preſente riguardato, ſono d'opinione che l'animo del ſuo Maeſtro (quale ei ſi foſſe) non voleſſe altro ſignificare ſe non che tutti i ſoldati, & altri valenti huomini incontinente ſi dimenticano del debito & honor loro, & ſi laſciono torre le armi da venere, che ſi danno in preda alle laſciuie: ſi come auenne à Capoua de ſoldati d'Anibale, & de Romani dopo che ei furno poſſeſſori di tutte le richezze dell' Aſia: quello che molto bene ſpecificò Cicerone nel ſecondo ſuo libro de Finibus, doue ei dice, Colui non eſſere degno del nome d'huomo, che ordinariamente è ſottopoſto à tutti i ſuoi dishoneſti piaceri.

Et nell' oratione pro Seſtio:

Qui voluptatibus ducuntur, & ſe vitiorum illecebris & cupiditatum lenocinijs dediderunt, miſſos faciant honores, nec attingant Rempublicam, patiantur viros fortes labore, ſe otio ſuo perfrui.

Stato coſi à Roma circa otto giorni, mi venne voglia d'ire ſino à Fermo, Citta della quale Plinio & Tito Liuio fanno mentione, & doue io trouai molti Epitaffi, & altri marmi & colonne antiche, che rendono teſtimonio, che in quel paeſe per i tempi paſſati ſi douettero fare grandiſſime coſe: delle quali perche ne ſono piene tutte le hiſtorie, io non faro qui altrimenti mentione, contentando mi ſolamente di mettere qui gl'infraſcritti Epitaffi.

Fermo nella marca d'Ancona.

T. APPALIO T. F. VEL. AL-
FINO SECVNDO PROC.
AVG. XX. HERED. PROC. AL-
PI. ATRECTIANAR. PRÆF.
VEHICVL. SVB PRÆF.
CLASS. PRÆT. RAVENN.
PR. ALÆ. I. AVG. THRAC.
TRIB. COH. I. ÆLIÆ BRIT-
TON. PRÆF. COHOR. IIII.
GALLOR. PATRON. CO-
LON. FLAMINI DIVOR.
OMNIVM AVGVR. II. VIR.
QVINQ. BIS OB MERI-
TA EIVS D. D.

Titi filio ve-
liti.
Procuratori.

Præfectui ve
hiculi.
Clasſis præto
riæ Rauenna
tis. Prætori
vel Proprætori Alæ pri-
mæ Auguſtæ
Thraciæ, Tri
buno cohor-
tis primæ.
Decreto De-
curionum.

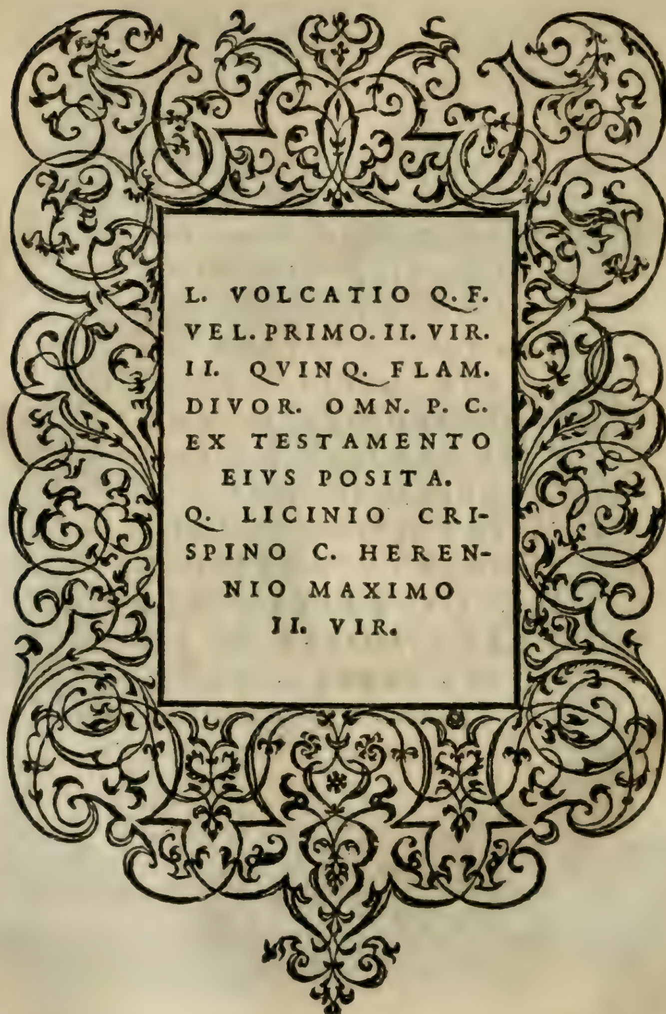
L. VOL

L. VOLCATIO Q. F. VEL.
PRIMO. PRÆF. COH. I.
NORICOR. IN PANNON.
PRÆF. RIPÆ DANVVI ET
CIVITATIVM DVARVM
BOIOR. ET AZALIOR.
TRIB. MILIT. LEG. V.
MACEDONICÆ IN MOE-
SIA PRÆF. ALÆ I. PAN-
NONIOR. IN AFRICA II.
VIRO QVINQ. FLAMIN.
DIVORVM OMNIVM P.
C. EX TESTAMENTO
EIVS POSITA. M. AC-
CIO SENECA. MANI-
LIO PLANTA II.
VIR. QVINQ.

Lucio Volcatio Quinti filio veliti primo præfectui cohortis primæ Noricorum in Pannonia,&c.

Pecunia constituta.

Duumuir Quinquies vel Quinto.



Vt suprà.

Duumuir.

Io

Io sono d'opinione che questo fosse il medesimo Volcatio, il quale si trouò Consolo con Marco Lepido nel tempo che Cicerone essendo Pretore di Roma riparò alla congiura ordinata da Catilina & da Gneo Pisone, che morì in Hispagna prima che il tradimento fosse discoperto. Tito Liuio scriue similmente che ei fu Consolo con Caio Cesare, & la terza volta con Messala del tempo d'Augusto, l'anno DCC. XIX. dopo l'edificatione di Roma, nel quale tempo Agrippa fece venire XVIII. miglia di lontano la sonte chiamata Giulia & Tepola in Roma.

Consolati di Volcatio.

Fonte Giulia.

Io non mi marauiglio punto se i Romani nel tempo passato veniuono tosto al disopra & à fine di tutte le imprese loro, atteso che (come si vede per questi Epitaffi) egli impiegauono & adoperauono nelle faccende publiche le persone (quali elle si fossero) honeste & virtuose: à i meriti delle quali il Senato medesimo poneua mente, senza fermarsi sulle informationi de gl'altri huomini, che bene spesso ripieni d'ignoranza, & stimolati dall'inuidia biasimano in vn'altro quello, che non sanno far loro, leuando il desiderio & la voglia à i Principi di leggiera credenza, o troppo sugetti alle loro priuate affezioni, di seruirsi della virtu de gli huomini, che per vn milione d'altri sarebbono loro innumerabili & rileuati seruitij: dal quale errore procedono poi le perdite & danni de gli stati, si come noi leggiamo di quello di Roma caduto nelle mani di Commodo incommodo Imperatore: il quale non si dilettando d'altro che di darsi piacere, come cominciò à distribuire gl' offitij & amministrazione dell' Imperio à certi suoi fauoriti ribaldi, ruffiani, homicidi, & adulatori, cominciò parimēte à corrompere la politia, & giustitia dell' Imperio, fino à tanto che (cosi à poco à poco, & di mano in mano declinando) cadde nella sua vltima rouina. Dal quale proposito ritorn

Saulezza & bona natura de Romani.

Offitii & beneficii male collocati.

ritornando al mio primo de gli Epitaffi ritrouati à Fermo, quiui vn libraio mi monſtrò come l'anno M. D. X L V I I I. furono trouate nel monte che gl'habitatori chiamano nel mezzo della Citta Gerone & Giriſalco, in X V I I. vaſi di terra quattro libre & mezzo di medaglie d'ariento con vna piccola figuretta di metallo, & in vna tauola di bronzo gl'infraſcritti nomi.

Lucij filio.

Quæſtores ære mulctati dederunt.



Partito di Fermo, pigliai lungo la marina la ſtrada d'Ancona, Citta antichiſsima poſta ſul mare Adriatico, & nel mezzo della quale ſoleua gia eſſere vn bel Tempio d'Apollo edificato da Tiberio, & hoggi nominato San Creato, nel quale luogo viddi ſimilmente l'Arco fatto ſul porto da Traiano con queſte parole:

Tempio d'Apollo.

Arco di Traiano.

Anco

Porto di Traiano in Ancona.

IMP. CÆS. DIVI NERVÆ F. NERVÆ TRA-
IANO OPT. AVG. GERMANICO DACI-
CO PONT. MAX. TRIB. POT. XVIII.
IMP. XI. COS. VI. PP. PROVIDENTIS-
SIMO PRINCIPI S. P. Q. R. QVOD AC-
CESSVM ITALIAE HOC ETIAM AD-
DITO EX PECVNIA SVA PORTVM
TVTIOREM NAVIGANTIBVS
REDDIDERIT.



A propoſito di queſto Porto, io ho due di ſono ricuperato vna medaglia di bronzo antica del detto Imperadore, doue da vn lato è la ſua teſta, & dall'altro vn Ponte, che alcuni hanno detto (à mio giudicio ingannandoſi) eſſere il detto Porto di Traiano : Ma io non di meno, il tutto ben conſiderato, ſono di contraria opinione : & parmi che piu preſto ſia il Ponte che Traiano fece ſul Danubio, andando all'acquiſto della Dacia : impreſa nel vero aſſai marauiglioſa, & della quale (come io ho altroue monſtrò nell'vltimo mio libro di Ceſare rinouato) il detto Imperadore laſciò in vn marmo ſcolpite coſi fatte parole:

Marmo antico in Dacia.

PROVIDENTIA AVG. VERE PONTIFICIS VIRTVS ROMANA QVID NON DOMET? SVB IVGVM ECCE RAPITVR ET DANVBIVS.

Traiano.



Qui mi imbarcai io per andare à Vinetia, ma hauendo ſempre il vento contrario, fummo conſtretti reſtare à Peſero, terra molto allegra, & ſugetta al Duca d'Vrbino, doue io trouai gl'infraſcritti Epitaffi:

Peſe

Pesero.

ABEINÆ. C. F. BALBI-
NAE FLAMINICAE PI-
SAVRI ET ARIMINI PA-
TRONAE MVNICIPI.
PITINATIVM PISAV-
RENSIVM HVIC ANNO
QVINQ. NAT. PETINIA
PRISCA MARITI EIVS
PLEBS VRBANA PISAV-
RENSIVM OB MERITA
EORVM [illegible] CVI
IMP. [illegible]
[illegible]
[illegible] IVS
COMMVNE LIBERO-
RVM CONCESSIT.
L. D. D. D.

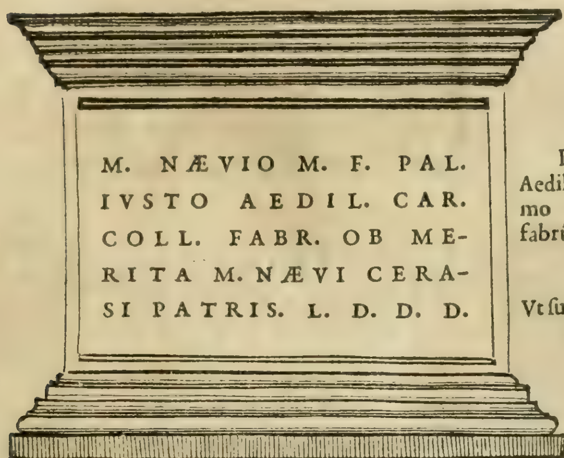
Locus datus Decreto Decurionum.

C. MVTRIO C. F.
PAL. QVINTO SE-
VERO Q. II. VIR Q.
ALIMENTOR. CV-
RATORI CALEN-
DAR. PECVNIÆ VA
LENTINI N. HS. DC.
PATRONO VI. VIR
AVGVST. ET COL-
LEGA FABR. CEN-
TONARVM, NAVI-
CVLARVM DECV-
RIONES ET PLEBS
VRBANA EX DIVI
NERVAE EPVLA-
RVM OB MERITA.
L. D. D. D.

Quintus duumuir quinquies vel quinto.

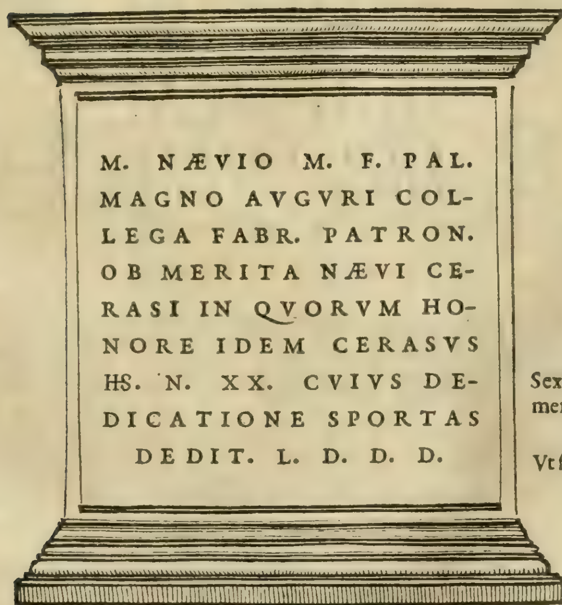
Numero sextertioru sexcentorum.

Locus datus decreto Decurionum.



Palmensi Aedili carissimo collegæ fabrûm.

Vt suprà.



Sextertia numero viginti.

Vt suprà.

C. SENTIO C. F.
PAL. VALERIO FAV
STINIANO II. VI-
RO AVGVR. VICA-
NI VICORVM VII.
COLLEG. FABR. ET
CENTONARVM EX
AERE COLLATO
QVOD IN HONORE
II. VIRATVS INDV-
STRIAE ADMINI-
STRATO OMNIBVS
PLEBIS DESIDE-
RIIS SATISFECIT.
L. D. D. D.

Io restai mal contento, che essendo per mare io non potei riuedere Fano, ricordandomi molto giouanetto hauerui altra volta letto vn simile Epitaffio:

Fano.

M. ANNOLVS PONTICVS
SIBI ET SABINAE.
Docta lyra, grata & gestu formosa puella
Hac iacet æternum Sabis humecta domo.
Cuius fatalis pensare optauerit horas
Ponticus, huic coniux vltima dona dedit.

Nondimeno io ristorai poi vn simile dispiacere con vn grandissimo guadagno, che mi pare hauere fatto, di due bellissime corniole con la testa di Cicerone & d'Agrippina madre di Nerone, gia ritrouate nella detta Citta di Fano: & lequali passate d'vna mano in altra sono finalmente venute nelle mie.

CICERO. AGRIPPINA.



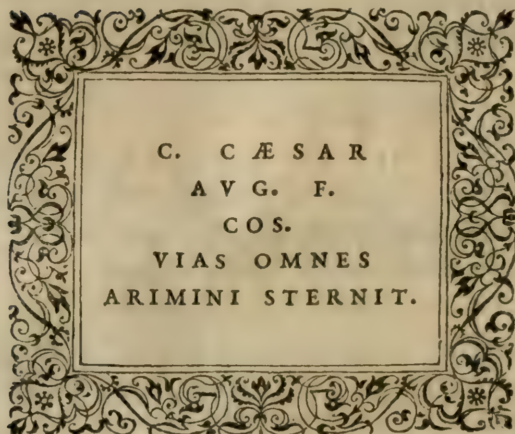


Corniole antiche.

A Pesero adunque, vedendo il mare mal sicuro, io ripresi la posta, & arriuato à Rimini (Citta papale) viddi quel marmo di Cesare restituito nella piazza maggiore, del quale io ho parlato nel mio vltimo libro delle Osseruationi militari, & poi trouai questo altro che io non riputo manco bello.

Rim

Rimini.



Vna coſa tra molte è quella che mi fa hauere inuidia à i Principi : & queſta è , che hauendo il mezzo di rendere i loro nomi immortali con diuerſe buone opere & benificii ſpeſi intorno all' vtile & alla politia delle Citta & della Republica , non ſi curano di fare ne l'vna ne l'altra coſa: da che naſce che in capo à tre giorni che ei ſono morti, non ſi parla piu di loro,come noi anchora hoggi parliamo d'Aleſſandro Magno,di tanti Cõſoli & buoni Imperadori di Roma : & parleraſsi anchora ſempre del magnanimo cuore del generoſo Re Franceſco,il quale portãdo del ſuo tempo inuidia (come io credo) all' opere de gl' antichi, riſuſcitò tutte le ſette arti liberali,& tra l'altre ſcienze la Poëſia,la Muſica,la Pittura,la Scultura,l'Architettura,& l'Agricultura : per il che la nuoua politia & ciuilita che è di preſente in Francia , gli ſara ſempre obligata. Ma quanto alle piu belle memorie che io vedeſsi à Rimini , furono queſte due tauole , nelle quali ſi conteneuono tutti i piu egregii fatti di Fabio & di Mario.

Franceſco Re di Francia.

Vita

Vitta & fatti di Fabio Masſimo.

Q. FABIVS MAX. DICTATOR BIS
COS. V. CENSOR [illegible] REX
II. ÆD. CVR. Q. II. TRIB. MIL.
II. PONT. AVGVR, PRIMO CON-
SVLATV LIGVRES SVBEGIT, EX
IIS TRIVMPHAVIT TERTIO ET
QVARTO. HANIBALEM CONPLV-
RIBVS VICTORIIS FEROCEM SVB-
SEQVENDO COERCVIT. MAGISTRO
EQVITVM MINVTIO QVO VIS PO-
PVLVS IMPERIVM CVM DICTA-
TORIS IMPERIO ÆQVAVERAT,
ET EXERCITVI PROFLIGATO
SVBVENIT, ET EO NOMINE AB
EXERCITV MINVTIANO PATER
PATRIÆ APPELLATVS EST. COS.
V. TARENTVM CEPIT, TRIVM-
PHAVIT VIR ÆTATIS SVÆ CAV-
TISSIMVS ET REI MILITARIS
PERITISSIMVS HABITVS EST.
PRINCEPS IN SENATV DVOBVS
LVSTRIS LECTVS EST.

Magiſtrati di Fabio.

Conſul quinquies, cenſor, Interrex bis, ædilis curulis quinquies, bis tribunus militum, bis pontifex, augur.

Vita & fatti di Caio Mario.

Cõſul ſepties Prætor, Tribunus plebis. Quiquies Augur, Tribunus militum.

C. MARIVS COS. VII. PR. TR. PL. Q. AVGVR TRIB. MIL. EXTRA SORTEM BELLVM CVM IVGVRTHA REGE NVMIDIÆ POSTQVAM GESSIT EVM CEPIT TRIVMPHANS. IN II. CONSVLATV ANTE CVRRVM SVVM DVCI IVSSIT. TERTIVM COS. ABSENS CREATVS EST. IIII. COS. TEOTONORVM DELEVIT EXERCITVM. V. COS. CIMBROS FVDIT EX ILLIS ET TEOTONIS ITERVM TRIVMPHANS. REMPVBLICAM SEDITIONIBVS TR. PL. ET PRETORVM QVI ARMATI CAPITOLIVM OCCVPAVERVNT VI. COS. VINDICAVIT. POST LXX. ANNVM PATRIA PER ARMA CIVILIA PVLSVS ARMIS RESTITVTVS VII. COS. FACTVS EST. DE MANVBIIS CIMBRICIS ET TEOTONIS ÆDEM HONORI ET VIRTVTI VICTOR FECIT VESTE TRIVMPHALI CALCEIS PATRICIIS.

Nella detta Citta si vede anchora vn'arco trionfale,& in diuersi luoghi molte altre cose antiche, le quali io non hebbi agio à ritirare: ma di quiui partito, & giunto à Rauenna assai di buon hora, mi detti alla cerca, & trouai di prima giunta il sipolcro di Dante.

Arco trionfale à Rimini.

Rauenna.

Sipolcro de Dante Poëta & Filosofo Fiorentino.

Iura Monarchiæ, superos, phlegetonta lacusq;
Lustrando cecini, voluerunt fata quousque.
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actoremq; suum petijt felicior astris,
Hîc claudor Dantes patrijs extorris ab oris,
Quem genuit parui Florentia mater amoris.

Io presi certo grandissimo piacere, vedendo che quel buon Poëta (il quale, come io presuppongo, si douette egli stesso fare il suo Epitaffio) si dilettò di rimare insino nella sua Poësia Latina: nella fine della quale leggendo quello che dice di Firenze, chiamandola madre di poco amore, mi ricordai d'vn Sonnetto che io gli lasciai vn' altra volta passando di là, il quale quantunque fosse di poi con altre mie opere stampato in Vinetia, pure mi è piaciuto di rinouare qui vn'altra volta, come materia à proposito della sua, & molto accomodata alla corrozione del tempo, in che noi siamo.

Sonetto à Dante.

Spirto diuin, di cui la bella Flora
Hor pregia quel, che gia teneua à vile,
Il chiaro nome tuo, l'opra sottile,
Che lei di gloria, & te di vita honora. Libro di Dante.
Ecco me lasso, à te simile anchora
Nel cercar nuoua Patria, & cangiar stile,
Ch' inuidia ogn' alma nobile & gentile
Cosi persequé sino all' vltima hora.
Doglianci insieme? Tu su in grembo à Gioue,
Io giunto in tempo si peruerso & duro,
Ch' assai meglio saria non esser nato,
Et facciam fede al secolo futuro,
Tu qui con l ossa, Io con la vita altroue,
Che huom di virtu poco alla Patria è grato. Nemo bonus in patria.

I passati accidenti & le continoue reuolutioni della Città di Firenze non lascieranno trouare strane à gli huomini prudenti (che de gl'altri non mi curo) le doglienze di

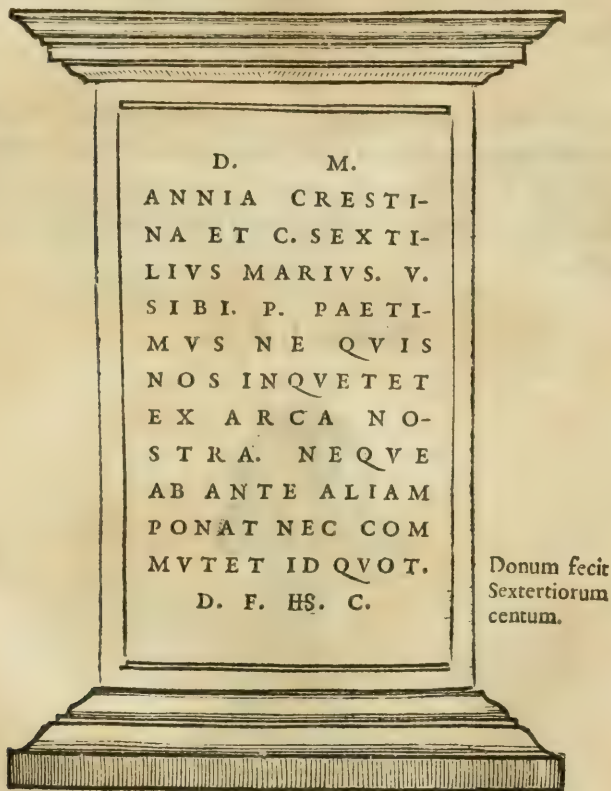
di Dante,ne quelle del Petrarca in molti luoghi, & masſime nella Canzone d'Italia, ne del Boccaccio nella nouella delle Papere, ne cio che ne ho detto & diro anchora io, dolendomi che ella è pure vna grandiſsima infelicita che la maladetta ſuperbia,& la naturale inuidia di noi altri Toſcani non habbino mai potuto,ne poſſino anchora coſi in caſa,come fuora hauere fine : & che tra l'altre la Citta di Firenze s'habbia ne tempi paſſati hauuto à vergognare d'hauere laſciato morire à Padoua il Petrarca,Dante à Rauenna,il Boccaccio à Certaldo,& (quando piacerà à Dio) Michelagnolo Buonaroti à Roma:la quale coſa non naſce d'altroue,ſe non che à ogniuno pare ſapere & eſſere qualche coſa piu che l'altro,& che i maligni cercano ſempre la rouina de gl' altri , & gl' altri ricoprendo la loro debolezza col dire che gl'huomini ſono leghieri, non ſanno diſtinzione(onde naſce tutto l'errore)tra la loro ignoranza,& i meriti & qualita delle perſone : laquale coſa non per altro mi diſpiace ſe non per l'honore & vtile publico di coſi bella Patria,& non perche io mi tenga o ſenta particularmente da perſona offeſo , conciosia che neſſuno(di qual natione ſi ſia, & quanto ſi poſſa eſſere triſto,maligno,& ignorante) con tutte le ſue forze & villane parole non ſaprebbe ne potrebbe mai con verita macchiare la chiarezza & purita di miei alti penſieri,ne contradire o nuocere al vero & manifeſto teſtimonio che i miei coſtumi , la mia vita ſolitaria, le mie parole,la diuerſita de miei nobili ſtudij, & la mia libera profeſſione ſenza danno di perſona , hanno ſempre fatto & farãno di me per l'auenire.Dal quale vero & odioſo propoſito ritornando alle antichita di Rauenna , dico che poco diſcoſto alla ſipoltura di Dante,io ne viddi vn'altra molto grande di marmo,conciosia che ella è lunga x. piedi,alta IIII.& larga v.con ſimili parole:

Hic collega fabrûm militiæ Rauennatis Sextertia x x x. Neptumno viuus dedit.

FLAVIAE Q. F. SALVTARI CONIVGI
RARISSIMAE L. PVBLICIVS ITALICVS
DEC. ORN. ET SIBI. V. P. HIC COLL.
FABR. M. R. HS. XXX. N. VIVVS DEDIT.
EX QVOR. REDITV QVODANNIS DECV-
RIONIB. COLL. FABR. M. R. IN AEDE
NEPTVMNI QVAM IPSE EXTRVXIT DIE
NEPTVMNALIORVM PRAESENTIBVS
SPORT. X. BINI DIVIDERENTVR ET DE
XXVIII. SVAE X. CENTENI QVINQVA-
GENI QVODANNIS DARENTVR VT EX
EA SVMMA SICVT SOLITI SVNT AR-
CAM PVBLICIORVM FLAVIANI ET ITA-
LICI FILIORVM ET ARCAM IN QVA
POSITA EST FLAVIA SALVTARIS
VXOR EIVS ROSIS EXORNENT DE
XXXV. SACRIFICENTQ. E XXXII. S. ET
DE RELIQVIS IBI EPVLENTVR. OB
QVAM LIBERALITATEM COLL. FABR.
M. R. INTER BENEMERITOS QVODAN-
NIS ROSAS PVBLICIIS SVPRA SE ET
FLAVIAE SALVTARI VXORI EIVS MIT-
TENDAS E XXXV. SACRIFICIVMQ. FA-
CIVNDVM DE XXII. S.
PER MAGISTRATOS DECREVIT.

Andand

Andando poi per la Citta, mi venne veduto nella Corte della caſa d'vn Capitano chiamato Ceſare Raſpone vn'altra gran tauola di marmo con queſto Epitaffio:



Donum fecit Sextertiorum centum.

La piaceuolezza & ſeuerita di queſto Epitaffio mi piacque tanto, che acciò che ogniuno che non ſa Latino, lo intendeſſe, preſi piacere di ridurlo in Toſcano.

TRAD

TRADOZIONE.

D'Annia & di Mario è questa tomba nuoua.
Chi passa, riposar ci lasci in pace,
Ne metta innanzi à questo (se gli piace)
Altro sipolcro, & quinci nol rimoua.

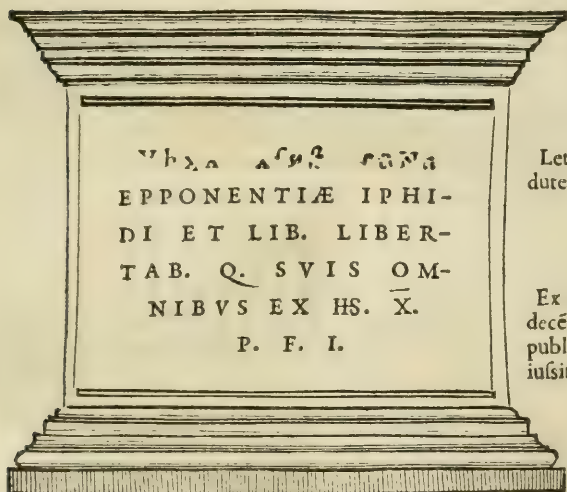
Di qui me n'andai sulla piazza, doue trouai vna statua di marmo inginocchiata con vn quadrante solare sulle spalle, che gli habitatori chiamano Hercole horario, figura molto bella & antica, come dimonstra l'essempio di questa altra.

Hercole horario.



Ma chi harebbe mai penſato che à Chioggia, Citta de Vinitiani, & che à vederla pare fatta di nuouo, io haueſsi trouato due belliſsime & antichiſsime tauole di marmo, nell' vna delle quali erano ſtate raſchiate le parole, ma nell' altra laſciate nel modo, che io le ho poſte qui di ſotto?

Chioggia.



Imbarcatomi à Chioggia, arriuai di buona hora à Vinetia: l'antichità della quale nobiliſsima Citta (quantunque io ne habbia altra volta ragionato nel mio libro della Tetrarchia) ſi vede anchora notata in vn marmo bianco dentro alla chieſa di ſan Iacopo ſulla piazza di Rialto in queſto modo:

Libro della Tetrarchia.

Vinetia.

FVNDAMENTA HVIVS-
CE TEMPLI, DIVO IA-
COBO APOSTOLO EX
VOTO ERECTI, IACTA
FVERE CHRISTIANAE SA
LVTIS ANNO CCCCXXI.
DIE XXV. MARTII ZO-
ZIMO ROMANO PONT.
HONORIO IMPERANTE:
DEDICATIO CELEBRATA
SEQVENTI ANNO EO-
DEM DIE PER IIII. EPI-
SCOPOS SEVERIANVM
PATAVINVM, HILARIVM
ALTINATEM, IVCVNDVM
TAVRISINVM, ET EPO-
DIVM OPITERGINVM, CV-
RA VERO FELICI SA-
CERDOTI PRIMVM
DELEGATA.

Vedesi

Vedesi adunque che questa fu la prima chiesa fondata in Vinetia : doue io non credo che si trouassino molte altre antichita, se non qualchuna portata di fuora per le case priuate de gentil'huomini.

Ma nel vero che altra cosa piu rara vi potrebbe l'huomo vedere che i quattro caualli di bronzo dorato sopra la gran porta della chiesa di San Marco, che alcuni vogliono essere stati quei medesimi, che gia erano sopra l'entrata della casa d'oro di Nerone : i quali furono portati in Grecia, & di Grecia finalmente in Vinetia ? Laquale cosa quanto à me ha molto del verisimile , atteso che io veggo ogni di tra le mie medaglie nel rouescio d'vna di Nerone la sembianza dell'entrata di detto Palagio con i quattro caualli & altre figure , nel modo che io le ho fatte qui ritrarre: quantunque altri dichino che questi sono quei caualli che si veggono sopra vn'arco trionfale nel rouescio d'alcune medaglie di Cesare Augusto.

Casa d'oro di Nerone.

Nerone.



Augusto.



Della gran dezza & lunghezza di questa casa di Nerone lessi io gia certi versi fatti à questo modo:

I 2 *Roma*

Roma domus fiet, Vehios migrate Quirites,
Si non & Vehios occupat ista domus.

Et Martiale parlando della sua magnificenza & rouina, disse:

Martiale.

Vrbis opus domus vna fuit, spatiumq; tenebat,
Quo breuius muris oppida multa tenent.
Hæc æquata solo est, nullo sub nomine regni,
Sed quia luxuria visa nocere sua est.

Nerone la chiamò nel principio Transitoria: perche necessariamente bisognaua che ognuno passasse di la dẽtro, tanto era grande il suo circuito: ma abbruciandosi poi, & egli anchora rifacendola piu superba, la chiamò Casa d'oro à causa de muri, de palchi, delle finestre, base, statue, & colonne che erano tutte dorate, coperte di gioie, & ornate di tarsie, & di madre perle. Onde ragionando Plinio della sua ricchezza, disse:

Descrizione della casa di Nerone.

Plinio.

In aureæ domus Neronis solarijs aues ex argento, mirabili opere sculptæ fuerunt.

Et nel mezzo della detta entrata, che i Latini hanno chiamato *Vestibulum*, era ritto vn gigante di bronzo, alto c x x. piedi, il capo del quale si vede anchora tutto intero in Campidoglio: & dentro al circuito vn lago cosi grande, che pareua il mare cinto di diuersi edifitij, di prati, di vigne, di campi, & di boschi ripieni per la caccia di saluatiche fiere. I palchi delle sale, doue ordinariamente si mangiaua, erano tutti d'auorio, & talmente comessi, che s'apriuano, & di la su cadeuano sulle tauole & adosso à i conuitati mille sorti di fiori & altri odori pretiosissimi. Ma la cosa piu mirabile & artifitiosa era la sala principale, doue si faceuono i maggiori & piu solenni conuiti: con cio sia che oltre alle innumerabili ricchezze, che v'erano intorno, ella era cosi maestreuolmẽte accomodata, che in forma

Mirabile sala di Nerone.

ſorma tonda come il Cielo, giraua tutta ſotto ſopra con le imagini de pianeti & altri ſegni celeſti, ſenza che quelli che ſedeuono, ſi mouesſino del loro luogo, o patiſſero diſagio alcuno. Perche io non mi marauiglio d'hauere letto, che Santo Agoſtino deſideraſſe d'hauere viſto tre coſe nel mondo, quali erano: Deſiderio di Santo Agoſtino.

Roma trionfante,
Gieſu Chriſto in vita, &
S.Pagolo predicare publicamente.

Hora vedendo che à Vinetia io non trouaua altre coſe antiche, preſi la via di Padoua, doue viddi la ſipoltura d'Antenore primo fondatore della detta Città, col preſente Epitaffio.

Padoua. à San Lorenzo.

Epitaffio.

Inclytus Antenor patriam vox viſa quietem
Tranſtulit huc Henetum, Dardaniumq; fugas.
Expulit Euganeos, Patauinam condidit vrbem,
Quem tenet hic humili marmore cæſa domus.

Il contenuto di queſto Epitaffio fu gia verificato da Virgilio, quando ei diſſe:

Virgilio.

Antenor potuit, medijs elapſus Achiuis,
Illyricos penetrare ſinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem ſuperare Timaui:
Vnde per ora nouem vaſto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua ſonanti.
Hic tamen ille vrbem Pataui, ſedesq; locauit
Teucrorum, & genti nomen dedit, armaq; fixit
Troïa, nunc placida compoſtus pace quieſcit.

La fine di questi versi con vn' altro del medesimo Poëta

Heleno. (quando ci fa dire per Heleno à Enea,

Vade age, & ingentem factis fer ad æthera Troiam.)

m'ha fatto considerare che egli era facile cosa che nello

Stendardo d'Enea. Stendardo d'Enea potesse essere dipinta vna Troia, chiamata Scropha da Latini, & Troia da noi altri Toscani: del quale vocabolo potette facilmente come Italiano hauere cognitione anco Virgilio: Concio sia che l'historia dice, che hauendo Enea nelle sue naui tra molti altri animali vna Troia, fu ammonito dall' oracolo che non l'amazzasse, ma arriuato in Italia la lasciasse andare, & di poi sceso in terra doue ne riscontrasse vna simile si fermasse, come luogo propitio per farui la sua residenza. Perilche o fosse per il segno verificato da lui quando trouò nel paese di Roma la Troia con xxx. porcelli, o per rinouare la memoria del nome di Troia, ei pare verisimile (quello che io non affermo, ne dico se non per modo d'osseruatione) che tale animale potesse essere dipinto nella sua bandiera, per le ragioni allegate di sopra. Et anco perche (imitando in cio l'vsanza de gl' altri Capitani, & fondatori di Citta, che soleuono dopo l'opera fatta, o le guerre terminate, o qualche pericolo scampato, o viaggio fornito, botare & appicare per i Tempij l'armadure, i Trofei, & gli Stendardi, come anchora hoggi fanno i nostri soldati, i marinai, i pellegrini & altri simili) hauendo Enea portata vna tale bandiera, non è fuora di proposito il pensare che nell' vltimo la douesse dedicare nel tempio à i suoi Dij, nel modo che accenna la scrittura, dicendo ARMAQVE FIXIT TROIA: quantunque vn buon Grammatico l'interpretasse piu presto ARMA TROIANA, acciò che io non lasci nulla in dietro per le male lingue.

Aggiugnesi à questo, che noi veggiamo anchora ordi-

naria

nariamente che gl' antichi Romani pigliauono piacere di rinouare ſpeſſo nei roueſci delle loro medaglie l'origine della loro Citta, & i fatti piu memorabili de i loro maggiori, ſi come io ho conoſciuto nel roueſcio d'vna medaglia d'ariento che hà vn mio Cugino chiamato Franceſco Mazzei, però che in eſſa da vn lato è la teſta di Roma, & dall' altro vn' altra Roma à ſedere ſopra due ſcudi con la Lupa à i piedi, gl' Auoltoi intorno, da i quali preſe Romolo l'augurio, & ella s'appoggia ſopra vn' haſta, che i Principi di quel tempo vſauono in luogo di ſcettro & di corona, chiamata Quiris da Sabini, & da eſſa Romolo Quirino, & da Romolo alla fine i Romani Quiriti, volendo coſi la medaglia dimonſtrare la ſua prima fondatione, & la ſua gran poſſanza.

Interpretatione d'vna medaglia di Roma.

Quirino.

Tito.



Vn' altra medaglia di Roma fece ritrarre gia nel ſuo libro della Religione de Romani il Bagly di montagne, la quale fu pure battuta per queſta cagione. Ma perche io ne ho poi ricuperata vn' altra ſimile, ma piu intera, comprendendo tutto à punto il fatto di Romolo con la Lupa, il fico Ruminale, & Fauſtulo paſtore, mi è parſo farla qui di nuouo dipingere, come coſa conueniente al mio diſcorſo.

Origine di Roma.

Orig

Origine di Roma.



Interpretatione d'vna medaglia di Sesto Pompeo.

Io credo che pochi ſiano quelli,che non ſappino come per ordine d'Amulio fratello di Numitore Re de gli Albani, furono i due ſuoi nipoti Romolo & Remo gittati coſi viui ſulla riua del Teuere à pie d'vn fico detto Ruminale, nel quale luogo ſi fermò vna Lupa,che gli nutri ſino à tanto,che quiui giunto vn Paſtore chiamato Fauſtulo,gli tolſe & portolli alla ſua donna Acca Laurentia:laquale gli alleuò ſino à tãto,che diuenuti grandi ſi vendicorno del Zio,che ſimilmẽte haueua tolto lo ſtato à Numitore, & fatta ſotterrare viua la loro madre Rhea,o Ilia Siluia monaca Veſtale, ſecondo la pena ſolita dell' altre vergini, che perdeuono la loro verginita. Tutte le quali coſe ſono compreſe (come ſi vede)nella ſopradetta Medaglia,che io ſtimo aſſai per conto dell' hiſtoria,& per trouarſene poche ſi perfette.

Punitione delle monache Veſtali.

Scriue Plinio che il detto fico fu detto Ruminale da RVMEN, che altro non ſignifica in Latino che vna Poppa, come furono quelle della Lupa ſucciate da Romolo & Remo. Ma Tito Liuio vuole, che tale Fico foſſe prima detto Romolare dal nome di Romolo, & che il vocabolo col tempo foſſe coſi corrotto: il che proua nel primo libro con queſte parole:

Ita

Ita velut defuncti Regis imperio in proxima alluuie, vbi nunc ficus Ruminalis est (Romularem vocatam ferunt) pueros exponunt. Liuio.

Laquale cosa dichiara anchora meglio in vn'altro luogo, dicendo:

Ad ficum Ruminalem simulacra infantium, conditorum Vrbis, sub vberibus lupæ disposuerunt. Ficus verò ruminalis dicta vel à mamma lupæ, vel quòd sub ea arbore æstiuo tempore pecora ruminarent.

Et Ouidio ne Fasti cosi scriue:

Arbor erat, remanent vestigia, quæq; vocatur Ouidio.
Romula nunc ficus, Rumina ficus erat.

Et perche nel rouescio della detta medaglia sul medesimo fico si vede vn' vccello, che il mio dipintore nel ritrarre la mia per sorte si dimenticò, o non lo cognobbe, io non voglio (mancare parendomi nel dichiarare le medaglie che non si debbia lasciare alcuna cosa indietro da desiderare, la quale si possa prouare per le historie, cio che alcuni del nostro tempo poco diligenti al mio parere non hanno osseruato, bastando loro di dipingere in carta le medaglie à quelli, che non le possono hauere d'oro, d'ariento, o di bronzo) d'auertire il lettore che il detto vccello è vn PICCHIO, animale dedicato à Marte, onde i Latini lo chiamorno PICVS MARTIS, & i Franzesi vn PICMART, dal quale Romolo & Remo furono nutricati prima che quiui arriuasse la Lupa, della quale cosa se pure qualchuno dubitasse, ecco per piu breuita il testimonio d'Ouidio nel III. libro de Fasti, doue ei dice: Interpretatione dell' vccello sul fico Ruminale. Picchio. Picmart. Picus martis.

Lacte quis infantes nescit creuisse ferino, Ouidio.
Et Picum expositis sæpe tulisse cibos?

Et benche certi scrittori antichi habbino detto che il luogo intorno al detto arbore à pie del monte Palatino, fosse

Lupercale. chiamato LVPERCALE, come consagrato da Euandro fugitiuo d'Arcadia, per hauere inauedutamẽte ammazzato suo padre, à lo Dio Pan, detto altrimẽti Lyceo, cioè guardiano & difensore delle pecore che non fossero prese & diuorate da i Lupi, onde nacquero poi i di solenni & le feste LVPERCALI, celebrate da huomini ignudi el di XVIII. di Gennaio: nondimeno alcuni altri sono di contraria opinione, tra quali vno è Ouidio nel secondo de Fasti, doue parlando della Lupa dice:

Pan Lyceo.

Festa Lupercale.

Ouidio. *Illa loco nomen fecit, locus ille Lupercal:*
Magna dati nutrix præmia lactis habet.

Seruio grammatico & commentator di Virgilio sopra quel verso nell' viij. libro dell' Eneida, che dice,

Virgilio. *Hic exultantes Salios, nudosq; Lupercos,*

volendo rendere ragione, della sopradetta festa Lupercale, recita cosi fatta historia in questo modo:

Seruio. *Cùm in honorem Panos Lupercaliorum solemnitas celebraretur, pecora Romanorum subitò à latronibus rapta sunt. Illi proiectis vestibus persecuti sunt latrones: quibus oppressis & receptis animalibus, propter rem à nudis prospere gestam consuetudo permansit vt nudi Lupercalia celebrarent.*

Fu similmente questo luogo detto Germalo, quasi Germano, per amore de due fratelli quiui ritrouati, & il Fico dato in guardia à i sacerdoti, che per memoria & riuerenza di coloro, che haueuono dato principio alla Città di Roma, lo facessino coltiuare: & se per sorte accadeua che se ne seccasse qualche ramo, pigliauono tal cosa per cattiuo augurio, o seccãdosi tutto, credeuono che la Citta douesse rouinare: laquale cosa afferma Cornelio Tacito, dicendo:

Superstitione de Romani.

Cor. Tacito. *Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio quæ* DCCXL. *annos Remi Romuliq; infantiã texerat, mortuis ramalibus, & arescente trunco diminutam prodigij loco habitum est,*

donec

donec in nouos fœtus reuiuiſceret.

Et Plinio di cio ſcriuendo, coſi dice: Plinio.

Ficus arbor in foro ipſo ac Comitio Romæ nata, ſacris fulguribus ibi conditis, magisq; ob memoriam eius, quæ nutrix fuit Romuli & Remi conditorum Vrbis, &c.

Seſto Pompeo, che fece battere la preſente medaglia, & fu il minore figliuolo di Põpeo Magno, dopo la morte del fratello, ammazzato da Giulio Ceſare, ſi fuggi d Hiſpagna in Sicilia, & quiui ragunati molti fuoruſciti Romani, banditi dal Triumuirato, ſerrò il paſſo & la tratta de grani per affamare Roma: della natura del quale ſcriuendo Velleio, dice: Fatti di Seſto Pompeo.

Hic adoleſcens erat ſtudijs rudis, ſermone barbarus, impetu ſtrenuus, manu promptus, cognitione celer, fide patri diſſimilimus, libertorum ſuorum libertus, ſeruorumq; ſeruus, ſpecioſis inuidens vt pareret humillimis. Velleio. Natura di Seſto Pompeo.

Nell'vltimo diſperato ſi dette publicamente all'arte del Corſale, tenendo in ſuggetione tutto il mare di Sicilia, ſino à tanto che hauendo perſo per fortuna la piu gran parte delle ſue galee circa à Promontorij di Velia & Palinuro, dette nelle mani à M. Antonio, che da vn certo Titio gli fece tagliare la gola, mentre che tra la morte & tra la vita ei ſi raccommandaua, hora temendo, & tal hora ſperando di ſaluarſi: del quale ſi troua che fece anchora Ouidio honorata mentione nel III. libro de Ponto in vna ſua Epiſtola che comincia: Morte di Seſto Pompeo.

Ite leues elegi doctas ad Conſulis aures, Ouidio.
Verbaq; honorato ferte legenda viro.

Sopra queſto propoſito io vo dire che come i Conſoli del loro tempo ſoleuono pigliare piacere di rinouare nelle loro medaglie l'origine & fatti della loro Città di Roma, & Giulio Ceſare l'origine ſimilmente della ſua razza, ripre-

m 2 ſentando

Interpretatione di piu medaglie.

ſentando nelle ſue medaglie la ſtella, la teſta, & il ſimulacro di Venere, donde egli era vſcito : coſi i buoni Imperadori Auguſto & Tito andorno à cercare piu lunge l'augurio & l'inſegna d'Enea, facendo ſcolpire vna Troia nel roueſcio di due loro medaglie.

Tito.

Medaglia di Tito.



Interpretatione della medaglia di Fonteio.

Ma Caio Fonteio fece anchora meglio , conciofia che ei meſſe nelle ſue d'ariento la teſta di Iano da vn lato , & da l'altro vna Naue, nel modo che ella ſi vede in piu altre goſſe medaglie di bronzo : volẽdo coſi ſignificare che Iano fu il primo, che paſſato il diluuio habitò in Roma , onde il monte Ianiculo , & la ſua cappella , fatta da Numa , ritennero di poi ſempre i nomi, ſi come affermano Portio Catone, Varrone, Fabio Pittore, Marliano, Beroſo & Cuſpiniano in vno Eſſaſtico, che egli allega ne ſuoi Comentarij dell'hiſtoria Romana, fatto in queſto modo:

Catone. Varrone. Beroſo.

Monoſticha primorum Regum Italiæ.

Primus in Italia Ianus regnauit agreſti.
Aurea Saturnus iugera falce colit.

Tertius

Tertius Ausonijs dominatur Picus in oris,
Faunus & in latio regna paterna capit.
Filia Laurentum regi fuit vna Latino,
Dos fuit Aeneæ terra Latina pio.

I primi che meſſono la ſtatua di Iano con due viſi in Campidoglio, furono Romolo & Tatio Re de Sabini, per monſtrare la concordia & unione di due diuerſe nationi, dopo le guerre ſeguite tra loro: quantunque alcuni altri habbino cio interpretato & attribuito alla ſua induſtria & prouidenza, hauendo nel ſuo tempo cognoſciuto il diluuio che doueua auenire, & dopo la prima naue fatta, trouato l'inuentione di piu coſe, come furono le porte, le ſerrature, le corone, & molti altri begli ingegni vtili & neceſſarij alla vita dell'huomo, per i quali benefizij dopo la ſua morte fu da gli huomini ſantificato & meſſo nel numero de i loro Dij, & in honor ſuo rizzati piu templi, colonne, cappelle, & ordinati ſagrifizij: & fatta la ſua ſtatua, gli fu meſſo nell' una delle mani vna chiaue & nell' altra, che ei monſtraua aperta, CCCLX punti interpretati per i di dell' Anno, come quello, che lo haueua diſtribuito in XII Meſi, & inſegnato a i ſuoi i diuerſi mouimenti del Sole, della Luna, & dell' altre Stelle, che fu la cagione che ſotto la ſua ſtatua furono ſcolpiti XII Altari, & ei chiamato ſeme del mondo & (come ei fu) riſtauratore dell' humana natura.

Interpretatione del viſo di Iano.

Honori fatti à Noe detto Iano.

Statua di Iano.

Documenti di Iano.

Ma del ſopradetto Fonteio fanno mentione Cornelio Tacito & molti altri Autori, monſtrando come ei fu Conſolo di Roma inſieme con Germanico figliuolo di Druſo, & grandiſſimo dottore in legge, di modo che ei compoſe molti libri. Iuuenale ſimilmente ha ſcritto di lui, & Hora-

Conſolato di Fonteio.

tio ne i ſuoi Sermoni ne rende coſi fatto teſtimonio:

Horatio.

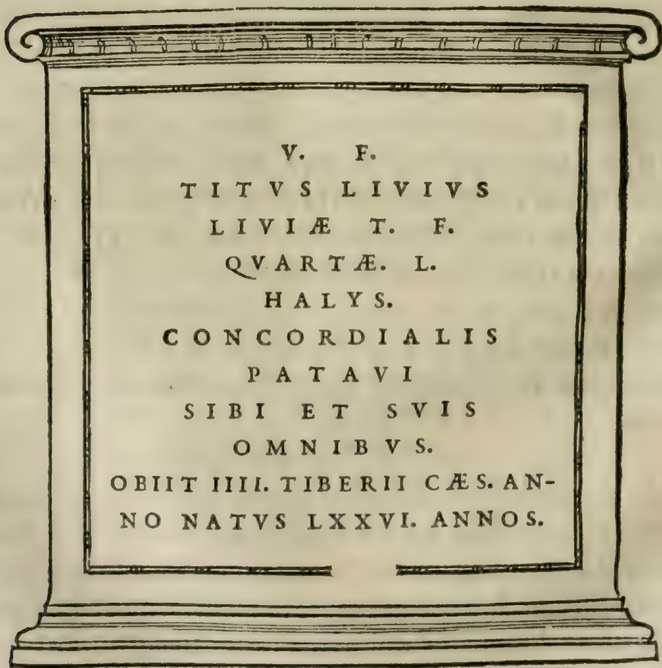
Capitoq; ſimul Fonteius ad Vnguem
Factus homo, Antonij, non Vt magis alter, amicus.

Sala di Padoua.

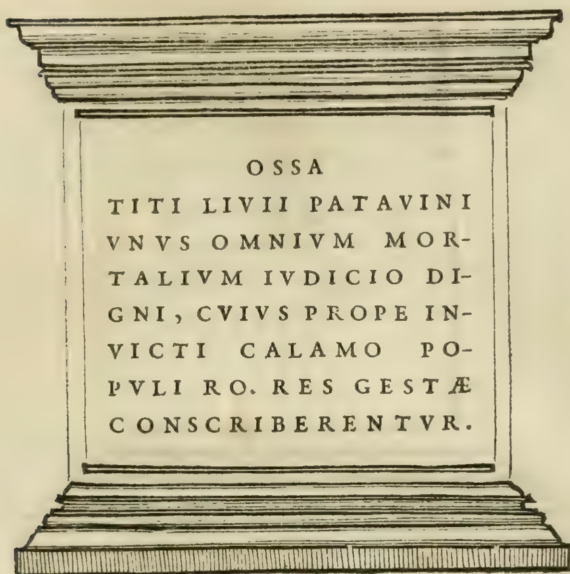
A Padoua adunque io viddi ſimilmente vna belliſsima ſala, molto piu lunga, piu larga, & piu alta che quella di Fiorenza & di Parigi, & altretanto piu marauiglioſa, quanto ella non è ſoſtenuta da neſſuna Colonna, che porga impedimẽto à quelli che in grandiſsimo numero quiui praticano per le loro faccende: in capo della quale viddi la teſta antica di marmo di Tito Liuio, & altroue per la terra coſi fatti Epitaffi:

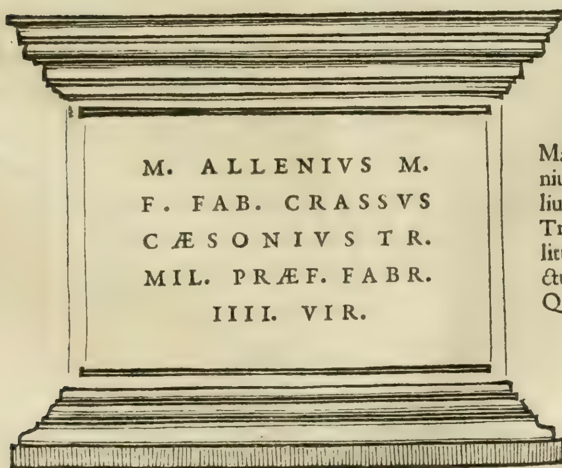
Padoua.

Viuens vel viuus fecit.



OSSA

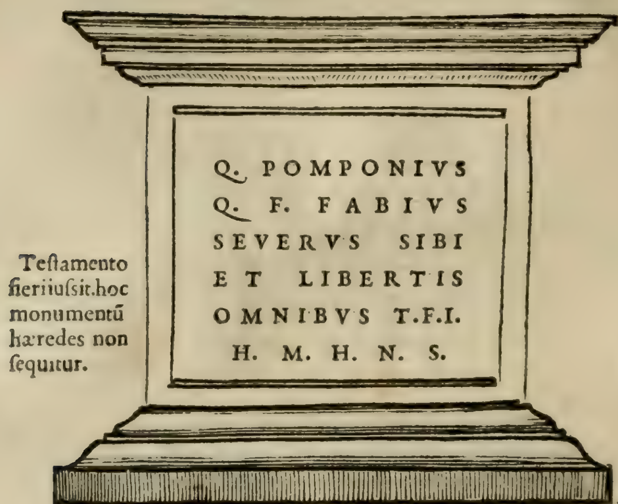




Marcus Allenius Marci filius Fabius. Tribunus militum, Præfectus fabrûm, Quartumuir.

Q. POM

Teſtamento fieri iuſsit. hoc monumentũ hæredes non ſequitur.

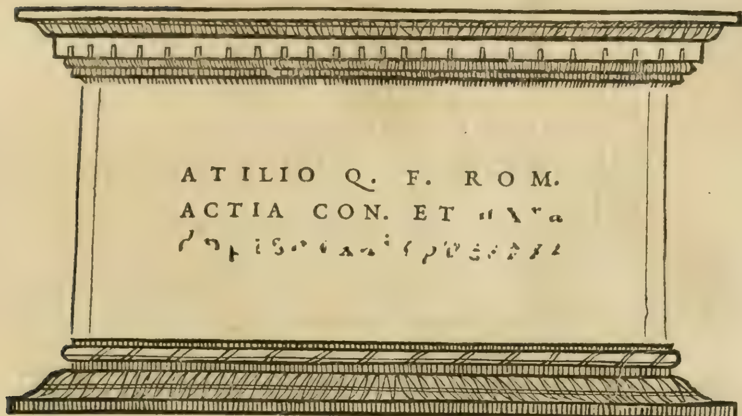


Io pẽſo che io harei viſto à Padoua anchora molte altre belle coſe, come il Palagio & l'Hercole del Mantoua Dottore, & la mirabile ſtatua à Cauallo di Bartolomeo da Bergamo, fatta di mano di Donatello Fiorentino, pari o poco inferiore à Michelagnolo, ſe non foſſe ſtato che io haueua ſretta di trouarmi à Ferrara, doue anchora viddi dinanzi all' entrata della piazza de Frati di S. Franceſco, il preſente Epitaffio à pie di due figure in vna tauola di marmo.

Ferr

Ferrara.

Innanzi à la Chiesa di S. Francesco.

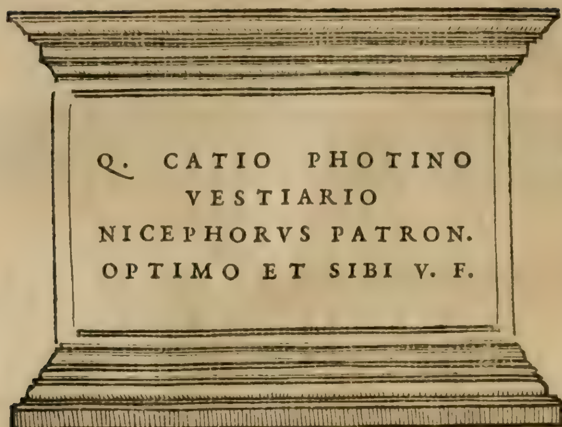


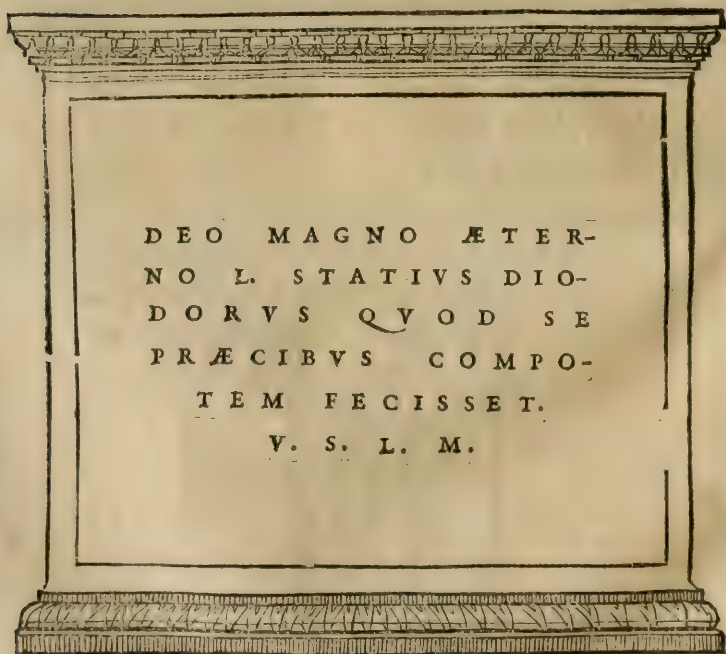
Coniux.

A Ferrara non stetti molto, che di la mi condussi à Verona, doue viddi & misurai l'Amphiteatro, vn' Arco trionfale, & questi tre Epitaffi: Amphiteatro & Arco di Verona.

Verona.







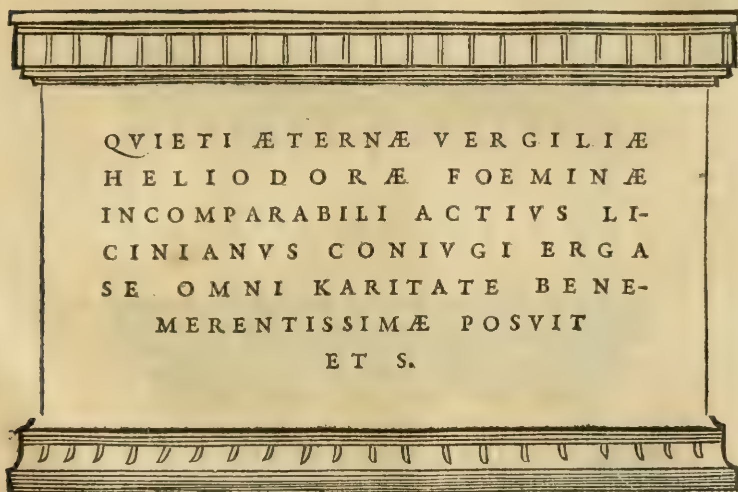
Voto ſoluto libero munere.

Partito

Partito di Verona, giunsi à Brescia di notte, & la mattina di buon'hora preso il camino de Grisoni per tornare in Francia, non seppi in tutto quel viaggio trouare cosa alcuna antica, se non nella Badia di Bonaualle nel paese de Suizeri il presente Epitaffio:

Bonaualle.

Paese de Suizeri.



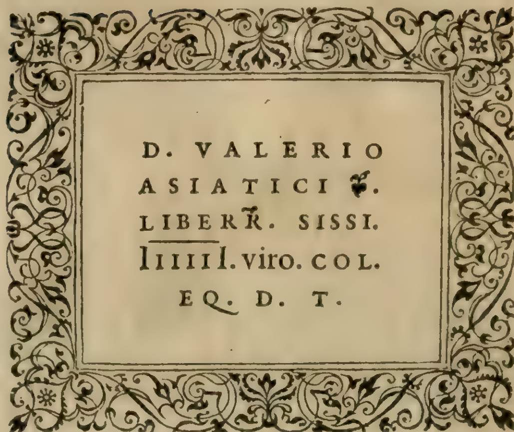
Et sibi vel suis.

Et à Bada la Colonna, doue è fatta mentione de l'Imperadore Traiano, della quale io hò ragionato nel sopradetto mio libro delle Osseruationi militari, insieme con vna bellissima memoria di M. Aurelio, & di Capitone Bassiano, trouate sul cammino tra Losanna & Gineura, si come questa altra nella porta di Vertoe.

Colonna di Traiano.

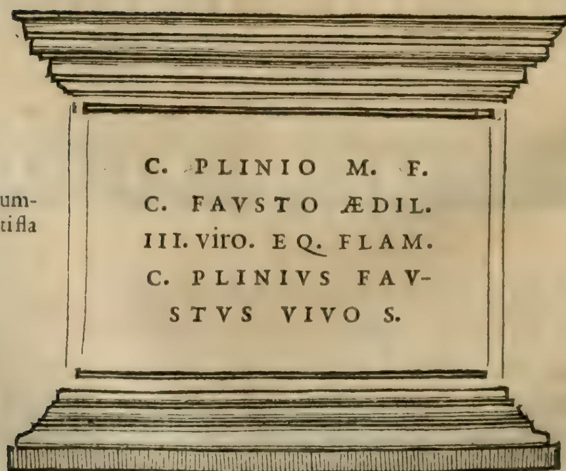
Vertoe.

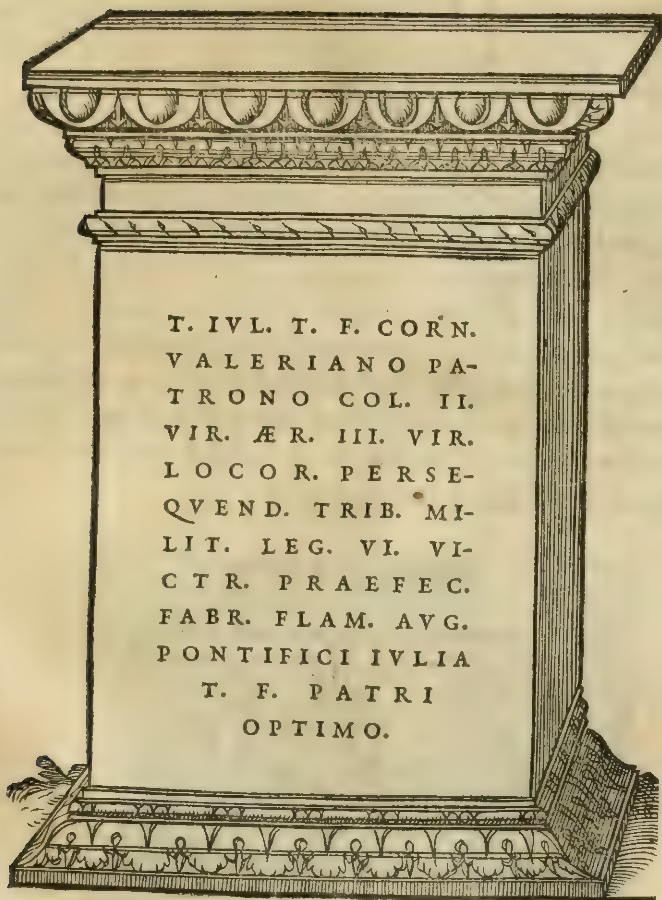
Sextumuiro Colonię equiti dedit testamento.



Gineura.

Aedili triumuiro equiti flamini.




T. IVL. T. F. COR N.
VALERIANO PA-
TRONO COL. II.
VIR. ÆR. III. VIR.
LOCOR. PERSE-
QVEND. TRIB. MI-
LIT. LEG. VI. VI-
CTR. PRAEFEC.
FABR. FLAM. AVG.
PONTIFICI IVLIA
T. F. PATRI
OPTIMO.

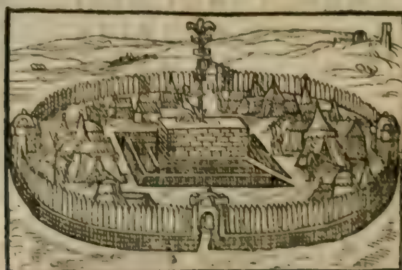
INTERPRETATIONE.

Tito Iulio Titi filio Cornelio Valeriano patrono coloniæ, Duumuiro ærarij, Triumuiro locorum persequendorum, Tribuno militum legionis sextæ victricis, Præfect. fabrûm, Flamini augustali Pontifici, Iulia Titi filia, &c.

Castrametatione di Galba.

Ricordandomi similmente hauer parlato nel sopradetto mio libro delle Osseruationi militari, d'vna Castrametatione gia fatta da Galba, luogo tenente di Cesare nella valle, che il detto Imperadore ne suoi Commentarii descriue, tra san Mauritio & san Giouanni il vecchio, quale i villani del paese domandono il monticello de Saracini, ho giudicato non fuora di proposito il farla qui ritrarre al naturale: accio che tutti quelli che da hora innanzi di la passeranno, ne possino pigliare il piacere loro, vedendo anchora i fossi doppi, & la massa di terra tutta intera.

Monte de Saracini.



Ritornando finalmente à Lione, & di Lione à Parigi, mi venne voglia di vedere la stupenda & ricchissima

Grotta di Medone.

Grotta con tante altre mirabili cose antiche, che il reuerendissimo Loreno ha fatto la dentro condurre & collocare

care nel ſuo reale palagio di Medone: doue non ſappiendo che altro dirmi, ne come ſalutare & fare honore a coſi nobile luogo, mi laſciai ſolamente vſcire di bocca queſte tre parole VIVE ROMA RESVRGENS. Et coſi vedendomi di la poco lontano alla ſtrada che conduce a Anet (Palagio ſuperbiſsimo della Signora Ducheſſa di Valentinois mi transferi ſul luogo, doue per dirne la verita, poi che io hebbi il tutto ben conſiderato, mi riſoluei che la caſa d'oro di Nerone non doueua, ne poteua eſſere ſtata ne piu bella ne piu ricca. Per laquale coſi paſſeggiando, m'accorſi che vna belliſsima fontana ſola non parlaua, come tutte l'altre coſe faceuono, & che nelle lunghiſsime loggie del gran giardino, chiamate Portichi da i Romani, erano molti luoghi voti, perilche mi meſsi a fare la fontana parlare & imaginare nelle loggie le vltime ſottoſcritte inuentioni.

Palagio d'Anet.

Portichi de Romani.

Fontana d'Anet che parla.



Metamorphosi d'vna fonte d'Anet.

Aneta Ninfa era io leggiadra & bella
Piu di quante ſeguian l'alma Diana:

Fecemi

Fecemi nuouo amor da lei rubella
Per ſeguitar coſa mortale & vana.
Coſi fuggendo in queſta parte e'n quella
La Dea mi giunſe, qui poco lontana.
Mutommi in fonte, onde la fama hor vola,
Ch'ei biſogna ſeguir Diana ſola.

Il ſubietto di queſta fontana, mi fece ricordare di quella, nella quale lo sfortunato Ateone ritrouò Diana, & ſubito mi venne voglia d'abbreuiare in vna ſtanza tal fauola recitata da Ouidio: perche à modo d'Epigramma ſcriſsi à queſto modo:

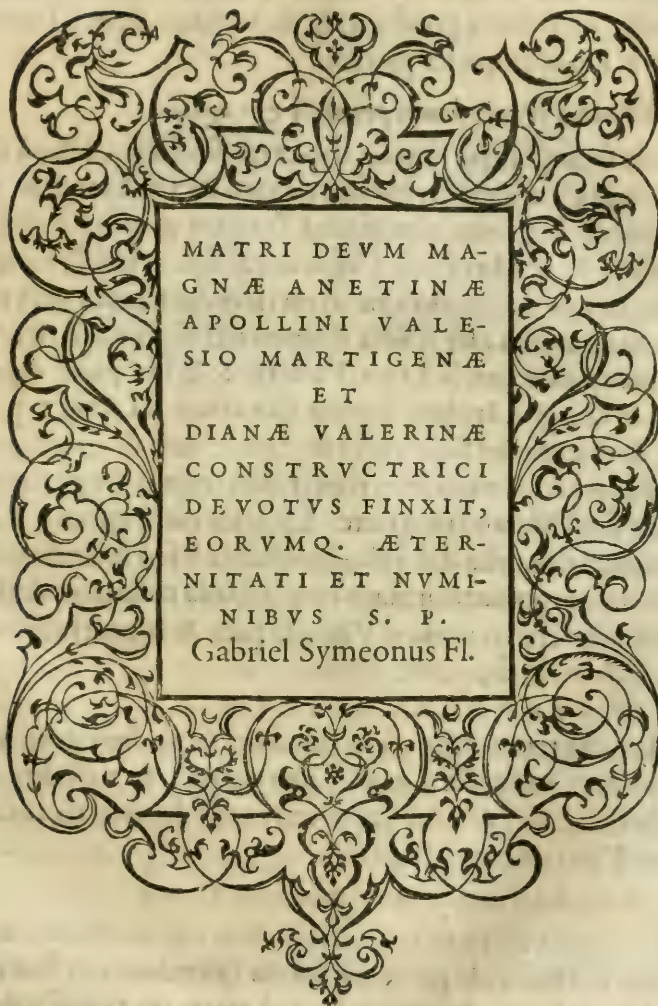
Metamorfoſi d'Ateone.

Figura d'Ateone.



Dalla ſete e'l calor cacciando vinto
Cerca Ateon pel boſco vna fontana.
Hallo il ſuo fier deſtino in parte ſpinto,
Che mal per lui vi troua entro Diana.
La Dea, col viſo di vergogna tinto,
Gli muta in cerbio la ſembianza humana,
Et dice nel gittar quell'onda cruda,
Non lice à ogniun veder Diana ignuda.

111. Imprese per le loggie del gran giardino d'Anet.



Sacrũ posuit.

o Era

Impresa & terra d'Anet.

Era nella prima impresa vna donna significatrice della terra & paese d'Anet, con tre merli sopra il capo: nella mano manca teneua vna gran gabbia piena di nidi d'Aironi: il suo carro era tirato da vn Cinghiale & da vn Cerbio (tutti animali che il paese produce) & de la mano diritta faceua segno al Re con queste parole:

Ille meas errare boues permisit & agnos.

Nella seconda, che teneua il mezzo, si vedeua il Re à sedere sopra vn carro trionfale, tirato da vn Lione & vn Montone. Il Lione significaua l'animo generoso di sua maestà, & il Montone l'humanita del detto Principe: aggiugnendosi à questo, che io mi ricordai hauere gia visto nella sua natiuità che il Sole si trouò nel segno d'Ariete & Horoscopante con la Luna, Venere, & la sua parte di fortuna, & che gl'Astrologi dicono che come il Lione è proprio domicilio del Sole, cosi esso Sole è nella sua piu suprema dignità & essaltatione, trouandosi (come è ogni anno del mese di Marzo) in Ariete. La testa tutta ignuda à somiglianza di quella del Sole, significaua il suo splendore: il resto del corpo tutto armato con la spada nella man destra, & nella sinistra vn ramo d'Vliuo, la pace & la guerra, amendue dichiarate da queste parole:

Impresa & natiuita del Re Arrigo.

IN VTRVMQVE PARATVS.

Impresa di Diana.

Ma nella terza impresa io haueuo fatto dipingere vna Diana con vna palla d'oro in vna mano, & nell altra vn torchio acceso, & il suo carro era tirato da vna Cerbia & da vn Toro, con queste parole:

Casta fouet ditatq; viros probitate Diana.

Per la palla d'oro io voleuo significare le ricchezze & il potere di Diana, & per il torchio lo splendore del suo nome, hauendo questo gl'antichi cosi vsato ne rouesci delle

loro

loro medaglie, come io ho veduto nuouamente in vna di bronzo di Fauſtina, nel roueſcio della quale è Diana col torchio nelle mani, & vna Luna che l'eſce di ſopra alle ſpalle. Simulacro di Diana.

Fauſtina.



Medaglia di Fauſtina.

L'interpretatione di queſto roueſcio è vn poco difficile, perche le altre lettere dopo SIDERIBVS non appariſcono in modo alcuno: tutta volta io crederrei che l'intentione di Fauſtina foſſe di volere monſtrare, che come la chiarezza della Luna ſi monſtra maggiore di quella di tutte le altre ſtelle, coſi la ſua bellezza & lo ſplendore del ſuo animo generoſo auanzaua quello di tutte le altre maggiori principeſſe del mondo: come nel vero ella fece apparire per mezzo di tante belle medaglie d'oro, d'ariento, & di bronzo, battute in honore ſuo, & per i veſtigi del ſuo tempio, le rouine del quale ſi veggono anchora à Roma dinanzi al monte Palatino con queſte parole, DIVÆ FAVSTINÆ, & in due altre ſue medaglie, l'vna di bronzo & l'altra d'ariento, doue è figurato il detto Tempio intero in queſto modo. Interpretatione della medaglia di Fauſtina.

Tempio di Faustina.



Ripigliando adunque il proposito della mia terza impresa trouata in honore di Diana, io dico che il suo carro tirato da vn Cerbio, significa la velocita del corso della Luna per i XII. segni, & il Toro la sua essaltatione, secondo che tutti gl' Astrologi hanno scritto. Circa à che hauendo anchora di poi cognosciuto meglio la naturale bonta della signora Duchessa, & sentendomi esserle secondo il mio costume obligato (però che difficilmente io soglio dimenticare le ingiurie & i beneficij) seguitando nondimeno sempre l'historia & qualità della casta Diana, che mai non si lasciò dominare à nessuno appetito fuora di ragione, onde nacque che i Poëti scrissero Cupido hauere sempre perso la battaglia contro à Diana, Minerua, & le Muse, io figurai per lei quest' altra così fatta impresa.

Natura de l'Autore.

Impresa

Impresa morale di Diana.



Hauendo di poi ricuperato vna medaglia d'ariento, doue è da vn lato Diana dipinta con vn cappello in capo, & nel rouescio vna Capra saluatica con vn Turchasso, vn arco,& queste parole GNEVS PLANCIVS ÆDILIS CVRVLIS SENATVS CONSVLTO, io l'ho fatta qui mettere per monstrare che d'ogni tempo fu riuerito il pretioso nome & gl' honorati fatti di Diana : & dagli antichi fattile piu altari,statue,medaglie,& Templi, tra quali fu superbissimo quello d'Efeso,Citta nella Ionia edificata dalle Amazzoni,& il detto Tempio in CCXX.anni dalle contributioni di tutti i Re d'Asia con CXXVII. colonne, ciascuna alta LX.piedi , & tra le quali se ne vedeuono XXXVI.scolpite con marauigliose figure , di che non mi

marauiglio, considerato che nella detta Città nacquero molti huomini d'ingegno, quali furono Heraclito, Hermodoro, Hipponatte Poeta, Parrasio & Apelle dipintori, Alessandro Oratore, & Teodontio Giudeo, che interpretò tutta la sagra scrittura. Fù il detto tempio dipoi abbruciato da vno Herostrato tyranno, l'anno che nacque Alessandro Magno.

Huomini illustri.

Diana.

Medaglia di Diana.



Trouandomi hieri per sorte à desinare in casa di M. Andrea Rinieri nostro Fiorentino, & quiui ragionando delle cose antiche, madonna Baccia sua donna (& donna honestissima & di gentile spirito) mi disse hauere piu di xxx. anni guardato fra le sue gioie vna figuretta di Bronzo, come cosa rara, laquale portata mi & cognosciuto alla dolcezza del uiso, al nodo de cappelli ripiegato sopra la fronte à modo d'vna Luna, al Turcasso che ella ha dietro alle spalle, & alla pelle della capra saluatica, che le serue di mantello intorno al petto, essere stata fatta per vna Diana cacciatrice, simile al sopra figurato rouescio della medaglia di Plancio, pregai la gentil donna, che la mi prestasse, per accompagnarla con quest' altra.

Figura.

Figura di Bronzo di Diana.



Di Plancio ſopradetto fece due volte mentione M. Tullio nel quarto libro delle ſue Epiſtole Famigliari, & io d'altra parte ho dipoi in queſta medaglia cõſiderato la maniera & forma de cappelli che gli antichi ſoleuono portare ſul la teſta, conciò ſia che non è veriſimile che egli andaſsino ſempre col capo ſcoperto: laquale coſa hò anchora meglio cognoſciuta per vna altra aſſai rara medaglia d'ariento, inſieme con la differenza, che i Romani faceuono tra la TOGA & il PALLIO, amendue figurati qui di ſotto. Cappello de gl' antichi.

C. Egn

C. Egnatio.

Medaglia di Caio Egnatio





L'hiſtoria di queſta medaglia d'Egnatio (figliuolo di Gneo,& nipote d'vn' altro Egnatio , che l'anno X X V. de l'imperio d'Auguſto , trouandoſi il detto Imperadore in Aſia, & egli Edile & Pretore , cercò con la forza & fauore popolare d'hauere il Conſolato , ma Caio Sentio Saturnino Conſolo di Roma gli roppe il diſegno) è ſimilmente alquãto dubbioſa, con cio ſia che alcuni vogliono che ella foſſe fatta in memoria della concordia & pace che ſeguiua tra il popolo & il Senato dopo le guerre ciuili,pigliando il Cupido per l'amore , la veſte lunga per la pace , & la piu corta per la guerra. Et alcuni altri dicono che queſta è fatta per l'vnione & concordia (laquale opinione io trouo aſſai migliore) che debbe ſempre mai eſſere tra le lettere & le armi per bene gouernare la Republica , & fare qualche atto egregio degno di perpetua memoria , intendendo la Toga per le lettere , & per la guerra il Pallio : atteſo che le due figurine ſi pigliano per la mano , ma le armi nondimeno occupano la mano deſtra, come quelle che, ſecondo la comune opinione,ſono altretanto piu neceſſarie,che elle eſſeguiſcano quello che i ſaui letterati conſigliano , & tra lequali pare che ſia tanta differenza , quanta è tra fatti & le parole.Circa che io non mi marauiglio piu che di Cicerone, il quale ſopra queſto propoſito pare che ſi contradica in diuerſi luoghi,con cio ſia che pigliando à difendere le armi nell' oratione pro Murena,dice:

Interpretatione della medaglia d'Egnatio.

Diſputa tra le lettere & le armi.

Multo

Multo plus adfert dignitatis rei militaris quàm iuris ciuilis gloria. Vigilas tu de nocte vt tuis consultoribus respondeas. Ille vero quò intendit, maturè cum exercitu perueniat. Te Gallorum, illum buccinarum cantus exsuscitat. Tu actionem instituis, ille aciem instruit. Tu caues ne tui consultores, ille ne vrbes aut castra capiantur. Ille tenet & scit, vt hostium copiæ, tu vt aquæ pluuiæ arceantur. Ille exercitatus est in propagandis finibus, tu in regendis. Cicero pro Murena.

La quale cosa ci proua anchora meglio in vn'altro passo della medesima Oratione, che comincia:

Rei militaris virtus præstat cæteris virtutibus, &c.

Et nondimeno ei si contradice poi nel libro di Catone Maggiore, dicendo:

Non viribus aut velocitatibus aut celeritate corporum res magnæ geruntur, sed consilio & autoritate & sententia. Contraditione di Cicerone.

Et nel primo libro de gl'Offitij:

Minuenda est horum opinio qui arbitrantur res bellicas maiores esse, quàm vrbanas.

Tutta volta nell'vltimo ei si monstra molto piu risoluto & ragioneuole, & in cio conforme alla sentenza data da Salustio, quando ei dice:

NON MINOREM VTILITATEM ADFERVNT QVI TOGATI PVBLICE PRÆSVNT, QVAM QVI BELLVM GERVNT. Cicerone.

La ragione che mi induce à pensare che la sopradetta medaglia sia stata battuta, per significare non solamente la pace & la guerra, ma l'vnione delle armi & delle lettere, è quanto al primo punto, che come i Romani in tempo di pace vsauono la Toga, & in tempo di guerra vna altra vesta piu corta che ei chiamauono PALLIO & SAGO, riseruati gli huomini Consolari, cosi gli huomini di lettere si vestiuono ordinariamente della Toga, & i Consoli o Capitani Toga. Pallio. Sago. Paludamẽto.

 pitani

pitani nella guerra del Paludamento, che i Franzesi chiamano hoggi Cotta d'arme: il quale habito si vede nel rouescio d'vna medaglia di Roma, battuta da Publio Fonteio Capitone, vno de maestri di Zecca, in honore d'Aulo Fonteio suo parente, & Tribun militare: doue il detto Tribuno apparisce à cauallo combattendo con vna hasta in mano, chiamata PILO da i Romani, & è vestito col suo mantello d'arme che gli vola sopra le spalle, & con certi razzi in capo, che somigliano punte di penne nella medesima maniera, che apparis cano quelle, che si veggono in capo à l'vna delle due figure nella medaglia d'Egnatio: il che mi persuade, che la detta medaglia non vuole altro significare che la congiuntione & concordia necessaria tra le lettere & le armi.

A. Fonteio.

Fonteio.



Medaglia di Fonteio.

Et perche io voglio interamente prouare che la figurina con la vesta piu corta nella medaglia d'Egnatio, è quiui collocata per le armi, hauendo vn' hasta in mano, & la testa acconcia nel medesimo modo che l'altra à cauallo di Fonteio, però ho fatto qui ritrarre vn' altra medaglia d'ariento di

di Giulio Alenio,doue anchora meglio ſi vede tale acconciatura ſopra la celata di Roma:della quale medaglia ſe bene non ho hauuto tempo di ricercare interamente la ſignificatione & i fatti del Conſolo, pure nondimeno mi pare che ella non voglia altro ſignificare da amendue i lati, ſe non che la Concordia & le armi fecero Roma Reina del mondo, & copioſa di tutti i beni: queſti ſignificati per il corno d'abbondanza che ha l'altra donna in mano, & la Concordia per il caduceo,che ella ha dietro alle ſpalle. Interpretatione della medaglia d'Alenio.

Alenio.



Medaglia d'Alenio.

Ma quanto alla medaglia di Fonteio, io ſono alquanto in dubio ſe egli fu quel medeſimo che l'altro,concioſia che i prenomi di queſti due furono Publio & Aulo, & l'altro fu chiamato Caio, ſe gia non foſſe (come potrebbe eſſere) che la diuerſità de gli Autori, o la corrozione del tempo haueſsino cambiato o preſo l'vno per l'altro: della quale diligenza o curioſità mi rimetto al giudizio di coloro, che hanno migliore o piu tempo,che non ho io,maſsimamente che biſogna auertire che molte medaglie di Conſoli & d'altri ſi ritrouano, de quali non fanno gli ſcrittori mentione Difficulta nelle medaglie.

tione, ſi come molti ſcrittori ragionano di molti Conſoli, le medaglie de quali non ſi poſſono trouare: concludendo quanto alla medaglia d'Egnatio, & la deciſione delle lettere & dell' armi, (ſe l'vna coſa è coſi neceſſaria & vtile come l'altra, & l'vna ſenza l'altra rimane imperfetta, ne puo interamente giouare alla Republica) che amendue le profeſsioni debbono camminare di pari grado, ſe bene pare che Ouidio faceſſe dichiarare à Vliſſe nell' oratione, che ei fece contro ad Aiace, diſputando inſieme dinanzi all' eſſercito Greco ſotto Troia, chi di loro piu meritaſſe le armi d'Achille, che l'ingegno debbe eſſere alla ſorza preferito, dicendo:

Contentione d'Aiace & d'Vliſſe.

Ouidio.

Tibi dextera bello
Vtilis, ingenium eſt quod eget moderamine noſtro.
Tu vires ſine mente geris, mihi cura futuri eſt.
Tu pugnare potes, pugnandi tempora mecum
Eligit Atrides. Tu tantùm corpore prodes,
Nos animo: quantoq; ratem qui temperat, anteit
Remigis officium, quantoq; eſt Dux milite maior,
Tanto ego te ſupero: nec non in corpore noſtro
Pectora ſunt potiora manu, vigor omnis in illis.

Ma quale altro piu vero teſtimonio o diffinitiua ſentenza vorremo noi ne vedere, ne ſentire, che quello che circa à queſto vſauono gl' antichi? coronando d'vna medeſima corona d'Alloro i Capitani, che ei chiamauono Imperadori, & i Poeti: onde fece il Petrarca quel bel verſo:

Petrarca.

Honor d'Imperadori & di Poeti.

Et in vn' altro ſonetto, parlando pure de l'Alloro:

O ſola inſegna al gemino valore.

Quantunque alcuni potrebbono dire che cio era fatto da gl' antichi per monſtrare non la parità, ma l'etternità de l'vna & dell' altra profeſsione: laquale coſa ancora io per

auentura

auentura crederrei, ſe non ci foſſero altri arbori che (come l'Alloro) ſi conſeruono uerdi tutto l'Anno per farne diuerſe corone, & diſtribuirle à queſti & à quelli ſecondo le loro profeſsioni. Circa che io trouo che le prime corone d'Alloro cominciorno dell' tempo d'Auguſto, come ſi vede nel roueſcio d'vna ſua medaglia, figurata anchora di poi nella medeſima maniera da Veſpaſiano nel modo che ſegue:

Auguſto.



Medaglia d'Auguſto.

La ragione è che vn' Aquila pigliando vna gallina bianca, che per ſorte haueua in bocca vn ramucello d'Alloro, la laſciò cadere in grembo à Liuia moglie d'Auguſto, & gia groſſa di Tiberio: laquale gallina con i ſuoi pulcini fu poi curioſamente conſeruata, & l'Alloro piantato nella villa d'Auguſto lontana da Roma IX. miglia ſulla ſtrada Flamminia: ilquale luogo fu ſempre poi chiamato le Galline, gli Imperadori cominciorno à eſſere coronati d'alloro, & ne nacque il prouerbio Latino dun' huomo ſortunato, che anchora dura, & dice, Interpretatione della detta medaglia.

Gallinæ filius Albæ: come certamente fu Tiberio, il quale di ragione non doueua in modo alcuno hereditare lo Imperio. Prouerbio.

Interpretatione della medaglia di Sublicio

Ma tra piu altre medaglie rare, che io ho ricuperate, è stata quella di Caio Sublicio, hauendo nel rouescio due persone armate con vna Troia in terra, & da l'altro lato due teste, l'vna del Feciale, & l'altra del Padre Patrato, che ripresentano tutti insieme il modo, che i Romani teneuono nel fare la pace co i nimici loro, si come nel primo libro della sua prima Deca narra Tito Liuio, all' hora che per l'abbattimento de tre Curiatii Albani con i tre Horatij Romani, le due sopradette nationi s'acordorno insieme.

Tito Liuio.

Il Sacerdote chiamato Feciale (dice Liuio) parlò al Re Tullo in questo modo: Mi comandi tu, Re, di fare accordo col Padre Patrato de gl' Albani? Il Re accennando di si, il Feciale replicò: Io ti domando adunque l'herba SAGMINA. Pigliala (rispose il Re) à tuo piacere, & della piu pura che potrai trouare. Laquale il Feciale presa intorno all' altare su la piazza del Campidoglio, di nuouo domandò al Re: Mi dai tu possanza d'essere Ambasciadore tuo & del Popolo Romano insieme con i miei compagni & le solite nostre cerimonie? Atteso (disse il Re) che il tutto si faccia senza malitia, & senza inganno di me & del Popolo di Roma, io la ti dono. Questo Feciale per sorte fu Marco Valerio, il quale, dopo hauere eletto per Padre Patrato Spurio Fusio, & hauerli tocco la fronte & i cappelli con l'herba sagra, recitando alcune parole & il contenuto de i loro capitoli, fece cosi la sua oratione & il suo priego alla presenza de l'vn campo & l'altro:

Cerimonie vsate da i Romani nel fare la pace con i loro nimici.

Ascolta ò Gioue (disse egli) ascolta tu Padre Patrato de gl' Albani, & tu Popolo d'Alba ascolta parimente. Si come queste presenti capitulationi & patti sono interamente publicati dal principio al fine senza inganno o malitia, cosi il Popolo Romano promette di non essere mai il primo à romperli o violarli. Et se il Popolo Romano sarà il primo à

Oratione & priego del Feciale.

ciò

ciò fare con inganno & malitia, ſul punto medeſimo percuoti tu Gioue il Popolo Romano, come io percuoto al preſente queſto Porco: anzi tanto piu forte & crudelmente lo percuoti, quanto la tua forza è ſenza comparatione maggiore della mia. Lequali parole fornite, percoſſe d'vna pietra il Porco quanto piu poteua: cio che ſimilmente feciono dal canto loro il Dettatore & Sacerdoti de gl' Albani, ritirandoſi poi ciaſcuno à parte per rimirare l'eſito dell' abbattimento de i ſei combattenti.

Ma ſe per fortuna i Romani voleuono ſignificare la guerra à i loro vicini, il Feciale (comme hoggi fanno i noſtri Araldi d'arme) ſe n'andaua à confini dell'vn popolo & l'altro, & alla preſenza di tre giouanetti lanciaua vn'haſta ferrata & abbronzata o ſanguinoſa ſopra le terre de nimici, con queſte parole: Come i Romani annunziauono la guerra à i loro vicini.

Perche l'antico popolo Latino errò grandemente, eſſendo il primo à muouere la guerra à i Romani, per queſta cagione ſola, io & il popolo di Roma annunziamo hora la guerra alla natione Latina.

Credeſi che il primo inuentore di queſte cerimonie, come dell'altre di religione, foſſe il Re Numa: & Varrone dice che il nome di *fœdus & fœdera*, che Ennio chiama *Fidera*, deriua da fede & da fare, riſpetto al teſtimonio che il Feciale faceua della fede & voluntà del Popolo, ſi come l'offitio del Padre Patrato era di confermare & ratificare l'accordo, che il Feciale haueua pronũziato: dal nome del quale, & da l'atto di ferire il Porco, i Latini compoſero il motto FERIRE FOEDVS. Et quanto all'interpretatione dell'herba ſagra, che Liuio domanda SAGMINA, queſta era quella che i Greci chiamano περιςερεὼν, i Latini *Verbena*, o *Verbenaca*, gl'Herbarij *Columbina*, perche volentieri i colombi la frequentano, i Franzeſi *Verueine*, gl'Alamanni

Numa. Varrone. Ennio. Officio del Padre Patrato. Sagmina. Periſtereon. Verbena.

Eiſen

Verminacola *Eisenkrant*, & gl'Italiani *Verminacola*, la quale il Feciale sueglieua con tutta la barba & la terra per mezzo l'altra Agrosti. herba, che i Greci chiamorno ἄγρωστις, i Latini *Gramen*, Gramen. gl'Italiani *Gramigna*, & i Franzesi *Dente di Cane*, & di quella il Feciale si coronaua con il Padre Patrato, riputandola Corona del Feciale. santa, onde ella fu chiamata *Hierobotano*, & in tale veneratione appresso à i Romani, che come noi facciamo con l'asperge dell'acqua benedetta, cosi ei pigliauono vn pugno Superstitione de Romani. di Verminacola, tuffauonla nell'acqua, & ne bagnauano la casa & la famiglia, scopandone poi l'altare & la tauola, doue si faceuono i sagrifitij & conuiti di Gioue.

Plinio nel suo XXII. libro dell'historia Naturale, parlando dell'vso di questa herba, dice:

Plinio. *Quoniam non aliunde sagmina in remedijs publicis fuere, & in sacris legationibus, quàm Verbenæ.*

Aggiugnendo anchora vn'altra vertu à questa herba, doue ei dice:

Fertur sparso aqua Triclinio qua maduerit lætiores conuiuas fieri.

Sopra questo passo io voglio vn poco parlare à certi Difensione di Plinio. ignorantoni, che fanno professione di leggere, & leggēdo senza alcuno giudizio, accusano spesso i buoni Autori, & intra gl' altri Plinio, con dire che egli è bugiardo come loro, in cambio di lodarlo & ringratiarlo d'vna si nobile & vtile fatica da lui presa, senza laquale (come soleua dire vn mio dotto Precettore) non sarebbe cosi copiosa la lingua Contro à censori dell'opere d'altrui. Latina. O quanti sono di questi Asini, che à pena hauere visto non che letto il titolo d'vn buon libro (& massime se cognoscono l'Autore, o che ei sia della loro propria natione, o pouero, o viuente) vi trouono subito à ridire qualche cosa: & tale s'impaccia di biasimare vn huomo, o l'opere sue per fare credere al mondo di non essere ignorante,

rante, che se egli hauesse la cieca & sfacciata fortuna manco fauoreuole, sarebbe subito dichiarato, cognosciuto, & vilipeso per la piu gran pecora del mondo. Imparate adunque prima à leggere, & non chiamate piu Plinio bugiardo, considerando che quando il giuditiosissimo Autore vuole recitare vna cosa dubbiosa, marauigliosa, & quasi impossibile, egli vsa di cosi fatte parole, FERTVR, AIVNT, FAMA EST, & altri simili termini relatiui, non assertiui & proprij della sua autorità & inuentione: come quando ei promette che la decotione della Verminacola beuuta è buona contro alle terzane & quartane, & che ella purga le vlcere inuecchiate, & massime quelle della bocca, si come la radice o seme della gramigna prouoca l'orina, & rimedia alle vlcere della vescica, diminuẽdo o rompendo la pietra: laquale cosa ei proua o per sperienza fatta, o col testimonio di Dioscoride & Galeno, non altrimenti che io prouo per le sopradette parole di Tito Liuio che le due teste coronate di verbena sono, l'vna del Feciale, & l'altra del Padre Patrato, & che la Troia che si vede in terra nel rouescio, significa interamente il primo accordo fatto tra i Romani, & Albani nella infrascritta medaglia.

Artifitio di Plinio.

Remedio alle febbri & alla pietra.

Galeno. Dioscoride.

Sublicio.





Medaglia di Sublicio.

Peruenuto di poi il Romano imperio nella sua grandezza & visto che era troppo difficile & lungo il mandare in Asia & in Africa ad annuntiare la guerra a i suoi nimici, fu ritta vna colonna innãzi a Tempio di Bellona a pie

Tempio di Bellona.

del Campidoglio, laquale fu chiamata Bellica, perche di

Colonna Bellica.

quiui il Feciale o altro lanciaua vn dardo contro alla regione, laquale i Romani voleuono assalire, & cosi era il popolo auertito in che luogo quello anno si doueua andare alla guerra: che durò fino a tanto che Augusto prese la Monarchia del mondo: con cio sia che sia impossibile che la pace segua, o che ella possa lungamẽte durare tra piu vicini,

Difficulta della pace.

quando tutti aspirano a vna medesima cosa. Questo che assai chiaramente si proua nelle historie Greche & Latine per le antiche guerre ciuili & forestiere, lequali mai non cessorno fino a tãto che l'vna delle due parti non fosse del tutto anichilata, testimoni le discordie nate tra i Lacedemoni & Ateniesi, tra i Cartaginesi & Romani per il Reame di Sicilia, tra Mario & Sylla, tra Pompeo & Cesare, & a i nostri tempi tra il Sofi & il gran Turco & tra gl'Imperadori & i Re di Francia. Ma perche non è a ogniuno permesso di diuentare Monarcha per mancamento di forze o di consiglio, & che facilmente l'vn potentato non puo

Rimedio per far vna pace perpetua.

cosi presto spegnere l'altro, ecci vn altro rimedio & non me ne sappia alcun grado, come di molti altri notabili seruitii chi ha grandissimo bisogno d'vdire la verita per causare vna pace perpetua, & sempre mantenere il suo popolo lieto. Queste sono le proprie forze, & l'inuincibile & santa ordinanza de Legionarii, eletti, scritti, intrattenuti, priuilegiati, & essercitati nell'armi come bisogna, & non come ciascuno si pensa forse saper fare, si come pochi sono quelli che considerino che la conseruatione di tutti gli stati non consiste se non in due cose, quali sono il

PRIM

PREMIO & LA PENA: con cio sia che come questa toglie via i tristi, cosi l'altra intratiene i buoni, & cosi le cose vanno bene: ma doue i tristi sono essaltati & fauoriti, & i buoni spregiati & auiliti, i Principi & le Republiche si trouano male consigliati, & dal mal consiglio nasce la rouina di questi & di quelli. Sentenza de l'Autore.

Viuendo Augusto (che regnò in pace LVI. anni, & sempre fauori & intratenne tutti gl'huomini da bene) chi sarebbe stato tanto ardito & temerario di pigliare la guerra contro à lui, sappiendo che dopo la rotta di Marco Antonio egli intratteneua ordinariamente CCLXIIII. mila Legionarij, & XXXII. mila CCVIII. caualli, essercitati del continouo nell'armi? Virtu & Legionarij d'Augusto.

Augusto morto, chi dette subito animo à Parthi di ribellarsi, & saccheggiare l'Armenia, come feciono i Daci la Mesia, i Sarmati l'Vngheria, & gl'Alamanni la Francia (tutte Prouincie suddite à i Romani) se non l'ordinanza de Legionarij spenta o male intesa & peggio intrattenuta dalla pigritia & dishonesta vita di Tiberio? Pigritia & vitij di Tiberio.

Chi tante volte ne i tempi passati (quello che io posso dire senza offendere persona, essendo la cosa assai publica & manifesta per le historie) fece muouere si spesso gli Inghilesi, & del nostro tempo l'Imperadore Carlo Quinto, ad assaltare il paese di Francia, se non i medesimi Franzesi senza Legionarij, & del tutto & male asicurati su le forze de gl'amici & vicini forestieri? Onde nascono le occasioni della guerra.

Chi ha renduta tante volte & anchora rende l'Italia suggetta (doue ella soleua comandare à tutto il mondo) à ogni sorte di natione strana, se non le medesime inuidie & discordie de gli istessi Italiani, & l'antica disciplina militare abbandonata? Onde nasce la suggetione d'Italia.

Et per contrario, chi fa forte il gran Turco, chi asicura

Come sono i Potentati inespugnabili.

gl'Alamanni, chi rende inespugnabili i Suizeri, & chi fa tanto arditi gl'Inghilesi, se non l'vnione, l'essercizio dell'armi alle spese d'altrui, & vn' ordinaria & generale institutione di Legionarij? La virtù de quali perche meglio sia considerata & intesa da quelli, che gouernano gli stati senza hauere cognizione delle historie, mi piace di particularmente ragionarne in questo modo.

Discorso particulare de Legionarij.

Vn Legionario combatte piu arditamente assaltando vna terra o paese de nimici, o difendendo la sua propria, che il forestiero o mercennario non farà, il quale non combatte per saluare il suo bene particulare, ne la sua regione, ne per honore o gloria della guerra.

Vn Legionario venendo alla rassegna non troua strane le vostre leggi, come il forestiero, il quale è solito osseruarne diuerse, & forse piu licenziose delle vostre, o secondo il suo gusto, o d'hauere maggior soldo.

Vn Legionario (passato il termine della paga) con più patienza aspetterà il suo soldo, che il forestiero non farà, il quale o s'abbottinerà, o salterà da l'vn campo all'altro.

Vn Legionario temerà piu d'abbottinarsi, o di seruire altrui, che il forestiero non farà: il quale andatosi vna volta condio non ha piu paura che i suoi beni gli siano confiscati, ne la moglie, o la madre, o i figliuoli straziati da quel capitano, o Principe, al quale harà fatto mancamento.

Vn Legionario sarà piu obbediente, continente, & discreto, facendo il saccomanno, o marciando in paese, o pigliando vna terra per forza, che il forestiero non sarà: il quale non và alla guerra se non per far male, o per necessità, o per auaritia.

Vn Legionario andando alla guerra, non si stracinera dietro femmine ne figliuoli (che sono quelli impedimenti

che

che piu auiliſcono, affamano, & ammorbano vn campo) come il foreſtiero vorrà fare, o altrimenti non vorrà ſeruire.

Vn Legionario ſarà tanto migliore, quanto piu ſpeſſo anderà alla guerra, doue voi non ſiate certo che il foreſtiero o mercennario di queſto anno ſia il medeſimo ſoldato vecchio & buono, che era l'altro paſſato: & aſsicurandoui nondimeno ſopra di lui il di d'vna battaglia, metterete in pericolo & in dubbio lo ſtato, l'honore, & la vita. Punto notabile.

Queſta ſantiſsima ordinanza di Legionarij bene inteſa & intrattenuta (come propria & particulare militia, & forza del Principe, o d'vna Republica) ſarà baſtante à eſtinguere tutte le ſeditioni & tumulti popolari che naſceſsino in vna Città o prouincia per molte occaſioni, che ſpeſſo auengono per i cattiui gouerni, & à tenere i capi delle ſeditioni & gl' altri ſudditi in continouo timore. Rimedio per ouuiare alle ſeditioni & tumulti popolari.

Vn Legionario non rifiuterà mai di combattere quando gli ſarà comandato, come il mercennario farà, ſolito di non obbedire ſe non al ſuo Capitano o Colonnello: quello che ſi è viſto per ſperienza l'anno M. D. XXX. nell' aſſedio di Firenze, doue trouandoſi i ſoldati foreſtieri aſſai piu forti de Cittadini, non ſolamente non vollono obbedire alla ſignoria, & vſcire fuora à combattere, ma amazzarono vn Cittadino mandato dalla Republica, & sforzarono la Citta à ſottometterſi alla diſcretione & voglie del nimico. Il quale moderno & aſſai chiaro eſſempio douerrebbe baſtare à chi ſi fida piu ſu l'armi de foreſtieri, che de ſuoi medeſimi ſuggetti. Diſordini cauſati de ſoldati foreſtieri. Firenze sforzata.

Vn campo di Legionarij, o al meno compoſto della maggiore parte d'eſsi, ſarà meno ſuggetto à gli ſcandoli & à i tumulti, che il meſcolato di diuerſe nationi, maſsime nell' accamparſi, o nel pigliare, o ſaccheggiare vna Terra:

Polybio. & per queſto i Romani ſoleuono ſempre ſeparare i ſoldati foreſtieri, chiamati da loro auſsiliarij, dalle loro Legioni, collocando queſte dentro al campo intorno alle tende de Conſoli & Tribuni, & quelli di fuora intorno ali ſteccati & alle trincee.

Modo del accampare de Romani.

Vn Legionario (la guerra fornita) coſterà molto meno à licentiarlo & rimandarlo à caſa, & ſarà piu facile à contentare, che il foreſtiero non ſarà, & non farà. Et i danari (che è il punto principale) ſpeſi nella guerra, reſteranno o torneranno tutti, o la maggiore parte nel paeſe ſenza eſſerne portati ne gl' altrui: onde naſce la pouertà de i Principi & delle Republiche inſieme con quella de i loro poueri ſuggetti, oltre al pericolo che col tempo ſi corre, hauendo arricchiti i foreſtieri, & impoueriti i ſuoi, eſſercitati nell' arme i foreſtieri, & auuiliti i ſuoi, & manifeſtato à i foreſtieri i paſsi, i ſegreti, & le forze della tua prouincia, onde molte ſe ne ſono gia perſe con queſta occaſione à i tempi antichi: quello che io ho aſſai bene dimoſtrato nel x. capitolo delle mie Oſſeruationi militari.

Come ſi impouériſono le Prouincie.

Somma di quanta importanza & vtile ſiano i Legionarij in ogni regione bene ordinata, doue ſi viua con honore della virtu & gloria della guerra, mi pare che habbino pienamente dichiarato Tito Liuio & Tacito: quello coſi ſcriuendo,

Tito Liuio. QVARE ID PRIMVM CAVENDVM PVTO ROM. IMPERATORIBVS, VT NE PLVS ALIENI, QVAM SVI ROBORIS IN CASTRIS HABEANT.

Corn. Tacito. Et queſto altro anchora meglio, parlando d'Agrippina madre di Nerone:

NIHIL RERVM MORTALIVM TAM INSTAB

STABILE AC FLVXVM EST, QVAM FAMA POTENTIÆ NON SVA VI NIXA.

Con cio ſia che la fortezza d'vn Principe non conſiſta nell' hauere gran paeſe, aſſai popoli & danari, ma nella quantità de ſuoi ſudditi armati. Et che queſto ſia vero, chi impediſce la poſſanza del Turco, che ei non cerchi di leuare à i Vinitiani tante belle terre & porti di mare coſi vicini al ſuo paeſe, ſe non il buon conſiglio, con C C C. Galee ſempre in ordine, & armi apparecchiate per riueſtire à vn tratto cinquanta mila perſone? verificando coſi quella bella ſentenza, che hanno ſcritta nel loro Arſenale, & laquale douerebbe eſſere ſtampata nel cuore di tutti i Principi & Republiche diſarmate: — Poſſanza de Vinitiani.

FELIX CIVITAS, QVÆ TEMPORE PACIS DE BELLO COGITAS. Laquale ordinanza ſe ſi trouaſsi coſi fatta in tutti i luoghi, chi dubita che l'vno vicino temendo de l'altro ſi contenterebbe del ſuo ſtato, & ciaſcuno viuerebbe piu lungamente in continoua pace & amicitia? A propoſito della quale mi piace mettere innãzi cio che Tito Liuio fa dire da Anibale à Scipione nel ſuo x. libro della terza Deca, innanzi che faceſsino la giornata in Africa, preſſo à Zama, lontana cinque giornate da Cartagine. — Sentenza notabile.

Ah Scipione (diſſe Annibale) tu non ſai quanto è mal ſicuro fidarſi lungamente d'vna buona fortuna, & come è meglio attenerſi à vna certa pace, che hauere ſperanza in vna incerta vettoria, con ciò ſia che come l'vna coſa è in potere dell' huomo, coſi l'altra ripoſa nelle mani di Dio, ſtimando grande errore arriſicare in vn' hora i beni, l'honore, & quella felicita, che con tanto tempo & con ſi gran fatica l'huomo s'ha guadagnato. — Tito Liuio. Maximæ cuiq; fortunę. Diſcorſo ſopra la pace.

Cõſidera bene che d'vna parte & d'altra la fortuna della

la guerra è comune,trouandosi da l'vn lato & l'altro le persone armate & disposte à combattere,per il che non è cosa alcuna piu dubbiosa quanto è la fine d'vna battaglia: & oltre à questo la vettoria della guerra non porta mai tanto vtile ne honore à cio che gia tu godi in pace, quanto tu riceui vergogna,danno, & dishonore,s'auiene che tu perda la giornata. Ricordati vn poco, ò Scipione, di Marco Attilio Regulo,il quale senza dubbio sarebbe stato vn vero essempio di felicità & di virtu in questa regione,se trouandosi (come fu) vincitore, ei non hauessi rifiutato la pace à i nostri padri: ma non sappiendo misurare o moderare la sua troppa ambitione col fauore di fortuna, non è da marauigliarsi, se quanto egli era montato piu alto, tanto piu cadendo si trouò vergognosamente profondato nell'Abysso.

Essempio di M. Attilio Regulo.

Inconstanza di fortuna.

Io che sono Anibale, ti domando la pace, ò Scipione, laquale per certo io non domanderei, se io non hauesi piu volte sprementato che la pace è molto piu vtile della guerra: Et oltre à questo bisogna credere che hauendo viuuto cosi lungamente hora felice & hora sfortunato, io habbia horamai imparato à seguire piu la ragione che la fortuna.

Questa pace adunque tanto desiderata è quella sola, che partorisce ogni sorte di bene & di felicità al mondo, come bene lo dimonstrò il buono Imperadore Antonino Pio in vn rouescio d'vna sua medaglia d'ariento, che io mi trouo tra molte altre,doue pigliando le due mani col Caduceo per la Pace o Concordia,ei ci aggiugne due spighe di grano, per significare che dalla pace & bontà d'vn Principe prudente & liberale procede l'abbondanza di tutte le cose necessarie all'huomo.

Interpretatione d'vna medaglia d'Antonino Pio.

Anton

Antonino Pio.



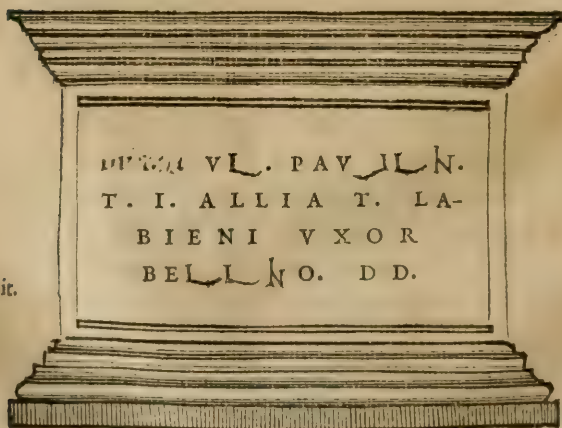
Ecci vn'altro punto che impediſce la pace,& conſerua coſi lungamente la guerra, & queſto è che i Principi del noſtro tempo fanno i loro eſſerciti troppo piccoli, & non (come anticamente ſi ſoleua) ardiſcono di fare vna grande giornata, per laquale l'vna delle due parti reſti totalmente ſpenta, o ſia forzata domandare & conſeruare la pace:onde naſce che tale modo trauaglia ordinariamente i Principi,impoueriſce & diſtrugge à poco à poco i popoli ſuggetti,& non arricchiſce ſe non i particulari & i Capitani,i quali eletti il piu delle volte per fauore piu che per virtu o per i meriti loro,non domandano la pace, ne ſi curano ſe le terre di frontiera ſiano ben prouedute, o le compagnie intere de ſoldati: la doue ſe il Principe, che haueſſe voglia di terminare vna guerra, con tutte le ſue forze (diſtribuite & ordinate nondimeno ſecondo la legge militare)vi ſi trouaſſe in perſona(come gia faceuono i Dettatori, Conſoli, & Tribuni militari di Roma,Pompeo,Ceſare,Auguſto,Veſpaſiano,Tito,Traiano,Seuero & altri braui Imperadori) noi vedremo ſenza dubbio preſto preſto il mondo allegro & trionfante goderſi d'vna perpetua pace vniuerſale. Dalla quale ritornando al propoſito del mio

Altra ragione pche la guerra dura.

Come i Principi antichi faceuono la guerra.

viaggio, dico che vedendo di non hauere piu che fare à Parigi (però che mal volentieri io perdo tempo intorno alle vane promesse & lunghe speranze de gli huomini, & massime di quelli che non si curano se non dell'vtile loro particulare, ne sanno con pocha cosa obligarsi vn huomo virtuoso, che di loro lascierebbe sempiterna memoria) me ne tornai à Lione tra i miei libri, & passando per Ouernia volli anchora vna volta vedere l'antica sipoltura, che è nella casa publica della Città di Chiaramonte (terra tanto nobile, antica, & piaceuole, & doue sono cosi buone & belle compagnie d'huomini & di donne, come in altra Città del mondo) nella quale sipoltura è fatta mentione di quel Labieno, che del tempo di Cesare fu suo Luogotenente in piu luoghi di Francia, quantunque di poi durando le guerre Ciuili, ei rinegò la parte di Cesare, & s'accostò à quella di Pompeo, sino à tãto che ei perse la roba, la riputatione, & nell'vltimo la vita.

Chiaramonte.



Dono dedit.

Arri

Arriuato à Lione & fatta riuerenza al gouernatore Monſignore di Crignano, gentiliſsimo & ſauio caualiere, mi donò vltimamente vna medaglia d'Auguſto coſi rara, che poche coſi fatte ſe ne trouano, con cio ſia che da vn lato è la teſta del detto Imperadore aſſai giouane, & nel roueſcio la figura d'vna donna in mezzo à x. ſcudi, con le braccia aperte & ſcapigliata, con queſte parole,

TVRPILIANVS TRIVMVIR.

Auguſto.



Medaglia di Turpiliano.

Io hò communicato il roueſcio di queſta medaglia à molti huomini dotti, & non trouando alcuno che me ne ſapeſſe rendere ragione, hò da me ſteſſo pigliato fatica di ſaperlo, tanto che con l'aiuto di Plutarco nella vita di Romolo, di Tito Liuio, & di Cornelio Tacito nella vita di Nerone, mi ſono prouato à darli vna coſi fatta interpretatione:

Plutarco. Tito Liuio. Cor. Tacito.

Scriuono adunque Tito Liuio & Plutarco, che hauendo Romolo nel principio di Roma dato la guardia del Campidoglio à vno Spurio Tarpeo, mentre che i Sabini, ſdegnati per la rapina ſeguita delle donne loro, lo teneuo-

Interpretatione della medaglia di Turpiliano.

no assediato, vna figliuola di detto Spurio, chiamata Tarpea, monaca Vestale, essendo vscita fuora per pigliare dell'acqua à vna fontana, dette nelle mani de nimici, i quali presala la pregorno d'insegnare loro il modo piu facile da potere pigliare il Campidoglio: quello che ella fece con promessa che le donerebbono certi braccialletti d'oro, che i Sabini in quel tempo portauono al braccio mãco. I quali saputo il segreto, & finta occasione di qualche sdegno per non osseruarle la promessa (come l'auaritia di molte altre donne spesso si troua ingannata) l'ammazarono fra li scudi, &(come io credo) in parte co i pugnali, onde nacque che il Campidoglio fu chiamato Tarpeo, doue prima era detto Saturnino. Dopo la morte di costei, che fu quiui sipolta, il Campidoglio preso, & la pace finalmente fatta tra Romolo & i Sabini, fu tra gl'altri loro capitoli concluso, che l'imagine di Tarpea starebbe sempre dipinta nel tempio di Gioue per memoria de Sabini: della quale historia facendo Ouidio mentione nel suo libro de Fasti, cosi dice:

Tradimento & morte di Tarpea.

Imagine di Tarpea.

Ouidio.

Vtq; leuis custos, armillis capta Sabinis
Ad summæ tacitos duxerat arcis iter.
Vnde, velut nunc est, per quem descenditis, inquit,
Arduus in valles, & fora cliuus erat.

Dico adunque, che atteso la qualità della donna, gli scudi che le sono intorno, l'abito che ella hà come vestale, il sembiante doloroso che ella monstra, & il nome che ella porta non molto differente da quello di Turpiliano, che Tacito chiama Turpiano, quasi Tarpeano (sopranome corrotto, come auiene spesso di molte altre cose per la lunghezza del tempo, o corrozione delle lingue) puo molto bene essere, che questo Turpiliano, il cui proprio nome era Petronio, essendo del tempo d'Augusto vno de tre Maestri della Zecca, facesse battere questa moneta con l'imagine

magine di Tarpea per monſtrare l'antica origine della ſua famiglia.

Ma che veramente ſia queſto il ſimulacro di Tarpea, lo monſtra anchora piu chiaro il roueſcio d'vn' altra medaglia di Lucio Titurio; doue da vn lato ſi vede vna teſta aſſai goffa, & lettere che dicono SABIN con vna palma ſignificatrice della detta vettoria, & da l'altro vna donna caduta in terra nel mezzo di tre ſcudi, & due ſoldati che l'ammazzano, in tanto che ella ſi raccomanda, & appare veſtita come l'altra, ſi come ci dimonſtra la medaglia. Interpretatione della medaglia di Sabio.

Morte di Tarpea.



Io ho piu volte conſiderato la ſopradetta teſta di Sabino, & finalmente concluſo, che per la qualita del nome, della Palma & del roueſcio, quella ſia la effigie di Tito Tatio Capitano o Re de i Sabini all' hora che fu preſo il campidoglio; maſsimamẽte che tutto il ſubietto della medaglia è molto ſimile alle parole di Tito Liuio, & à gli infraſcritti verſi d'Ouidio nel XIIII. li. del Metamorſoſeo, doue ei dice: Cõſideratione di l'autore.

-Tatius, Patresq; Sabini
Bella gerunt, arcisq; via Tarpeia recluſa
Dignam animam pœna congeſtis exuit armis.

Testo corretto nel Metamorfosco.

Nel qual luogo i vecchi Grãmatici & i nuoui stampatori correggerãno (se piace loro) vn notabile errore nel sopradetto vltimo verso d'Ouidio, con cio sia che in piu Metamorfosci stampati à Lione da Grifio l'anno 1546. & à Vinetia per Girolamo Scoto l'anno 1545. con i Cõmenti & annotationi di molti huomini riputati dotti, egli hanno tutti corrotto il vero testo d'Ouidio, dicendo,

Dignam animam pœna congestis edidit armis, quasi che *exuit animam dignam pœna congestis armis*, non sià molto migliore che non è l'altro, come bene hà dichiarato Tullio nell' oratione per Ligario, doue ei pone questo verbo *Exuere* per diporre, in questo modo,

Cicerone.

Non'ne humanitatem omnem exuisses? Et per cio sarebbe meglio qualche volta hauere manco scienza & piu giuditio. Il quale mi fa qui hora similmente cõsiderare che quello fu il medesimo Titurio, che rinouò in vn altra medaglia d'ariento la rapina delle femmine Sabine nel modo che si vede qui di sotto: & del quale, come suo Luogotenente in Francia, ha fatto mẽtione Cesare ne i suoi Commentarij nel iij. & quinto libro: doue si troua che ei fu ammazzato à tradimento da Ambiorige & Catiulco amici finti de Romani, essendosi troppo fidato de suoi nimici naturali.

Cõmentarij di Cesare.

Morte di Titurio.



Ecco

Ecco come molti, che si impacciano di medaglie, & non sanno le historie, si trouano ingannati bene spesso, tenendo cara vna Medaglia, che non vale, & vn' altra spregiandone come goffa & comune, che è degna d'essere stimata, facendo cosi torto à la veneranda antichita gl' ignoranti, che ne fanno mercanzia & le nascondanno per monstrare d'essere Anticarij, & fare credere alle persone che egli hanno buono ingegno, & spendono il tempo in cose nobili, senza considerare che ci ne tolgano il piacere & l'occasione di seruirsene à gli huomini dotti per amaestramento de Principi, à l'vno & l'altro de quali solamente appartiene di ragunare & d'hauere cosi fatte gentilezze. Ma quanto al fatto di Turpiliano, io credo certamente che ei fosse quello medesimo, che al tempo di Nerone essendo stato Proconsolo in Bitinia, & di poi Consolo à Roma, & finalmente Consigliere d'vna parte delle sceleratezze di Nerone, fu dal lui priuo del Consolato, & si fuggi à Baia nel Regno di Napoli: doue intendendo che Nerone doueua arriuare, si fe pugnere le vene, & innanzi che morire, mandò vn libello d'infamia à Nerone tutto scritto di sua mano, & suggellato col suo Anello, il quale subito di poi messe in pezzi, per il che il detto Imperadore sdegnato & disperato sbandì di Roma Silia sua ruffiana moglie d'vn Senatore, pensando che ella haueua all' altro tutti i suoi vizij manifestati: del quale, per farne vna conclusione, dico che da Augusto sino à Nerone Turpiliano poteua hauere circa à L X. anni, huomo nel vero molto vitioso & abomineuole, & (come dice Tacito) *Vt alios industria, ita hunc ignauia ad famam pertulerat.*

Contro gli ignoranti che serrano le medaglie.

Offitij di Turpiliano.

Morte di Turpiliano.

Eta & costumi di Turpiliano.

Tacito.

Vn altra gran medaglia d'ariento mi è venuta in mano, doue è da vn lato la concordia & vnione del Triumuirato, & da l'altro due teste, l'vna di M. Antonio, & l'altra di Cleo-

patra,

patra, la cui effigie naturale puo essere che non è stata veduta da molti, & per questo ho io voluto farla qui ritrarre per darne piacere à i nobili spiriti amatori delle cose antiche.

M. Antonio & Cleopatra.

Medaglia di Cleopatra.



Hor quanto à i marmi antichi, trouati di nuouo in questa terra, l'altro giorno fu cauato di sotterra vna sepoltura à santo Hireneo, nella quale erano scolpite cosi fatte parole delle piu belle & maggiori lettere Romane, che io vedessi mai.

Santo Hireneo.



Mentre

Mentre che io tornaua da vedere la ſopradetta ſipoltura, il Priore del luogo, aſſai galante huomo & amico mio, mi menò in chieſa, & mi monſtrò vn altro marmo antico, ſopra al quale ſi poſa vna Pila d'acqua benedetta: Intorno alla quale anchora che foſſero molti altri antichiſsimi Epitaffi di marmo, che monſtrano eſſere ſtato altre volte ſopra à quel monte qualche notabile & mirabile edifitio, eſſendo anticamente la Città di Lione ſopra la montagna edificata, io non dimeno trouai il ſopradetto marmo tanto bello, vedendoui dentro vn Sacerdote col ſuo habito anchora tutto intero, & vn ramo d'vliuo in mano, che ei monſtra di ſagrificare (come potrebbe eſſere) à Minerua per la pace conſeruataſi tanti anni tra marito & moglie nel modo, che dichiara l'Epitaffio in gran parte ſpento & conſumato, o che pure voleſſe ſignificare d'eſſere ſtato ſacerdote aſſoluto di Minerua, à cauſa dell'vliuo che ſi vede dall'altra parte coſi naturalmente formato, che non biſogna dubitarne, ſe qualchuno pure lo voleſſe pigliare per vn'Alloro, che io non mi curai di neſſuno di quegli altri, & ſolamente preſi l'eſſempio di queſto, il quale non voglio negare che anchora non poteſſe eſſere ſtato vno di quei ſei Sacerdoti, che in quel tempo offitiauono in queſta terra nel Tempio d'Auguſto, nel modo che io prouerrò per vn'altro Epitaffio qui di ſotto.

Interpretatione d'vn marmo antico in Lione.

Marmo antico à S.Hireneo.



Scendendo la montagna, mi piacque pigliare l'essempio di questo altro marmo pure antico, che io haueua gia piu volte veduto murato in vna casa vicina alla porta, & nella medesima strada detta delle Forgie, cognoscendo che egli era stato altre volte dedicato à Esculapio.

Marmo antico d'Esculapio à Lione.



Et perche i curiosi o altri, che non sanno le historie, mi potrebbono domandare per che cagione io habbia il detto marmo attribuito à Esculapio, però voglio qui in parte recitare la sua historia nel modo che Tito Liuio, Plinio, Diodoro, Dionisio, Ouidio, & altri l'hanno dichiarata. Plinio.

Soleua Tarquino superbo hauere alcun cãpi in Roma doue hoggi è Campo Martio, ne quali all'hora che ei fu discacciato da Bruto per la violenza vsata inuerso di Lu-

cretia, trouandosi per auentura seminate & mature molte biade, furono in parte suelte,& in parte tagliate & gettate nel Teuero, doue ritenute dalla mota che il detto fiume quasi sempre torbido porta seco,col tempo andorno tanto

Isola Lycaonia.

crescendo,& la terra alzando,che questa diuentò vn' Isola informa di galea, laquale fu detta Lycaonia, & il campo dedicato à Marte per essercizio de giouani Romani.Nella detta Isola sei anni innanzi che i Franzesi Senoni assaltassino Roma, promesse Furio Camillo di edificare vn Tempio à Gioue, che fu poi fatto da Caio Seruilio: & Fauno,

Fauno.

onde i Templi furono FANI chiamati, vi hebbe similmente il suo, che il fiume col tempo portò via. Essendo poi Consoli Quinto Fabio figliuolo dell' altro Massimo & Giunio Bruto,& la peste grandissima in Roma, fu mandato all'Oracolo,il quale rispose, che ei bisognaua condurre Esculapio da Raugia à Roma: doue andati gl'Ambasciadori Romani, ne potendo ottenere da i Raugei il simula-

Esculapio mutato in Serpe.

cro d'Esculapio,dicono che transformatosi in vna Serpe, & passato per mezzo la Città, se n'andò dritto alle naui de gl'Ambasciadori,& cosi fu portato, riceuuto diuotamente in Roma, & fattoli vn Tempio nell'Isola sopradetta: la quale historia à gusto mio recita molto bene Ouidio nel suo vltimo libro del Metamorfoseo,doue ei dice:

Ouidio.

Iamq; caput rerum Romanam intrauerat Vrbem,
Erigitur Serpens,summoq; accliuia malo
Colla mouet,sedesq; sibi circunspicit aptas.
Scinditur in geminas partes circunfluus amnis,
Insula nomen habet,laterumq; à parte duorum
Porrigit æquales media tellure lacertos.
Huc se delata pinu Phœbeius anguis
Contulit, & finem species cœleste resumpta
Luctibus imposuit, venitq; salutifer Vrbi.

Paus

Pausania & Plinio hanno assai bene interpretato & dichiarato il simulacro d'Esculapio, & narrato le cause perche gli furono attribuiti il bastone, il gallo, la ciuetta, & la serpe, nel modo che l'hanno in piu loro medaglie figurato Nerone, Vitellio, Antonino Pio, Marco Aurelio, & altri: & però io non farò qui di questo piu lungo discorso. Ma la causa perche i Romani gli facessino il Tempio fuora di Roma, come altri simili al Timore, al Dolore, alla Febbre, alla Pouertà, alla Vecchiezza, allo Scherno, & à Venere verticordia, in seno alla quale ogn'anno del mese d'Agosto la piu casta Matrona di Roma solennemente accompagnata, riponeua vna imagine del membro dell'huomo, fu perche mossi da vna superstitiosa opinione, credeuono che cosi fatti mali, collocati fuora della Città, non entrerrebbono mai dentro: che fu vna di quelle ragioni, per la quale sbandirno vna volta tutti i Medici di Roma, stimandoli pernitiosi & di cattiuo augurio per la vita dell'huomo. Pausania. Plinio. Templi fuora di Roma. Medici cacciati di Roma

Plinio nel xx. libro dell'historia Naturale, scriuendo dell'vtriaca & d'vna composizione eccellentissima contro à tutti i veleni, vsata da Antioco Magno, dice che ella fu trouata intagliata in vna pietra all'entrata del Tempio d'Esculapio, in questo modo: Ricetta cõtro al veleno.

Composizione dell'vtriaca
d'Esculapio.

Serpilli duûm denariorum pondus: opoponaci & milij tantundem singulorum, trifolij pondus denarij: anethi & fœniculi seminis, & anisi, & ammij, & apij denariorum senûm singulis generibus, erui farinæ duodecim. Hæc tusa cribrataq; vino quàm possit excellenti digeruntur in pastil- Plinio.

los, VICTORIATI *pondere. Ex his singuli dantur ex vini misti cyathis ternis.*

Passo di Plinio dichiarato.

Et perche alcuni potrebbono desiderare di sapere quale peso fosse quello che Plinio chiama VICTORIATO, però non sara fuora di proposito fare qui vn poco di discorso della valuta delle medaglie o monete antiche d'ariento & di bronzo, come materia oltre à ciò assai conueniente à questa historia.

Prime monete coniate à Roma.

Scriue il medesimo Autore nel libro XXXIII. che il primo che coniò Rame o bronzo à Roma, fu Seruio Tullo sesto Re de Romani, con cio sia che prima (come scriue Remeo) si spendesse il bronzo rozzamente: & sono le parole di Plinio, tali.

Remeo.

Plinio.

Signatum est nota pecudum, vnde & pecunia nominata. soggiugnendo piu basso, *Nota æris fuit ex altera parte Ianus geminus, ex altera rostrum nauis, in triente verò & quadrante rates.*

Macrobio.

Macrobio non di meno è di contraria opinione, & vuole che il primo, che coniasse il bronzo, fosse Iano ammaestrato da Saturno quando passò in Italia, & che per cio vi segnasse il suo viso, & la prua della naue, nel modo che feciono alcuni altri doppo lui fino à Seruio, della quale opinione è Ouidio nel primo libro de Fasti doue ei dice.

Medaglie di Iano.

At bona posteritas Ianum formauit in ære,
Hospitis aduentum testificata Dei.

Opinione dell'autore.

Ma io per accordare insieme le diuerse opinioni di tanti Autori, dirci che Iano del suo tempo potesse hauere cosi segnato il bronzo, & Seruio nel suo battuto alcune altre medaglie col rouescio della pecora in luogo della naue.

Ma



Prima moneta di Rame coniata à Roma.

Ma l'ariento fu coniato l'anno D. L X X X V. dopo l'edificatione di Roma, & cinque innanzi alla prima guerra Cartaginese (si come l'oro L X I I. anni di poi) essendo Cõsolo Quinto Fabio massimo Dettatore: & fu (secondo Plinio) il conio de l'argento, tale:

Primo ariento & oro coniato à Roma.

Nota argenti bigæ, aut quadrigæ & inde bigati quadrigatiq; nummi fuere dicti.

Moneta bigata & quadrigata.

Trouandosi poi Tribuno della Plebe Liuio Druso, fe battere vn' altra moneta pur d'ariento, ma di piu bassa lega, essendo l'ottaua parte rame, benche alcuni dichino che ciò auenisse per legge publicata da Clodio, & fu questa il VICTORIATO sopradetto, chiamato anchora QVINARIO, perche pesaua la meta d'vn DANAIO, cioè cinque Asi, la onde se Budeo & gl' altri hanno detto il vero che vn' Asse, che era quel medesimo che LIBRA, valesse X I I. ONCIE, & poco piu di I I I I. Quattrini, pesando il Victoriato cinque Asi, sarebbe venuto à valere circa à X X. Quattrini, o vn grosso d'ariento à modo nostro. Fu tale moneta (come dice Plinio) forestiera, portata di Schiauonia, & chiamata Victoriata, per essere in essa scolpita vna vettoria, per il che si cognosce che & le grosse medaglie di bronzo, & tutte l'altre d'ariento, maggiori & minori, cresciute & diminuite (onde nõ è da marauigliarsi se tutte non sono d'vn medesimo peso) secondo la necessità della Republica o l'arbitrio de Principi, come accade nella prima guerra

Moneta Victoriata & Quinaria.
Denario.
Asse.
Libra.
Grosso d'ariento.

Monete dimi nuite & cresciute da i Romani.

guerra Cartaginese che la Libbra fu diminuita,& al tempo d'Annibale il Danaio cresciuto sino à X V I. Asi, seruirono à i Romani di monete.

Io ho tra l'altre due medagline d'ariento, vna d'Augusto con L'ASIA RECEPTA nel tempo del Triumuirato, & l'altra di Marco Catone, con vna vettoria nel rouescio, l'vna & l'altra delle quali pesata riuiene quasi alla metà del Danaio antico, peso ordinario delle communi medaglie d'ariento, & alla metà piu del sestertio minore: del quale con l'altre sono i nomi, prezzi, & le imagini queste.

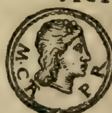
Prime monete d'ariento Romane.

SESTERTIO





VICTORIATO





DENARIO





QVADRIGATO

Interpretatione della medaglia di Roma.

Et accio che qualch'vno non pensasse che i Romani facessino le loro cose senza qualche misterio, io l'auertisco che la testa che si vede nel Denario, è figurata per quella di Roma: il celatone che ella porta in capo, significa le armi: le Alie, che vi si veggono da due lati, dinotano la diligenza nelle speditioni: il vaso, che ella ha dietro alle spalle, vsato ne i

ne i ſacrifitij, dimonſtra il colto della religione: & il carattere di x. il peſo del Denario: volendo coſi concludere i Romani, che per mezzo dell'armi, della diligenza, & della religione puo ogniuno peruenire (come ei feciono) all'Imperio del mondo.

Il carro con la vettoria tirata da due, & quando da IIII. Caualli, che i Romani chiamorno BIGE & QVADRIGE, & onde le dette medaglie preſono il nome di Bigate & Quadrigate, non vogliono altro ſignificare che le Feſte, Caccie, & giuochi Circenſi, doue i Romani ſoleuono i loro giouani eſſercitare, & fare à gara chi di loro ſarebbe piu diligente nel cercare di guadagnare la vettoria, animando & addeſtrando coſi gl'huomini alle coſe di maggiore importanza nella guerra. Interpretatione delle medaglie bigate. Eſſercizij de Romani.

Il primo che edificò il Circo, fu Tarquinio Priſco, il quale tra il monte Auentino & Palatino (luogo che anchora ſi chiama Cerchi) fece chiudere tale Spatio detto di poi Maſsimo, come ampliato da Ceſare, & fatto lungo tre ottaui di miglio, & largo vno. Auguſto lo rempiè di varij ornamenti, & fece di marmo il luogo delle Moſſe, onde partiuono i caualli, facendo mettere à oro i termini, nominati METE da i Latini, lequali ſi veggono ſpecificate nel Circo da l'vn capo & l'altro: quantunque alcuni altri ſcriuino che Claudio fu quello, che vi fece dentro (il che io non credo) i ſopraſcritti ornamenti. Traiano di poi vedendo che egli andaua per terra, lo rifece piu bello & aſſai maggiore, & Heliogabalo l'ornò di ricchiſsime colonne, con vn pauimento di chriſocolla, che pareua tutto d'oro. Chi prima edificò il Circo maſsimo. Auguſto. Claudio. Traiano. Heliogabalo.

Erano in queſto Circo diuerſi templi, altari & edifitij, come il tempio di Conſo, Dio de Conſigli, in honore del quale haueua Romolo parimente rinouati i ſopradetti Edifitij nel Circo maſsimo.

giuochi à cauallo dopo che egli hebbe rapite le Sabine:
Fabio Gorgia. la cappella di Venere, fatta da Fabio Gorgia delle condennagioni di certe matrone Romane trouate impudiche: la cappella di Cerere, & della Giouentu, edificata da Gneo Licinio Duumuiro, & il tempio di Mercurio, del quale fece mentione Ouidio ne suoi Fasti, doue ei dice:

Gneo Licinio. Tempio di Mercurio.

Ouidio.

Templa tibi posuere patres spectantia Circum
Idibus, ex illo est hæc tibi festa dies.

Eranui similmente tre altari à pie di tre colonne, vna dedicata à gli Dei grandi, l'altra à gli Dei domestici o di casa, che i Latini chiamorno PENATI, & la terza à gli Dij del Cielo & della Terra, con due Obelisci o Aguglie di smisurata altezza, sendo l'vna dedicata al Sole alta CXXII. piedi, & l'altra alla Luna LXXXVIII. & altre assai cose notabili, come vn grandissimo stagno per riceuere l'acque, & luoghi da sedere intorno per CCLX. mila persone. Ne era solo questo Circo in Roma, con cio sia che vn'altro di Nerone se ne vedeua dietro alla chiesa di S. Piero, doue è hoggi l'Aguglia. Il Flaminio, doue è la chiesa di Santa Caterina de Funari, cosi chiamato per essere stato donato quel campo o prato alla Republica da vn Flaminio Consolo, che fu ammazzato nella rotta che i Romani hebbono al lago di Perugia. L'Agonio, doue è hoggi la piazza di Nauona, cosi detto da certe feste chiamate AGONALI, che ritrouate da Numa si faceuono quiui il nono di di Gēnaio in honore di Iano, & dello Dio Agonio, auocato de i faccendieri & publichi & priuati. Vn'altro ne era fuora di porta Maggiore: vn'altro edificato da Caracalla tra capo di Bo

Dei Penati. Aguglie nel Circo massimo. Circo di Nerone. Circo di Flaminio. Circo Agonio. Circo di Caracalla.

di Boue & San Baſtiano, doue ſi faceuono quei giuochi Olympici, de quali ha parlato Horatio nel primo libro de ſuoi verſi, dicendo:

Sunt quos curriculo puluerem Olympicum
Collegiſſe iuuat: metaq; feruidis
Euitata rotis. Horatio.

Et vn'altro ſotto la Trinità nel colle chiamato de gli Hortuli: doue per vltima concluſione è da ſapere, che ſimili giuochi furono detti Circenſi, o dalla forma & nome del Circo, o (come ſcriue Varrone ricercando la ſua piu vecchia etymologia) perche ſi faceuono intorno alle ſpade: con cio ſia che innanzi che il Circo foſſe, ſoleuono i Romani in vn prato col premio nel mezzo tra la riua del fiume & vn termine di ſpade (nel modo che ſogliono i Fiorentini tendere le corde giucando al pallone) eſſercitarſi in ſimili giuochi, quali erano di correre, cacciare, & combattere con beſtie feroci, ne chiamarſi nel Circo prima colui vincitore ne d'hauere guadagnato il premio, che noi hoggi chiamiamo à Firenze PALIO, che non haueſſe correndo ſette volte vinto: il che è ſtato molto bene chiarito dal gentiliſsimo & dottiſsimo poëta Propertio, doue ei dice:

Varrone.

Eſſercizij de Circo.

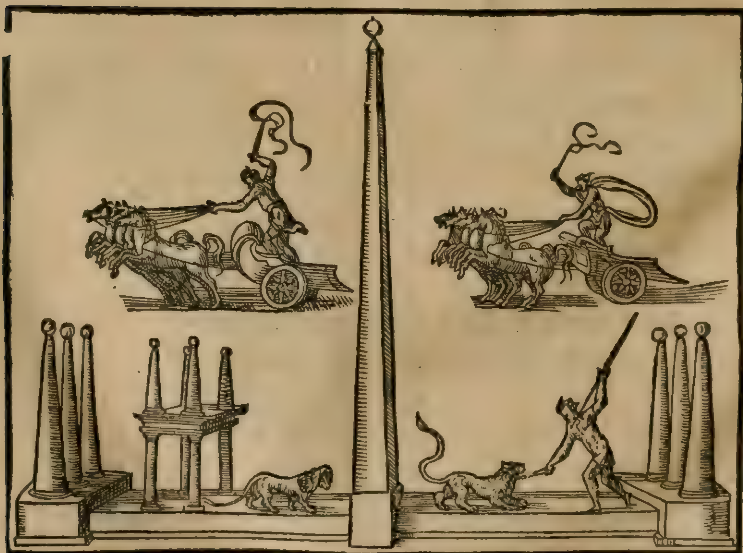
Haud prius exerto depoſcit præmia curſu
Septima quàm metam triuerit ante rota. Propertio.

Forma del Circo antico.

Il di fuora del Circo.



Il di dentro del Circo.



Seruironsi per piu breuità i Romani nel nominare questo luogo di verbi & di vocaboli Greci, con cio sia che lo chiamorno HIPPODROMO, che altro non significa che luogo appropriato al corso de caualli, & CATADROMO dallo spatio d'un ottauo di miglio che correuono i caualli, & finalmente PERIDROMO, cioè circuito scoperto per il correre de caualli, il quale giuoco fu chiamato TROIA, & prima ritrouato in Sicilia da Enea per honorare l'essequie & il sipolchro d'Anchise suo padre, & di poi la seconda volta rinouato da Ascanio suo figliuolo doppo che egli hebbe fornito d'edificare la Città d'Alba, & cosi di mano in mano fu conseruato & aumentato sino à tempi di Romolo, d'Augusto & de gl'altri Imperadori, come nel quinto libro dell'Eneida pare che l'habbia assai bene dichiarato Virgilio, quando ei dice: Hippodromo. Catadromo. Peridromo. Giuoco Troiano.

Hunc morem cursus, atq; hæc certamina primus Virgilio.
Ascanius, longam muris cùm cingeret Albam,
Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos.
Quo puer ipse modo, secum quo Troïa pubes
Albani docuere suos, hinc maxima porrò
Accepit Roma, & patrium seruauit honorem,
Troiaq; nunc pueri, Troianum dicitur agmen.

Et Suetonio nella vita di Cesare:

Troiam lusit turma duplex, maiorum minorumq; puerorum. Suetonio.

Laquale festa, o giuoco, o cerimonia, pare che habbia sino à i nostri tempi in gran parte cõseruata la nostra Città di Firenze (il che non è piccolo segno della sua antichissima origine) quando ogni anno per la festa di San Giouanni fa correre à simili fanciulletti à cauallo diuersamente vestiti, vn Palio dibroccato d'oro, che i Greci chiamarono βραβεῖον, & i Latini BRAVIVM, cioè premio constituito Vsanza di correre à Firenze il Palio.

Premij de corritori antichi.

per il vincitore,ſi come nel mezzo del Circo antico erano due perſone,delle quali vna teneua vna borſa in mano, & l'altra vna Palma, Aggiugneſi à queſto,che ſi come nel Circo o nel Teatro o Amfiteatro ſoleuono i Romani ſpargere la rena,accio che i corritori, o gladiatori cadendo ſi faceſsino manco male, coſi ſogliono i Fiorentini ſpargere in quel tempo la medeſima rena per tutta la via (che ei chiamano CORSO) doue hanno à correre i caualli: & che queſta vſanza foſſe vera, onde il Circo o l'Amfiteatro fu chiamato ARENA, & ARENARII i Gladiatori, lo dimonſtra aſſai bene Suetonio nella vita d'Auguſto, doue ei dice:

Vſanza di ſpargere la rena nel corſo de caualli.

Suetonio.

Quodam autem muneris die Parthorum obſides primùm miſſos, per arenam mediam ad ſpectaculum induxit.

Seneca.

Et Seneca:

Hoc ita habitum eſt ſcholam, quaſi ludum eſſe, forum arenam.

Patria d'Antonino Pio.

Et io trouandomi, gia molti anni ſono, nella Città di Nimes nella Linguadoca, Patria del buon Imperadore Antonino Pio, & doue ſi vede vn' aſſai intero & belliſsimo Amfiteatro o Coliſeo, mi ricordo hauere ſentito nominarlo da gli habitatori LES ARENES: doue è da notare, che non ſolamente correuono nel Circo vno, due, & quattro, ma (ſecondo Filandro comentatore di Vitruuio) ſei, otto, & dieci caualli à vn carro per volta. Et ſi come nel giucare i Fiorentini alla palla groſſa, che noi chiamiamo il CALCIO, o nel fare vna gioſtra, o il giuoco delle canne vſato in Hiſpagna, o l'altro de CAROSELLI ſolito farſi à Roma, & hoggi nuouamente in Firenze, ſi ſogliono i giucatori o gioſtratori veſtire di liurea, coſi ſoleuono i Romani veſtirſi nel Circo di quattro colori diuerſi, ſecondo le quattro

Coliſeo di Nimes.

Filandro.

Giuoco del Calcio à liurea.

Giuoco delle canne.

Liuree antiche de Romani.

tro ſtagioni di tutto l'anno: con cio ſia che vna parte di loro ripreſentando la Primauera, ſi veſtiua di colore verde, chiamato PRASINO da Greci, che ſignifica la foglia del Porro: onde Martiale nel ſuo x. libro monſtrando per la feſta di Saturno (chiamata Saturnale & celebrata il V. O VII. di di Dicembre, doue i Romani poſata la Toga, ſi veſtiuono d'vna altra veſta piu corta di diuerſi colori, che ei chiamauono SYNTHESIN, ſeruendo in quel giorno i loro ſeruidori alla tauola, & mandando preſenti l'vn à l'altro) che il pouero huomo per comperare la ſopradetta veſta, & come gl' altri comparire alla ſolennità, era ſtato conſtretto venderne vn' altra verde, dice: Feſta Saturnale. Serui Romani ſeruiti da i padroni.

De noſtra Praſina eſt Syntheſis empta toga. Martiale.

Vn' altra parte de Corridori ſi veſtiua d'incarnato, o roſato, che i Romani chiamauono ROSEO, ſignificando la State. Vn' altra di bianco à imitatione delle Brinate, che cominciano à cadere nell' Autunno: & vn'altra per il Verno di tanè, chiamato VENETO da i Latini, anchora che altri habbino voluto (come Vegetio) che tale colore foſſe ceruleo o marino: il che non ha tanto del veriſimile come il tanè, che per la ſua oſcurità ſimile alla ruggine del ferro, pare che ſi poſſa piu aſſomigliare al Verno. Vegetio.

Hor tutte le ſopradette Antichità inſieme con molte altre che ſono in Lione, lequali io laſcio in dietro, ſanno pieniſsima fede della grandezza & nobilità di queſta terra, della quale ſcriuendo Strabone nel IIII. libro, dice in queſto modo:

Lugdunum in colle conditum, vbi Arar amnis Rhodano immiſcetur, Romano tenetur imperio, ampliori quoque dignitate Strabone.

gnitate virorum ſecundum Narbonem affluens, quibus vſui magno eſt emporium. Ibi quoque Romani Duces aureum numiſma, argenteumq́; ſignarunt.

Zecca di Lione.

Forme di medaglie trouate à Lione.

Studio antico di Lione.

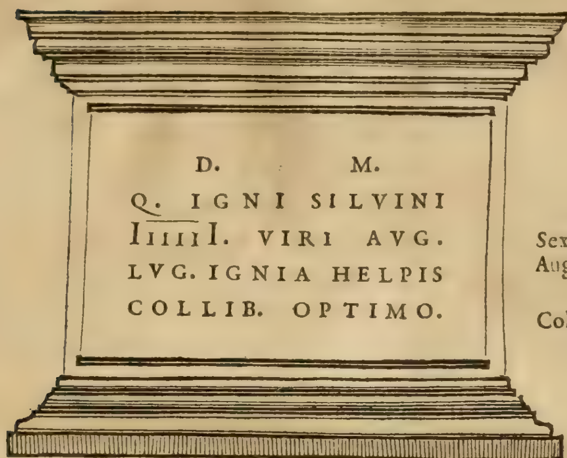
Tempio & altare d'Augusto à Lione.

Iuuenale.

Il quale luogo della Moneta fu ſcoperto, due anni ſono, ſulla piazza di Colle nel cauare certi fondamenti d'vna chieſa nuoua fatta da i Frati di S. Franceſco di Pagola, doue io viddi il luogo delle fornaci, & furono trouate in grandiſſimo numero le forme di terra cotta, con l'imagine & roueſci di Giulia pia, Mammea, Seuero, Aleſſandro, & Geta, per lequali forme ſi cognobbe come gli antichi gittauono prima le medaglie, & di poi le coniauouo, perche riuſciſſero piu nette. Et ſi come Galigula aperſe in queſta Città vn belliſsimo ſtudio publico della lingua Latina & Greca, doue concorreuono diuerſi oratori, filoſofi & altri letterati à diſputare, coſi Claudio Imperadore, come ſua Patria, l'accrebbe di molti ornamēti: & in honore d'Auguſto ſulla piazza hoggi detta d'Inea, fu à ſpeſe di tutti i popoli di Francia edificato vn ſuperbiſsimo Tempio con vn' grande Altare, ſopra al quale erano LX. imagini o ſimulacri ripreſentatiui altretanti popoli o Città principali fondatrici del Tempio ſopradetto, talmente che quando ſi parlaua del grande Altare, queſto per eccellenza s'intendeua Lione, nel modo che l'hanno Iuuenale & altri dichiarato. Et ſe qualchuno pur dubitaſſe della grandezza di queſta Citta o del Tēpio d'Auguſto, ecco per vltimo che io gli preſento queſto bello Epitaffio ritrouato in vn' angolo del cimitero di S. Hireneo, nel quale è fatta mentione d'vno de ſei ſacerdoti che offitiauono nel tempio ſopradetto.

D. M.

S. Hireneo.

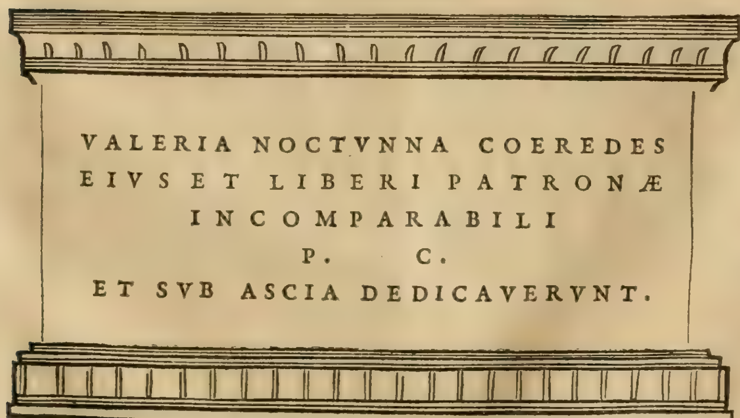


Sextumuiri Augustalis.

Colliberto.

Io non voglio mancare d'accompagnare questo Epitaffio con vn'altro non visto ne trouato da persona, il quale io viddi, due di sono, murato di trauerso nel fondamento d'vna casa dentro al fiume di Sona, essendo l'acqua molto bassa, il cui tenore è questo.

Dentro alla Sona.



Ponendum curauerunt.

Et come egli auiene che l'vna cosa tirà dietro l'altra, essendo di gia la voce sparsa che io ricoglieua molte cose antiche, il mio stampatore Giouanni di Tornes, huomo diligentissimo nel suo mestiero, & da bene, se l'opere sono della nostra natura testimoni, mi portò vna medaglia, trouata in vn suo giardino, lungo il Rodano, doue da vn lato è la testa di Traiano, & nel rouescio vna figura à giacere sotto vn'Arco con queste parole, AQVA TRAIANA.

Traiano in bronzo.

Medaglia di Traiano.



Interpretatione della medaglia di Traiano.

Galigula Imperadore il secondo anno del suo Imperio, cominciò due Aquedoccioli per condurre due fontane in Roma, i quali (morto lui) fece fornire Claudio Imperadore, & per vno di quelli menare due fontane, l'vna detta Cerulea, & l'altra Curtia: laquale acqua fu dipoi tutta insieme chiamata Claudiana. Plinio nel suo XXXVI. libro dell'historia Naturale, parlando del superbissimo edifitio di questa fontana, che andaua à terminare presso al Tempio di Claudio, dice:

Acqua Claudia.

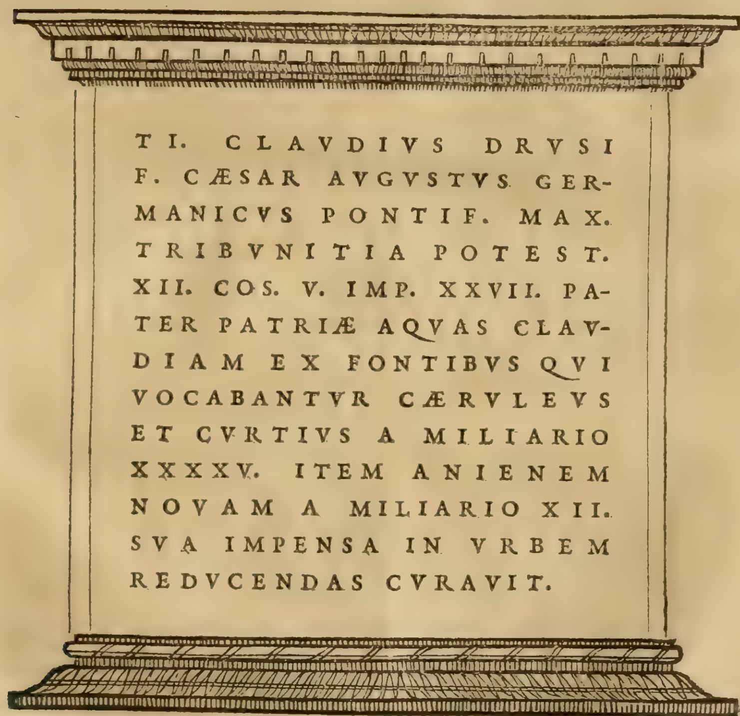
Plinio.

Vicit antecedentes Aquarum ductus nouißimum impendium operis inchoati à Caio, & perfecti à Claudio. Quippe lap

pe lap

pe lapideam excelſitatem omnes vrbes & montes æquantem vt lauacra impleret Curtios atque Ceruleos fontes adductos, erogata ad id opus talentum ſexaginta millia.

Laquale ſomma ridotta alle noſtre monete, ariua (facendo vn Talento di D C. ſcudi) al numero di X X X V I. milioni d'oro: di che appariſce anchora vna memoria preſſo à porta Maggiore, doue ſi leggono le infraſcritte parole: Speſa fatta nella fontana Claudia.



TI. CLAVDIVS DRVSI F. CÆSAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF. MAX. TRIBVNITIA POTEST. XII. COS. V. IMP. XXVII. PATER PATRIÆ AQVAS CLAVDIAM EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR CÆRVLEVS ET CVRTIVS A MILIARIO XXXXV. ITEM ANIENEM NOVAM A MILIARIO XII. SVA IMPENSA IN VRBEM REDVCENDAS CVRAVIT.

Veſpaſiano & Tito di poi la riſtaurorno l'vno dopo l'altro, vedendo che gia ella andaua per terra. Traiano la diſtornò, & ſe condurre ſol monte Auentino, chiamandola Veſpaſiano & Tito. Traiano.

Caracalla. Traiana : & Caracalla finalmente ne prese vna parte, la quale fece menare in Campidoglio.

Vltimamente sopra tutte l'altre medaglie rare, che io ho potuto ricuperare in questa terra, è stata vna Hebrea d'ariento, tirata per mezzo la rena del fiume di Sona : con cio sia che da vn lato vi si vede la testa di Salomone, & da l'altro il suo Tempio, nel modo che ragiona la scrittura.

Testa & Tempio di Salomone.

Medaglia di Salomone.



Interpretatione della medaglia di Salomone. Le lettere Hebree, che si veggono intorno alla testa, lette & interpretate dicono, HAMELECH SELOMOH, cioè Rex ille Solomon, quasi magnus : & l'altre nel rouescio HECHAL SELOMOH, cioè Templum Solomonis. Circa à che io sono stato qualche poco in dubbio se questa è vna di quelle Monete, che gl' Hebrei anticamen-
Siclo. te chiamauono SICLO, il quale valeua altretanto che vna oncia, & secondo i Greci & Latini la quarta parte d'vn'
Oncia. Stater. oncia, o la meta di STATER, che comprende due dramme : quantunque Budeo nel suo libro de Asse voglia che sia Stater interamente, & Giosefo che ei valesse IIII.
Dramma. dramme Attiche. Nondimeno volendo io tale cosa disputare,

ſputare, dico che ſe vna dramma valeua ſei oboli, vn' obolo dariento VII. danari, & vn Siclo ſecondo i Greci & Latini due dramme, cioè VII. ſoldi Franzeſi, che gli Italiani chiamano Parpagliuole, che poteua eſſere il Siclo minore, & ſecondo Budeo & Gioſeſo IIII. dramme, cioè XIIII. ſoldi de ſopradetti, che poteua eſſere il Siclo maggiore, la Medaglia che io hò, non è ne l'vno ne l'altro Siclo, atteſo che ella non peſa ſe non cinque ſoldi & mezzo Franzeſi, ſe gia la lunghezza del tempo (come potrebbe eſſere) non haueſſe il reſto conſumato ſino alla ſomma del Siclo minore. Obolo. Siclo maggiore & minore.

Ma ſia come ſi vuole, io tengo la medaglia molto cara, ricordandomi d'vna altra d'oro di Dauid, gia preſentata al Re Franceſco, circa alla interpretatione della quale biſognò che il generoſo Re mandaſſe ſino in Auignone à chiamare vn' Emanuello Hebreo, grandiſsimo dottore, & periтiſsimo di tutte le lingue, il quale venuto prouò per ragione che la medaglia ſenza punti (come è la mia) era antica, la figura di Dauid, & la ſuſtanza delle parole tale da l'vn lato & l'altro. Medaglia d'oro di Dauid donata al Re Frãceſco. Emanuello dottore Hebreo.

NON ERVNT TIBI DII ALIENI.

EGO SVM DEVS TVVS, QVI EDVXI TE DE ÆGYPTO.

Hor queſto ſarebbe in tempo di pace, & dopo i negotij di piu grande importanza, lo ſpaſſo & eſſercizio piu nobile, lodeuole, & degno d'vn gran Principe. Però che ſe egli haueſſe l'animo punto volto all'immortalità del ſuo nome, egli lo aumenterebbe aſſai, leggendo ne i libri, & vedendo nelle ſtatue, Epitaffi, & Medaglie i nobiliſsimi fatti di piu huomini antichi rimanere anchora viui, & eſſere pregiati & honorati, ricerchi & deſiderati da ogniuno. Laquale ragione ſola moueua gia i Cittadini Romani à durare fatica

Lodabile modo di fare de gl'antichi Romani.

di rizzare & mettere in publico tanti begli Archi trionfali, Pyramidi, Colonne, Tauole, Colossi, & infinite imagini à piede, & à cauallo di marmo, d'auorio, d'oro, dariento, & di bronzo, di coloro, che mediante le lettere o le armi haueuono giouato alla Republica. Con cio sia che vedendo i figliuoli, & i nipoti qua & là sparse per la Città le statue trionfanti, & per i Templi i diuersi Trofei de i loro auoli & padri, si vergognauono à non cercare d'imitarli, & fare similmente qualche atto virtuoso, mediante il quale non potesse loro essere rinfacciato d'hauere macchiato & finito col mezzo della loro vita plebea la chiarezza della nobilità acquistata dalla propria virtù de i loro antichi.

Discorso sopra la nobiltà.

O quanti pochi hoggi ne veggio io di questi cosi curiosi figliuoli, che cerchino di rassomigliare alla virtù de i loro auoli o padri, hauendo del tutto abbandonata la sapienza, & abbracciata la pazia, & conuertita l'antica liberalità in moderna & estrema auaritia, il bene & l'vtile publico nel particulare, la virtu nel vitio, l'humanità nell' arroganza, la carità nell' vsura & nel dispregio, la modestia nell' intemperanza, la sobrietà nella crapula, l'amore nell' odio, l'allegrezza nell' inuidia de l'altrui bene, la laude nel biasimo, l'integrità nell' inganno, l'honore nella vergogna, & la verita nella bugia & nella simulatione, & non ostante questo ogni sucido fursantello, accecato dalla sua malitia & ignoranza, biasimando la vera & apparente nobilità d'vn' altro, non si vergogna di chiamarsi falsamente nobile & gentilhuomo, con dire, Io sono de tali & de cotali, & mio auolo fece & disse, & il male che dio gli dia, poi che non si specchia, & non si ricorda che i suoi antichi acquistorno la loro nobiltà con la modestia, con l'industria, con la giustitia, con la sobrietà, & con la continenza per mezzo delle lettere, o dell'armi, & (come rinfacciò

Mōdo cōuertito in male.

in Sen

in Senato Catone al Popolo Romano) con la gara di chi si monstrerebbe, & riuscirebbe piu virtuoso, da bene, & vtile Cittadino in publico & in priuato, senza sciocca-mente cicalare & mormorare di questo & di quello, gittan do bene spesso le parole al vento all' hora che lodandosi fra loro questi nobili plebei (se per fortuna o per fauore, piu che per propria virtu, riesce loro vn bel tratto)dicono:

Sallustius, Ciues cum ciuibus de virtute certabat.

Veramente che il tale ha monstro d'essere vscito di buon luogo,quasi che i buoni costumi,gli ingegni,l'opere, & la virtù si posino comperare, o i buoni padri lasciarli per testamento come le terre & i danari à i cattiui figliuo-li : laquale vana lode arrouesciano poi, quando arrabbiati per la virtù o bene stare di qualche vero gentilhuomo, & diuorati dall' inuidia, vedendo non seruire al mondo che di numero & d'ombra, & vn' altro essere buono à molte cose, & non tenere conto della loro dapochaggine, simil-mente dicono, chi gli pare egli essere ? Ei non traligna, Ei non si conosce, Ei vuol fare del fratello, Ei monstra bene donde egli è venuto (quasi che tutti non siamo vsciti d'vn medesimo Adamo, o che i Principi siano priuilegiati dalla morte piu che il piu pouero huomo di questo mõdo,o noi non habbiamo à essere in quello altro tutti uguali) aggiu-gnendo alle sopradette mille altre parolaccie vane & pue-rili,cosi accomodate à i loro costumi, & degne della loro tristitia, come ei si cognosce per l'historie che gli Impera-dori (quali al mio parere doueuono essere veramente ri-putati nobili, se la nobilità consistesse nel sangue come nell' opere virtuose, buone & honorate) Tiberio, Clau-dio, Galigula, Nerone, & Vitellio, non hauendo mai vi-uuto ne altrimenti operato che come plebei suggetti alla gola, alla lussuria, al giuoco, alla crudeltà, & à ogni altra maniera di vitio, moriono finalmente infami.

Plebei Imperadori Romani.

Ma

Ma riſpondanmi vn poco qui queſti cotali, che fanno la nobiltà hereditaria? Veſpaſiano nobiliſsimo Imperadore per la ſua virtù, hebbe due figliuoli, l'vno fu Tito, & l'altro Domitiano. Tito ſimile ne i coſtumi à ſuo padre, viſſe & morì nobile Imperadore: ma Domitiano, totalmente diſſimile à i nobili coſtumi del padre & del fratello, non viſſe egli, & mori non ſolamente da plebeo, ma da infame & vituperoſo Imperadore. Cio che accadde ſimilmente dello ſcelerato Commodo, nato del piu nobile & giuſto (quale fu M. Aurelio) Imperadore del mondo. I quali eſſempli, ſenza molti altri, douerrebbono, à giuditio mio, aſſai baſtare à perſuadere à gl'ignoranti, che nelle opere virtuoſe ſolamente conſiſte la vera nobiltà dell'huomo, ſi come à vn certo caſtronaccio inſegnò vn certo galante huomo à Roma, il quale eſſendo da colui domandato chi era ſuo Padre & come ſi chiamaua il ſuo Caſato, gli riſpoſe: Tuo padre & il mio ſono fratelli dell'Imperadore, & il mio Caſato è de gl'Operatori: volendo coſi ſignificare che la carne & l'anime dell'huomini ſono tutte vſcite d'vn medeſimo luogo, & che i Caſati ſenza la nobiltà dell'opere ſon tutti nomi vani. Et ſe qualchuno foſſe che penſaſſe, che per qualche mio diſegno o intereſſe particulare, io haueſsi preſo l'aſſunto di queſta materia (nella quale per la mia parte io ſono tanto giuſtificato, che io ſono certiſsimo da che io nacqui, & che io morrò, d'hauere viuuto & di douere morire nobiliſsimamente) riſoluaſi pure, che l'honore che io debbio à certi illuſtri Caualieri & letterati del noſtro tempo (i quali non occorre nominare) peruenuti per lor propria virtù in qualche grado o non apprezzati, mi muoue à cio fare, & arguire contro à gli inuidioſi & à i maligni pure anchora di nuouo à queſto modo.

Veſpaſiano
Tito.
Domitiano.
M. Aurelio.
Commodo.

Ogni nobiltà terrena neceſſariamente ha origine da

vna

vna di tre cose, o da tutte tre insieme, il che rade volte si vede auenire.

O dal valore dell'armi impiegato nella difesa d'vn Regno, o d'vna Republica. Origine della nobiltà.

O dall'ingegno & dal consiglio, che nasce dalla lunga sperienza & dalle lettere, impiegati nel modo sopradetto.

O dalle ricchezze adoperate & spese pure nel medesimo modo. Da cosi fatte opere adunque, & benifizij publici, (però che chi non è buono se non per se solo & in particulare, non è degno di viuere) nascono i meriti, & da i meriti i premij, quali sono gl'offitij, i magistrati, & tutte le altre dignità, che fanno nobili, cioè cognosciuti, manifesti, & chiari gli huomini al mondo, si come auenne nell'armi di Mario, & nelle lettere di M. Tullio Cicerone: non volendo gia altro significare questa nobiltà che notizia dell'huomo, ma cosi in buona come in mala parte, & però è necessario che colui si troui dalla virtù accompagnato, il quale vuole essere tenuto & cognosciuto nobile in buona parte. Et perche la virtù non consiste in altro che in fuggire il vizio, & nessuna cosa puo essere vtile, che non sia partorita dall'honesto senza danno del terzo, però bisogna auertire che la virtù non sia macchiata o superata dal vizio, come scriue Tito Liuio, che auenne d'Annibale, quello che gia non poteua egli ne altri dire di Scipione, eccellentissimo nell'arme, & senza vizij: laquale cosa ci manifesta che ne vn letterato vizioso, ne vn valente soldato o capitano auaro o traditore, ne vn ricco vsuraio (anchora che tutti tre possino aiutare alla Republica, & siano da i Principi essaltati & nobilitati, come dice il volgo) meritano interamente d'essere nobili chiamati in buona parte. Ma pigliando questa nobiltà puramente & sempicemente senza o pure accompagnata da vizij, & stando su termini che i nobilitati cosi

Premij della nobiltà.

Virtus est vitium fugere.

Annibale valente & vitioso.

Scipione valente & buono.

antichi come moderni, ſiano à tal grado peruenuti, o per mezzo dell'oro,o del ferro , o de libri , con quale ragione potranno queſti nobili , diuenuti plebei , ſoſtenere & prouarmi di non eſſere loro,non ſolamente ignobili, ma infami , trouandoſi priui d'ognuna delle tre ſopradette coſe, dalle quali è la nobiltà generata,cioè poueri, puſillanimi & ignoranti,alle quali imperfezioni aggiugnendoſi il vizio,io nõ ſaprei dare migliore cõſiglio à vno, che coſi fuſſe nato, che di legarſi vna pietra al collo, & gettarſi in vn fiume , o come mi potranno negare che vn ricco & buono , o vn dotto & buono,o vn valẽte & buono ſoldato moderno nõ ſia tanto nobile,come ſia ſtato vn'altro di mille anni,conſiſtendo la ſalute & l'vtile della Republica ne gli aiuti preſenti & non paſſati ? anzi tanto piu lode & honore merita colui,che per vno de tre mezzi dona principio alla ſua nobiltà,quanto è piu degno di biaſimo & pieno di vituperio quell'altro, che con l'opere plebee degenerando dalla nobiltà de ſuoi paſſati,& trouandoſi piu dannoſo, che vtile al mondo , non ha ſaputo & non ſi ſa conſeruare quel bene & quello honore, che vn'altro gli haueua guadagnato:che è quel validiſsimo argumento , che fece Mario orando dinanzi al Senato Romano,& prouando che la nobiltà non è hereditaria in queſto modo:

Saluſtio. *Maiores eorum omnia, quæ licebat, illis reliquêre, diuitias, imagines, memoriam ſui præclaram: virtutem non reliquere, neque poterant. Ea ſola neque datur dono, neque accipitur. Et vbi ſe omnibus flagitijs dedecorauere turpiſsimi viri, bonorum præmia ereptum eunt: ac quanto vita horum præclarior, tanto illorum ſocordia flagitioſior.* aggiugnendo alle ſopradette queſta altra ragione : Se i voſtri antichi , da quali voi ſiate diſceſi (o Romani) acquiſtorno la nobiltà per via delle armi , perche volete voi negare (facendo coſi torto

torto à loro, à voi, & à me) che io non ſia per mezzo della medeſima virtù coſi nobile come loro & come voi? Circa che ci poſsiamo horamai riſoluere che pochi, anzi rari ſiano quelli, che ſi poſsino nobili & gẽtilhuomini domãdare interamente, ricoprendo la maggiore parte di loro la loro vita plebea con la falſa opinione d'eſſere nobili per i paſſati meriti de loro auoli & padri. Et benche egli auenga che la corrozione del noſtro ſecolo ſia tale, che le richezze & gli honori vadino in mano bene ſpeſſo à quelli, che manco l'hanno meritato, non per queſto debbono coſi fatti plebei inſuperbire, vdendo quello che à Piſone ſopradetto ſcriſſe M. Tullio.

Tu ſei peruenuto (diſſe egli) con falſità in qualche grado, non per i tuoi meriti, ma per ignoranza & errore de gli huomini, che ſi ſono ingannati ponendo mente alla paſſata nobiltà de tuoi maggiori, i quali tu non ſomigli in altro che nel viſo. Cicerone. Obrepſiſti ad honorem errore, &c.

Et Ouidio nel XIII. libro del Metamorfoſeo, facendo diſputare Aiace & Vlyſſe per l'arme d'Achille, non dice egli che la nobiltà & gli honori non ſono altrimenti queſti meritati, & quella è vn nome falſo & vna vana gloria, ſe queſti & quella non dipendono da i proprij coſtumi & fatti virtuoſi? nel modo che habbiamo viſto per gli Epitaffi, & medaglie antiche in queſto libro, & come dinanzi al Conſiglio de Greci dichiara qui di ſotto Vlyſſe: Contentione d'Aiace & d'Vlyſſe.

Sed neque materno quod ſum generoſior ortu,
Nec mihi quod pater eſt fraterni ſanguinis inſons, Ouidio.
Propoſita arma peto: meritis expendite cauſam.
Dummodo quod fratres Telamon Peleusq; fuerunt,
Aiacis meritum non ſit, nec ſanguinis ordo,
Sed virtutis honor ſpolijs quæratur in iſtis.

Io mi ſono piu volte ſopra queſto propoſito marauigliato de gli antichi, i quali tanto ſtudioſi di queſta nobiltà, mi pare che non pigliaſsino molta fatica di ripreſentare nelle loro medaglie (ſi come feciono aſſai altre coſe) piu ſpeſſo & piu diuerſamente queſto ſimulacro. Antonino Geta nondimeno (figliuolo di quel brauiſsimo & dottiſsimo Imperadore Settimio Seuero, che nato in Africa nella Città di Lepti, d'Auocato fiſcale diuentò Tribuno, & per mezzo della ſua virtù finalmente peruenne all' Imperio, nel quale vinſe i Parthi, gl' Arabi, gl' Adiabenici, gl' Inghileſi, & vicino à Lione ammazzò Clodio Albino, che s'era fatto per forza Imperadore, ne mai ſoffrì che in alcuna delle prouincie Romane o foſſero venduti i Magiſtrati) trouo io che figurò la nobiltà in vn roueſcio d'vna ſua medaglia d'ariento, che io ho meco, nella quale è vna dõna ritta appoggiata ſopra vna haſta, & nella mano deſtra tiene vn piccolo ſimulacro di Minerua, con lettere intorno che dicono NOBILITAS, volendo coſi monſtrare i mezzi delle lettere & delle armi, che haueuono condotto ſuo Padre alla dignità Imperiale. Io adunque deſideroſo di ritrouare & figurare (per non laſciare nulla in dietro) il ſimulacro intero di queſta nobiltà, & non volendo altrimenti partirmi da i varii ſubietti de gl' antichi, che formarono per le lettere & per le armi Minerua, come fece il ſopradetto figliuolo di Seuero: per la ricchezza vn corno di douizia, come fecero Antonino Pio, Tito, Hadriano, Aurelio & altri. Il Dado chiamato TESSERA da i Latini, per la liberalità vſata al Popolo & à i ſoldati, queſto chiamato Donatiuo, & quello CONGIARIO, come fecero Aleſſandro Seuero, & Gordiano: o veramente il braccio diſteſo con la mano aperta, come fece Filippo col figliuolo. Per l'Equità vna bilancia, come feciono Goſtante Filippo & Diocliciano. Per la

Vita & fatti di Settimio Seuero.

Medaglia d'Antonino Geta.

Interpretatione di piu roueſci di medaglie antiche.

la Religione vn' Altare, il lituo, l'Asperge, la nauicella dell' incenso, chiamata ACERRA da i Latini, con piu vasi necessarij à i sacrifizij, come fecero Lentulo, M. Antonio & molti Imperadori. Et per il bene publico & vniuersale, il Globo della terra, come fecero Cesare, Augusto, Vespasiano & altri, mi sono nell' vltimo risoluto à comporre di tutti questi nobilissimi membri vn corpo solo nel modo, che si vede qui di sotto.

Medaglione della Nobiltà.



Inuentione dell'autore.

Parmi che sia vna gran debolezza d'ingegno, & grandissimo mancamento di inuentione (vna delle piu nobili & rare parti che possa hauere l'huomo, onde molti furono da gli antichi riputati & honorati come Dij) quello di colui che non sa altro scriuere ne interpretare che cio che hanno i passati inuentori & Autori scritto & interpretato. Però desideroso io di passare vn poco piu innanzi con altre nuoue congietture, fondate non di meno sopra verisimili argomenti, dico che la causa, perche Orfeo scrisse che MINERVA era nata del capo di Gioue, si come Homero che ella haueua gl' occhi cesij, o cerulei, cioè di colore del

Inuentione, prima parte dell'huomo.

Orfeo.

Homero.

Mare,fu perche ei volle monſtrare che la Sapienza è dono particulare di Dio, il quale conceſſo à pochi, non ſi può falcimente acquiſtare,ne comperare: & oltre à queſto,che la ſapienza & le armi ſono fatte non per nuocere à i priuati, ma per giouare all'vniuerſale, non volendo altro Gioue dire che giouamento:che è quello che fece ſcriuere à Feſto,che il nome di Minerua non ſignifica altro,ſe non vna ſcienza che ci ammoniſce, inſegna, & conduce al ben ſare. Et benche Martiano dica che i Poëti la finſero eſſere nata ſenza madre, perche le Donne non hanno ne prudenza ne conſiglio, io nondimeno, che ſo quante Donne dotte, ſauie, & virtuoſe ſono ſtate & ſono anchora al mondo, mi trouo in difeſa loro di contraria opinione, & dico che Minerua ſenza madre vuol dire, che la vera ſapienza non generata di corrozione (come naſcono in terra tutti gl'animali)non ſarà mai ne debbe eſſere in modo corrotta dal timore o amore delle coſe mondane, che ella abbandoni o dimẽtichi con l'intelletto & con l'opere la ſua prima origine che è Dio: il che ha tanto piu del veriſimile,quanto noi ſappiamo che nel capo è ripoſta la memoria, laquale io giudicherei poterſi con ragione attribuire per madre à Minerua, atteſo che l'huomo forte & letterato ſi debbe ſempre ricordare che non puo inſuperbire di quello,che non naſce da lui,poi che la ſapienza gli è donata da Gioue per giouare al mondo: i quali concetti ſe bene io non ritrouo ſcritti inſieme con molti altri in alcuno luogo, pure nondimeno mi pare che ſiano aſſai bene à queſta materia accommodati. Queſta Minerua fu detta ſimilmente PALLA, o perche ella haueſſe (come fingono i Poëti)morto Pallante huomo ſmiſurato & robuſtiſsimo, o veramente da PALLEIN,che in Greco nõ ſignifica altro che vibrare & lanciare, à cauſa dell'haſta che ella porta in mano.

Interpretatione del ſimulacro di Minerua.
Gioue detto da giouare.
Feſto.
Nome di Minerua.
Martiano.
Difeſa delle donne.
Sapienza incorrotta.
Madre di Minerua.
Palla.
Pallante.
Pallein.

mano. Circa alla prima ſignificatione, io crederrei che cio non voleſſe altro dire ſe non che l'huomo ſauio puo ſuperare il ſorte, & la ſapienza vincere il FATO, che io piglio per l'altezza del gigante ſimile à quella dello influſſo de i Cieli:& quanto alla ſeconda,che le parole & deliberationi bene conſiderate, ſimili al vibrare d'vn' haſta, & l'opere ſpedite & diligenti ſimili alla velocità & leggerezza d'vn dardo, fanno gl'huomini illuſtri, figliuoli di Gioue, & honoratamente venire à capo d'ogni grande impreſa. Et perche io ho altroue dichiarato come queſta haſta ſeruiua à i Re antichi in luogo di corona, & per quella ſi cognoſceua la loro dignità, però io ſarei qui d'vn'altra opinione, laquale è che (ſignificando l'haſta il regno,& eſſendo portata da Minerua) cio non voleſſe dire altro ſe non che i Principi debbono eſſere ſempre da huomini ſapienti & forti accompagnati. Era prima lo ſcudo di Minerua di bronzo, & ſtato ſabbricato da Volcano, coſi forbito & rilucente, che neſſuno vi poteua dentro affiſare gl' occhi. Occorſe di poi che innamorato Nettunno de biondi capelli di Meduſa (figliuola con due altre di Forco monſtro Marino nell' Iſole Gorgadi nel mare Etiopico, onde furono Gorgoni & Gorgonide chiamate)& vſando con lei nel tempio di Minerua, la Dea ſdegnata conuerſe i capelli di Meduſa (cagione del peccato) in ſerpi d'acqua,che i Greci chiamano Hydre, & ne gl' occhi le poſe vna forza coſi grande, che ogniuno che la rimiraua,diuentaua di Pietra, come aſſai diſtintamente ha ſcritto Ouidio nella fine del IIII.libro del Metamorſoſeo,dicendo:

Dichiaratione del Fato.

Senſi morali dell' autore.

Scudo di Minerua.

Iſole Gorgadi.

Fauola di Meduſa.

Hanc Pelagi rector templo vitiaſſe Mineruæ
Dicitur: auerſa eſt, & caſtos ægide vultus
Nata Iouis texit: ne've hoc impune fuiſſet,
Gorgoneum crinem turpes mutauit in hydros.

Ouidio.

Nunc

Nunc quoq;, ut attonitos formidine terreat hostes,
Pectore in aduerso, quos fecit, sustinet, angues.

Interpretationi morali dell'autore.

Il quale Monstro pernitioso all'humana natura (come sono tutti gli huomini vitiosi) volendo Perseo figliuolo di Gioue & di Danae leuare di questa vita, accattò l'Alie da Mercurio chiamate TALARI, & interpretate per la diligenza, & lo scudo da Minerua risplendente & bello, figurato per la sapienza, la cui chiarezza & purità nõ puo essere dal vizio maculata, & cosi trouata Medusa che dormiua (non altrimenti che il vizio è sempre adormentato nella concupiscenza delle cose carnali) le tagliò la testa con vn coltello torto à modo d'vna falce, che i Greci & Latini chiamarono HARPE & Harpagoni certi vncini vsati in mare, ma i Franzesi hanno quasi ritenuto il vocabulo intero, chiamandolo vna SARPE: doue si puo credere, che dal tempo & dalla corrozione delle lingue sia stata mutata la lettera H, in vn' s: della quale sorte di coltellaccio fece mentione Ouidio nel v. libro del Metamorfoseo, doue ei dice, seguitando la fauola d'Andromeda & del Monstro marino.

Morte di Medusa.

Ouidio. *Vertit in hunc Harpen madefactam cæde Medusæ.*

Et Lucano nel nono, parlãdo d'Argo occiso da Mercurio:

Lucano. *Et subitus præpes Cillenida sustulit Harpen.*

Et benche gli espositori di questo vocabolo habbino detto che questa era vn certo ferro torto nella punta, quasi come sarebbe quello che i Toscani chiamano RONCIGLIO, & i Franzesi pure vne SARPE, io nondimeno sono di cosi fatta opinione che quella fosse vna Scimitarra corta. Ritornando poi Perseo cosi vettorioso, & passando per i deserti della Libia, fu causa che le gocciole di sangue, che di quindi cadeuano, toccata la terra si conuertissino in serpenti, de quali sempre di poi è stata copiosa quella regione, come afferma Lucano nel IX.

libro,

libro,doue ei dice:

Squallebant latè Phorcynidos arua Medusæ. Lucano.

Et Ouidio piu particularmente nel IIII. libro del Metamorfoseo:

Viperei referens spolium memorabile monstri Ouidio.
Aëra carpebat tenerum stridentibus alis.
Cumq; super Libycas victor penderet arenas,
Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ:
Quas humus exceptas varios animauit in angues, Ragione perche la Libya abonda di serpenti.
Vnde frequens illa est, infestaq; terra colubris.

Nel qual libro medesimo,monstrando,che di tale sangue nacquero similmente i Coralli, poco piu innanzi dice:

Ipse manus hausta victrices abluit vnda, Ouidio.
Anguiferumq; caput dura ne lædat arena,
Mollit humum folijs,natasq; sub æquore virgas
Sternit, & imponit Phorcynidos ora Medusæ.
Virga recens,bibulaq; etiam nunc viua medulla Origine fabulosa de Coralli.
Vim rapuit monstri,tactuq; induruit huius,
Percepitq; nouum ramis & fronde rigorem.
At pelagi Nymphæ factum mirabile tentant
Pluribus in virgis, & idem contingere gaudent.
Seminaq; ex illis vt erant iactata per vndas,
Nunc quoq; Coralijs eadem natura remansit, Ragione della durezza de Coralli.
Duritiem tacto capiant vt ab aëre,quodq;
Vimen in æquore erat,fiat super æquora saxum.

Fu questo scudo,vsato cosi da Gioue come da Mineruа, chiamato da Greci EGIDE, & bene spesso collocato come vna mezza corazza intorno al petto della detta Dea, si come habbiamo gia visto nel ritratto della sua statua figurato in questo libro.Doue è da sapere che questo nome d'Egide gli duraua tanto,quanto gl'antichi ne circondauono il petto d'alcuno de i loro Dij:ma se ne adornauono per sorte (Differenza tra Egide & Lorica.)

vna ſtatua di qualchuno de i loro Imperadori, all'hora la chiamauono LORICA: ne per altra cagione fu Egide domandato, ſe non perche à ſimilitudine di queſto, nella guerra de i Giganti Gioue s'armò d'vn altro fatto d'vna pelle di capra, che gli dette il nome di EGIOCO, che altro non ſignifica in Greco che Caprino, anchora che alcuni altri voglino dire, che egli acquiſtò queſto cognome per hauere nella ſua infantia poppata in Candia vna Capra. Tutte lequali coſe ſe bene hanno ſotto di loro grandiſsimi ſenſi & allegorie, à me nondimeno è baſtato (eſſendo il libro ſulla ſtampa) di brieuemente dichiarare, perche nello ſcudo di Minerua ſi troua ſcolpito il capo di Meduſa.

Perche fu chiamato Egide lo ſcudo di Minerua.

Gioue Egioco.

Ma quanto al colore ceruleo o marino de gl'occhi di Minerua, queſto non ſignifica altro, ſe non che come tale colore è molto lieto & grato alla viſta, come è il bianco meſcolato col verde, pendente alquanto ſul turchino (di che puo rendere teſtimonio chi ha viſto il mare quieto) coſi l'huomo nobile ſi debbe monſtrare allegro al fare del benefizio o publico o priuato che ei ſi ſia, & oltre à queſto ſempre apparecchiato & pronto per giouare: che è quella cagione (come io credo) che di rado ſi troua Minerua à ſedere, anzi ritta nel modo, che con queſta intentione l'ho fatta ritrarre io nel mio Medaglione: doue è da ſapere che l'Elmo che ella ha in capo, ſignifica che l'ingegno dell'huomo ſauio, riſplende & ſi difende da cio che gli puo far male, ne mai diſcuopre à vn tratto quello che ei ſa o che ei vuole fare. Il Gallo à i ſuoi piedi ammoniſce il ſoldato o capitano che ei biſogna eſſere ardito & vigilante alla guerra. La Ciuetta, ſtãpata gia per tutte le monete d'Atene, & poſta ſopra al capo di Minerua, ſignifica che ſi come quella vede di notte, coſi all' huomo ſauio non puo eſſere occulta coſa alcuna. Et finalmẽte per venire alla dichiaratione

Colore de gl'occhi di Minerua.

Senſi allegorici.

Minerua in piede.

Elmo di Minerua.

Gallo di Minerua.

Ciuetta, Moneta de gli Ateneſi.

ne del mio nuouo Medaglione, o Impreſa della NOBILTA, che io la voglia chiamare, dico che come per la perſona di Minerua, ſono ripreſentate le lettere & le armi, delle quali debbe eſſere proueduto il Gentilhuomo: per il Corno d'abbondãza con il Dado, le ricchezze & la liberalità, dalle quali debbe eſſere accompagnato il Gentilhuomo, benche la pouertà, pure che virtuoſa, non pregiudichi alla nobiltà dell'huomo: per il braccio di Minerua, che offeriſce la bilancia ſopra al globo, la giuſtitia & l'equità che vniuerſalmente ſenza eccettione di perſona debbe vſare il buon Principe & il vero Gentilhuomo: per l'Altare à piedi di Minerua, la Religione & buoni coſtumi, de i quali debbe eſſere ornato il Gentilhuomo: & per l'Vliuo dedicato à Minerua, la ſoauità, vtilità, & pace che accompagnano il vero Gentilhuomo, à ſimilitudine dell' OLIO, del quale non è coſa piu tranquilla, o piu quieta, onde è nato il Prouerbio tra i Latini d'vn' huomo pacifico, che dice, OLEO TRANQVILLIOR: quantunque poſſa anchora l'Vliuo ſignificare, che l'huomo ſauio & il vero Gentilhuomo non ſi precipita nelle ſue opinioni, ne corre à furia à giudicare l'opere d'altri, ſi come l'Vliuo creſce lentamente, nel modo che nel ſecondo libro della ſua Georgica l'ha Virgilio dichiarato, dicendo,

Nunc te Bacche canam, nec non ſyluestria tecum
Virgulta, & prolem tardè creſcentis Oliuæ.

Coſi la corona dell' Vliuo inaria ſopra alla mano di Minerua, non ſignifica altro, ſe non che all' hora che vna perſona ſarà cognoſciuta per valente nell' armi, letterata, religioſa, giuſta, ricca, & liberale, che ſono tutte le parti virtuoſe del perfetto Gentilhuomo, dichiarate anchora meglio nell' Altare per le parole, che dicono HOC VIRTVTIS OPVS, ella ſarà coronata di gloria & d'honore.

Membri della perfetta nobiltà.

Lettere & armi.

Ricchezza & liberalità.

Equità.

Religione.

Natura quieta & buoni coſtumi.

Prouerbio d'Eraſmo.

Natura dell' Vliuo.

Virgilio.

Parti del perfetto Gentilhuomo.

ſempiterno & immortale, ſi come la foglia dell' Vliuo è ſempre verde. Ma io ho gran paura che ſi rara corona non reſti lungamente ſola & ſoſpeſa nell' aria come premio di Ceſare, il quale valentiſsimo nell' arme, s'acquiſtò con la ſpada l'Imperio del mondo: dottiſsimo nella lingua Latina, compoſe il libro de ſuoi Commentarij: ricchiſsimo & liberaliſsimo donò cio che egli haueua à gli huomini da bene: religioſiſsimo ſi veſtì piu volte l'habito ſacerdotale: giuſtiſsimo s'humiliò piu volte al ſuperbo Pompeo per pacificare la Republica: & troppo clementiſsimo perdonò tante volte all' oſtinata inuidia & malignità de i ſuoi nimici, che vna ſola non perdonorno gli ingrati & ſcelerati à lui la propria vita, ne gia per zelo (come ei fingeuono) di liberare la Patria da vn ſolo Tyranno, ma perche il buon Principe l'haueua tratta delle mani della sfrenata & inſatiabile tyrannide di molti, i quali vitioſiſsimi, ambitioſi, & auari (valendoſi falſamente della ſpenta nobiltà & autorità de i loro antichi) occupauono per forza, & dauono per fauore i Magiſtrati à chi non gli meritaua: vſauono il rigore della legge ne i priuati & non in generale, perdonando à i delinquenti loro ſerui, parenti, & amici, & i buoni ſpegnendo per godere i loro beni, vedendo che non haueuono aiuto ne fauore: & con tutte queſte ſceleratezze anchora voleuono eſſere difenſori della libertà, & nobili chiamati.

Sēſo morale. Corona d'Vliuo.

Qualità di Giulio Ceſare.

Ingratitudine de gli occiſori di Ceſare.

Difeſa di Ceſare.

Tirannide popolare di Roma.

Ma venghiamo vn poco alla conſideratione & eſſempli de gli animali tenuti piu nobili de gl'altri da Ariſtotile nel ſuo nono libro, & nell' VIII. da Plinio, & cognoſceremo quanti huomini maligni, crudeli, ſuperbi, vendicatiui, & inhumani, che ſanno profeſsione di mai non perdonare ſino à vna minima offeſa di parole, s'habbino da vergognare che gl'Elefanti & i Lioni, animali ferociſsimi, ſiano riputati &

Contro à gli huomini implacabili & indiſcreti.

ti & cognosciuti piu humani, discreti & clementi di loro.

Scriuono adunque Aristotile & Plinio, che riscontrando l'Elefante vn huomo smarrito per cammino, gli insegna la strada, & trouando l'orme de suoi piedi, non ardisce guastarle: doue la crudelissima & però vilissima Tygre arrabbiata subito vi conduce i figliuoli per instruirli di buona hora à essere micidiali & nimici dell'huomo. Et il generosissimo Lione non perdona egli all'altre fiere che prostrate in terra fanno segno di chiedere mercede? assalendo sempre il maschio, se si viene à combattere, ne diuorando i teneri animali se non necessitato dalla fame? Et se per sorte tiratogli vn dardo o altra sorte d'arme non si sente ferito, subito che ha giunto il suo nimico, non gli fa altro male che vrtarlo & gittarlo per terra, come in contrario cognoscerà tra mille, assalterà & vcciderà vn'altro, che l'harà ferito. Tutte le quali proprietà & atti nobili fanno che sia nobilissimo fra tutte le altre bestie riputato, si come ignobilissimi i Lupi, gl'Orsi, i Tori, i Cigniali, i Cani, & altri che incrudeliscono anchora intorno à i corpi morti, come elegantissimamente scrisse Ouidio nel III. libro de Tristibus alla quinta Elegia, doue ei dice:

Aristotile. Plinio.

Natura de l'Elefante & del Tygre.

Natura del Lione.

Nobiltà & clemenza del Lione.

Animali ignobili.

Quo quisque est maior, magis est placabilis iræ,
Et faciles motus mens generosa capit.
Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,
Pugna suum finem cùm iacet hostis habet.
At Lupus & tristes instant morientibus Vrsi,
Et quæcunq; minor nobilitate fera est.

Ouidio.

La onde concludendo col medesimo Poëta il mio discorso, mi seruirò qui per vltimo di quegli altri versi, che

egli scrisse à Pisone galante huomo, dichiarando questa nobiltà assai distintamente, con queste parole:

Nam quid imaginibus, quid auitis fulta triumphis
Atria, quid pleni numeroso Consule fasti
Proficerent, si vita labat? perit omnis in illo
Gentis honos, cuius laus est in origine sola.

QVANDO PRÆSTITIMVS QVOD
DEBVIMVS, MODERATE
QVOD EVENIT,
FERAMVS.



Errori corretti dopo la ſtampa.

Faccia	8.	lin. pen.	Il quale Epitaffio come da me ritrouato & oſſeruato.
Fac.	9.		A Turino in caſa di Cattia.Poni ſopra l'Epitaffio di C.Gauio & ſopra all'altro di ſotto ſcriui Vienna.
Fac.	17.	lin. 11.	La quale coſa mi laſcierebbe.
Fac.	22.	lin. 10.	Et le diſſe noli me tangere.
Fac.	34.	lin. 15.	Quel che pria ritrouò ſi fatto ingegno.
Fac.	38.	lin. 9.	Et nel roueſcio vna Cerere.
Fac.	28.	lin. 15.	Gli fu preſentato in vna tauola di bronzo.
Fac.	77.	lin. 15	Col dire che gl'huomini ſono leggieri.
Fac.	89.	lin. 27.	Ecco oltre al teſtimonio di Plutarco per piu breuità le parole d'Ouidio,&c.